DIZIONARIO RAGIONATO DI LIBRI D'AGRICOLTURA, VETERINARIA, E DI ALTRI RAMI....

Digitized by Google

4831.

26 5. 82
F 157
Pontida - Porta - Pozzo

COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI

1219

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

BLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

Cav. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1837
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici

21 Dicembre 1891

DIZIONARIO RAGIONATO

DI LIBRI

D' AGRICOLTURA, VETERINARIA,

E DI ALTRI RAMI

D' ECONOMIA CAMPESTRE.

La presente Edizione è posta sotto la salvaguardia della Legge 19 fiorile anno IX (E. F.), essendosi adempiuto quanto in essa si prescrive.

DIZIONARIO RAGIONATO

DI LIBRI

D' AGRICOLTURA, VETERINARIA,

E DI ALTRI RAMI

D' ECONOMIA CAMPESTRE,

AD USO

DEGLI AMATORI DELLE COSE AGRARIE,

E DELLA GIOVENTÙ;

DI

FILIPPO RE

CAVALIERE DELL' ORDINE DELLA CORONA DI FERRO,
PROFESSORE D' AGRICOLTURA
NELLA R. UNIVERSITA' DI BOLOGNA,
UNO DEI XL DELLA SOCIETA' ITALIANA
DELLE SCIENZE,
E MEMBRO D' ALTRE ACCADEMIE.

Prima Edizione

TOMO PRIMO.

VENEZIA

1808.

NELLA STAMPERIA VITARELLI.

PREFAZIONE.

Un motivo, del quale poco importerebbe al lettore di essere istruito, mi à costretto a sopprimere il titolo che veramente dovrebbe portare in fronte quest' Opera, cioè *Saggio di Bibliografia georgica*. Infatti tale è il libro che presento al pubblico. Imperciocchè sebbene ricchissimo in confronto di quello che appunto coll' intitolazione suddetta diedi alla luce nel 1802 unito agli *Elementi di Agricoltura*, pure rimane assai scarso. Quì non vi sono registrati che circa ottocento autori. Ma che sono eglino in paragone di parecchie migliaja che scrissero d' economia campestre?

L' autore della *Lettre aux Redacteurs de la Revue philosophique, litteraire et politique sur quelques Livres d' Agriculture nouvellement imprimés en Italie*, giudicò del mio *Saggio* in un modo assai lusinghiero per me; ma si lagnò che con troppa dolcezza e brevità abbia

parlato delle varie opere. Anche il celebre compilatore dell' *Essai historique sur l' etat de l' Agriculture en Europe au* XVI *siecle* premesso all' opera di Olivier de Serres, avrebbe desiderato trovare una critica severa degli scrittori e dell' agricoltura italiana di quel secolo nel mio libro. Alcuno dei nostri à rilevato che a lungo mi occupai di certe operette che non sembrano degne di esame nè di giudizio, e che passai di volo sopra altre di maggiore importanza, tacendo di non poche che pure sembravano doversi da me citare con distinzione.

Grato egualmente a chi ebbe la bontà di onorarmi colla sua approvazione, ed a chi discese ad avvisarmi de' principali errori che trovansi nel mio lavoro, mentre lo ristampo procuro che comparisca emendato in parte e migliorato giusta i voti degli uni e degli altri. Che se mai taluno aprendo il libro a caso, s' incontrasse in qualche articolo che gli sembrasse fabbricato sul modello di quelli cui già condannò, io lo prego, prima di decidere cos' alcuno, a voler compiacersi

di leggere quant'ora soggiugnerò dopo avere accennati i motivi principali che mi ànno determinato a nuovamente trattare lo stesso argomento.

L'agricoltura e l'economia campestre, tuttochè oggi tanto encomiata ed ammessa a far parte della pubblica istruzione sublime, perchè se n'è riconosciuta la necessità, manca tuttora di uo catalogo ragionato universale degli autori che àono scritto intorno alla medesima. Il più antico che mi sia noto, è di Gioachino Camerario, che è ristrettissimo e non eccede i centosettantatrè autori, compresi alcuni botanici e medici: è inserito in una rara collezione, di cui parlo all'articolo *Camerarius*. Ovidio Montalbani medico bolognese pubblicò nel 1657 una *Bibliotheca botanica*, nella quale à pure introdotti molti di quelli che erano più noti a que' dì fra gli scrittori agrarj. Seguier nella terza parte della sua *Bibliotheca botanica* à registrati i soli da esso lui conosciuti, che di agricoltura avevano scritto anteriormente e soltanto fino al 1740. Da questi tre poco vantaggio può

ricavarsene. Venne poi il celeberrimo Haller, che nella sua *Bibliotheca botanica* unisce insieme tutti gli scrittori ancora di agricoltura. Della maggior parte delle opere si contenta registrare il solo titolo: di taluna, massime straniera a noi, fa l' analisi, e ne pronuncia giudizj, dai quali però talvolta è forza il dissentire, come si vedrà parlando di alcuni de' nostri, p. e. del Gallo, Tarello ec.. La più copiosa biblioteca di libri attinenti all' agricoltura ed a tutte le scienze naturali che ad essa ànno relazione, è l' opera di *Boehmer* intitolata *Bibliotheca Scriptorum Historiæ naturalis*. Forse è completa quanto alla Germania ed al Nord dell' Europa, ma difettosa oltremodo quanto alle cose italiane. Una biblioteca georgica universale sarebbe un' opera di una grande utilità. Ma credo che non sia in potere d' un uomo solo il compilarla, a meno che non voglasi fare un semplice catalogo, lavoro da affidarsi ad un librajo. Una biblioteca georgica non dovrebbe limitarsi a dare i semplici frontispizj, come quelle sin qui nominate; ma bensì

sarebbe utile il leggervi un breve estratto del contenuto di ciascun' opera. Recherebbe ancora maggior vantaggio se ci esternasse, almeno delle più importanti e comuni, un qualche giudizio. Qualora poi fosse universale ed abbracciasse gli scrittori rustici d' ogni nazione, dovrebbe assegnare i meriti e i difetti degli autori di ciascheduna in particolare. Ma, lo ripeto, mancanti d' una biblioteca universale georgica, non potremmo sperarla se non da varj dotti che ne' diversi paesi s' occupassero a farne una particolare delle rispettive provincie.

Non mi è nota alcuna biblioteca degli autori di cose campestri speciale d' alcuo paese. L' Italia sola una ne possede, lavoro dell' egregio mio illustre amico il sig. proposto Lastri. In essa non vi ànno luogo che i soli Italiani. Oltre agli scrittori che dettarono precetti di agricoltura o in prosa o in versi, vi registrò i traduttori, i glosatori degli antichi, i lodatori della campagna, i descrittori delle ville, con quelli tutti che trattarono di agrimensura, caccia, econo-

mia pubblica, meteorologia, pesca, veterinaria ec.. Contiene ottoceoto articoli d' opere di circa cinquecento tra autori conosciuti, ed anonimi. D' una gran parte registra solamente il frontispizio, di altri soltanto le notizie bibliografiche, di taluno l' analisi; e pronuncia il suo giudizio sopra pochissimi. Il sig. Emilio Guarnieri già da molti anni ne tiene preparata una che non conterrà che i nostri. La promise all' *Accademia dei Georgofili di Firenze:* ma giacque sin quì inedita; e se ne ignora il piano.

A me sembra conveniente il soddisfare al voto di que' tanti, che al giorno d' oggi dedicandosi all' agricoltura vorrebbooo essere diretti nella scelta dei libri che prendono a studiare. Sintantochè siavi una biblioteca compilata ne' modi sopraccennati, credetti poter rendere in parte questo servigio a' miei concittadini, presentando ad essi un *Saggio di Bibliografia georgica*, che pubblicai unitamente alla seconda edizione de' miei *Elementi d' Agricoltura*. Allora lo divisi in epoche, e mi posi in capo di fare per tal modo un ab-

boazo della storia degli scrittori di agricoltura. Nella prima sezione collocai i greci e latini. Nella seconda compresi quelli che ebbero vita dal ristoramento delle scienze fino al terminare del secolo XVII incirca. Nella terza v'erano gli scrittori del secolo XVIII; ed aveva messi nella quarta sezione i giornali, i diaionarj, e gli atti delle accademie all'agricoltura principalmente consecrate. Registrai soli duecentoquarantasei autori, oltre a pochi anonimi. Di qualche opera proferia qualche giudizio, non avendo avuta difficoltà di scostarmi talvolta da quello degli altri, quando mi è sembrato che ciò possa tornare in bene dell'arte. Aveva separati gli scrittori d'ogni nazione; e prima di scendere al particolare, parlava in generale di tutti per meglio istruire gli amatori, sì perchè li potessero leggere con profitto, sì perchè trovai necessario il far rilevare le bellezza e i difetti propri, dirò così, delle singole nazioni a cui appartengono.

In questa nuova ediaione ò cambiato metodo, e mi sono prefisso di servire in parte

ad un altro scopo. Sul riflesso cha la massima parte di quelli che si consacrano all' agricoltura e cercano libri per istruirsi sul modo di migliorarla, non sono d' ordinario nè i più dotti nè i più colti, ò preferito il distribuire la materie per ordina alfabatico, anzichè cronologico. Era da principio mio pensiere di non parlare cha degl' Italiani. Ma la copia dei libri agrarj che trovansi fra noi di scrittori oltremontani, e la meritata stima che si à generalmenta di alcuni, mi à fatte abbracciare, sebbene in assai discreto numero, le opere agrarie degli stranieri.

Il sig. Young nel suo *Viaggio per l' Italia*, mentre descrive le sue occupazioni a Milano, dice: *Io vado frugando presso i libraj, e trovo più trattati italiani sull' agricoltura, di quelli che mi sarei immaginato*. Poco si conoscono oltremonti i nostri libri, e non molto si curano. Ciò mi cagiona qualche dispiacere. Ma duolmi assai che sienvi anche tra gl' Italiani non pochi i quali pensano che per istruirsi a dovere nelle cose agrarie, quando non vogliano rileggersi i Latini a qualche

vecchio scrittore, bisogni ricorrere agli stranieri. Ora il nuovo scopo che mi sono prefisso, è quello appunto di mostrare che non siamo nè così meschinelli, nè tanto indietro di cognizioni teoriche agrarie, come si pensa. A tale oggetto ò dovuto invero svolgere parecchi volumi. In Italia non è tanto universale il genio della lettura di questi libri, come oltremonti; e poche copie s' imprimono delle piccole operette. Queste stanno sepolte nelle collezioni voluminose; e d'ordinario per ragione di economia che diventa indispensabile più agli autori italiani che a quelli d'altre nazioni, si contenta lo scrittore della memoria di averne alcuni esemplari, talvolta senza frontispizio o talora forniti di esso, che regalati agli amici ed ai rarissimi Mecenati, vanno dispersi e giacciono ignoti. Io ò voluto registrare molte di queste memorie. Così mi è riuscito di citare le opere agrarie e d' economia campestre (avendo ommesse le traduzioni, le glose, le descrizioni, le leggi e le varie opere di pura lode) di seicento autori. Sono però

assai lontano dall' averli registrati tutti; nè poteva farlo, atteso il metodo cui ò voluto religiosamente osservare, e del quale passo a render conto.

Le biblioteche che sono nude collezioni di frontispizj, sono soggette ad indurre talvolta in errore. Molti giornali annunziarono *la Casa rustica ec. Venezia 1773.* Il libro però non è mai esistito. Fu promesso, e se ne stamparono i primi fogli. L' opera, non so perchè, rimase interrotta; e fu venduta a peso di carta. Si è creduto che *Barbaro* (Anton Tommaso), *le dieci Giornate in Villa* sia un libro d'agricoltura. Ma è opera quasi tutta devota. Ommetto di rilevare altri errori di questa fatta. Non ò voluto espormi a simile inconveniente. Ma ve n' è un altro che risulta dalla enunciazione semplice de' frontispizj. Talora questi non esprimono veramente il soggetto di cui trattano, ma lasciano incerto chi legge; e non può indovinarsi in qual' estensione, e da quali lati venga presentato. Alla moltitudine dei lettori di cose agrarie credo che bisogni esibire

un breve estratto di quanto rinchiude il libro, o almeno designarne chiaramente l' argomento. Io ò voluto compilare a questo modo il mio *Dizionario*. Non parlo che di quelle opere che ò potute leggere e per la massima parte esaminare. Ne presento mille-quattrocento circa, fra le quali un migliajo appartiene all' Italia. Conosco molti autori e più frontispizj di opere agrarie ed economiche, anche di qualche fama; ma non le ò potute avere nelle mani, o scorrere a mio talento. Di esse ò taciuto. Così s' intenderanno molte ommissioni. Il silenzio sopra alcune potrà a qualche lettore sembrare piuttosto prodotto da giusti riguardi, che dal non averle esaminate. Quando ciò fosse, mi si potrebbe attribuirlo a delitto? Di alcune opere ò creduto poter liberamente portare il mio giudizio. Di pressochè tutte ò data una qualche idea. Se vorrà taluno prendersi la pena di confrontare gli articoli già esistenti nel mio *Saggio* con quelli che degli autori stessi ò posti nel presente lavoro, si vedrà come io abbia cercato di profittare della critica che mi è

stata fatta di soverchia brevità. Ma ricordo a chi legge, che non è stata mia intenzione nè di fare gli estratti per uso di dotti che maneggiano i giornali, nè di presentare la storia delle diverse produzioni. Che se questo lavoro avrà la sorte di non disaggradare al pubblico, io mi farò un impegno di andare pubblicando (qualora mi si presentino nuovi libri, o me ne cada innanzi alcuno de' vecchi buoni, di cui ora non parlo) un *Supplemento*. Ma prevengo che non vi citerò che gl' italiani.

La presente fatica è principalmente consecrata agli amatori delle cose rustiche. Ad essi la raccomando. Eglino mi perdoneranno se non è atta a servire per un bibliografo; e se manca quasi ad ogni passo di quella erudizione che si ricerca nei dotti cataloghi, e che richiede delle squisite cognizioni cui non ò. Pure non mi sono scordato que' giovani che volessero applicarsi allo studio teorico dell' agricoltura. Perciò ò parlato di alcuni pochi libri botanici e chimici di taluno de' nostri, i quali penso possano riuscire utis-

lissimi a quelli che intendono d' intraprendere un corso regolare della scienza agraria. Ciò sia detto per coloro che non trovassero bene il non aver io p. e. annoverate tutte le edizioni di un' opera.

Vengo ora a parlare del metodo che ò tenuto nel giudicare, onde rispondere così alle critiche di cui si è onorato il mio *Saggio*, come dissi dapprima. Ò procurato di non mancare a me medesimo, peccando contro le leggi dell' onesta critica. Ripeto all' autore della *Revue philosophique*, che l' Haller è stato il mio maestro. " Ò giudicato (ei dice) „ senza lasciarmi strascinare da fanatismo al„ cuno d' odio o di amore. Piuttosto ò vo„ luto peccare per moderazione; cosicchè ò „ preferito di passare sotto silenzio i libri „ cattivi o di parlarne con brevità, anzichè „ scatenarmi contro i loro difetti: bensì ò „ lodato quelli da' quali ò tratto profitto, „ e che per conseguenza ànno accresciuta la „ mia felicità „. Se ò seguite queste massime altra volta, molto più volentieri mi sono regolato colle medesime ora che ò dovu-

to parlare di molte opere di viventi amici e d'autori, che è quanto dire di persone facilmente irritabili. Ma non per questo, quando voglasi diligentemente osservare, mi si potrà opporre di aver sagrificata la giustezza del giudizio e la verità delle cose alla particolare mia quiete. Chi leggerà attentamente e farà le opportune riflessioni su quanto dico, vedrà che io non ò lodato talora, bensì ò taciuto. Peraltro esaminando tutta l'opera, apparirà chiaramente che non ò risparmiati tanto, come pure si vorrebbe far credere, gli autori, sebbene mi sia fatto un dovere di essere urbanissimo.

Che se alcuno ò particolarmente criticato, che a prima vista sembrar può che nol meritasse, per lo più questo m' avvenne di certi libricciattoli che sono sommamente diffusi e vanno per le mani di tutti, massime degl' idioti, e da me veduti girando le campagne. Siccome poi l' esperienza mi à da molto tempo convinto che tali operette sono appunto quelle che più confermano il contadino ne' suoi pregiudizj, così mi sono fatto

un dovere di combatterle. Al contrario certi aurei libri poco noti perchè, sebbene ricchi internamente, portano fuori il meschino arredo di sottilissimo volume, o poco lodato dai giornali, dovevano necessariamente farsi conoscere. Ciò particolarmente m' accade riguardo agl' Italiani.

Nel mio *Saggio* non registrai libri nè di caccia, nè di pesca, nè d'economia pubblica relativa all' agricoltura. Si è desiderato che almeno dei nostri o degli antichi ne annoverai qualcheduno; ed io l' ò fatto. Il loro numero peraltro è assai limitato.

Avvenutomi le molte volte in persone che m' interrogarono qual libro potesse consultarsi da loro sull' uno o sull' altro argomento, mi è paruto bene il terminare quest' opera con un indice alfabetico delle varie materie trattate dagli scrittori, aggiugnendo ad ogni particolar soggetto di trattazione i nomi di quelli che se ne sono occupati. Distinguerò gli oltremontani dai nostri, ponendo questi in carattere comune, e gli altri in corsivo. Così gli amatori scorrendo i diversi articoli del

Dizionario, potranno scegliere in preferenza l'uno o l'altro libro.

Onde il mio lavoro riesca della massima utilità, ò voluto farvi precedere un ragionamento in cui ò accumulate le riflessioni che mi è sovente accaduto di fare leggendo opere di agricoltura, e che mi sono sembrate potere illuminare e prevenire quella classe di persone, per le quali io scrivo. In esso somministro alcune regole che potranno guidare nella scelta dei libri, e nel giudizio da darsi intorno ai medesimi. Se nel corso di questo ragionamento ò qualche volta ripetute certe cose, si attribuisca alla premura cui ò, che particolarmente i giovani ed i non eruditi se le pongano bene a memoria. Ò pure colta l'opportunità di esibire un saggio della storia dei libri agrarj dal nostro paese; e soprattutto di mostrare che l'agricoltura italiana non è certo delle ultime, ed anzi merita un posto di gran lunga più eminente di quello le venga accordato dai nostri che sono soverchiamente vaghi delle cose peregrine, mentre appena appena conoscono le proprie.

Della Maniera di leggere con profitto le Opere di Agricoltura.

I.

I libri che trattano di agricoltura e d' economia campestre, si moltiplicano tuttogiorno. Moltissimi gli accolgono con somma avidità. Altri al contrario nemmeno si degnano di gettare sopra essi uno sguardo; deridono i primi, assicurando l' inutilità di tali scritti; ed appoggiano il disprezzo che ne ànno, col mostrare la cattiva riuscita di tanti metodi e secreti suggeriti dagli autori. Quelli vanno allegando che la copia dei lumi sparsi dalle opere agrarie à portata molta utilità; e che colla fiaccola della teorica più agevolmente si giugne da chi ne sia bene istrutto a migliorare la pratica agraria. La questione s' agita tuttavia col maggior fervore che mai. Mi si è chiesto talvolta, chi fra i litiganti abbia ragione. A me sembra che possano averla entrambi, ed essere egualmente dal la-

to del torto. Per decidere o almeno per cavare qualche vantaggio dall' esame di questo combattimento, diamo un' occhiata alla maniera colla quale per lo più si leggono i libri d' agricoltura, e con quali avvertenze debbano leggersi.

II.

Sventuratamente vi sono alcuni che tutto ciò che alle stampe si vede, credono buono; e questo ceto di persone è molto numeroso nella classe dei castaldi, fattori, vecchi periti e proprietarj i quali non ànno potuto godere di un' educazione atta a mettere in guardia contro certi pregiudizj. Qualunque libro di agricoltura per essi è ottimo. Altri poi al contrario sono estremamente prevenuti contro tutto quello che o è italiano, od è scritto pel proprio paese. Se il libro non è oltremontano, non pare ad essi buono: questo studiano, e si pongono in mente che debba servir loro di codice per travagliare. Non s' imbarazzano nè punto nè poco della quali-

tà dei terreni, dei climi, e delle circostanae politiche dei varj paesi. Nemmen per sogno viene loro in idea che il libro sia misto di falsità, e che sia una specie di ameno romanzo, fatto per sedurre e fare acquistar denaro agli stampatori. I giovani più specialmente vanno soggetti a questo inconveniente. Siccome sono naturalmente nemici delle cose vecchie ed usate dai paesani da tempo immemorabile, così credono che soltanto i moderni abbiano colto nel segno. Nessuno tra loro o almeno pochissimi, entrando a leggere tali libri, si premuniscono contro l' allettamento dello stile, la precisione dei calcoli; e forse nessuno prima di risolvere se abbia da adottarsi l'una o l' altra pratica, ovvero rigettarla, rifletta alcun poco sulla scelta. Gli uomini di campagna vedendo che gli studiosi di tal fatta assai di rado riescono nei loro tentativi, ignorando le lingue straniere, tutto disprezzando che non videro usare dagli avi loro, odiando mortalmente qualunque novità si proponga, cui nemmeno vogliono adattarsi ad esaminare se atser possa in qual-

che parte utile; sono i detrattori delle opere agrarie. Se io voglio quì imparzialmente giudicar dal fatto, eglino non ànno molte volte torto. Ecco come a proposito di quelli che avidamente cercano le moderne cose, parla il sig. Stratico „ ma questa novità tanto „ ingrata agli uomini di campagna, tiran„ neggia poi dispoticamente gli studiosi, i „ quali pare che si vergognino di fare o d'in„ segnare quello che gli altri ànno già fatto „ e detto utilmente, per non parere copiato„ ri; onde si vanno immaginando *colsat*, *pa„ tate*, *maiz* ec., dove si lavora male il fru„ mento; *liquori*, *vini alla forestiera*, dove il „ vino si fa male dalla piantagione fino alla „ cantina; e così discorrete degli altri gene„ ri: ovvero studiansi ingegnose macchine ed „ artificj bellissimi per paesi ove si pianta „ come a tempi di Cerere e di Trittolemo, e „ co' metodi di Noè e de' Satiri si manipo„ la il vino. Ambidue questi estremi sono „ viziosi. Il contadino non intende ragioni; „ intende ben quello che cade sotto l'eviden„ za dei sensi. Egli mai lascierà i vecchi co-

„ stumi, per quanti bei libri da noi si scri-
„ vano; ma li lascierà tostochè obbligato a
„ lavorare a conto del padrone in nuovi mo-
„ di e con nuova osservazione senza suo ri-
„ schio, avrà dopo qualche anno veduto che
„ il lavoro da sè deriso frutta assai più al
„ possessore, di quello ch' egli fece a casa
„ sua. Allora trasporterà volentieri a' suoi
„ campi ed insegnerà a' suoi figliuoli ed ami-
„ ci l' arte novella di far meglio ed assicu-
„ rarsi più l' abbondanza e buona qualità de-
„ suoi prodotti „. Questa è un' ottima le-
zione a quelli che tutto vorrebbono nuovo, e leggono persuasi dell' eccellenza sua qualunque cosa si presenti loro in aria di novità. Ma non per questo però si dee cavare la conseguenza, che i libri d' agricoltura sieno da rifiutarsi. Io dico che sono utilissimi, purchè sieno scelti e letti prudentemente. I libri di cose agrarie possono dividersi in due classi: altri danno precetti; e si limitano taluni a narrare dell' esperienze. Suppongo che gli uni e gli altri sieno scritti giudiziosamente, ed appoggiati alla verità. I primi trat-

tando la cosa teoricamente, contengono o contener debbono per esser buoni la ragione filosofica delle pratiche agrarie. Così essi mostrano perchè avvenga l'una o l'altra cosa, e l ammaestrano l' agricoltore del motivo pel quale l'esperimento ed il tentativo non riesce, se non sienvi certi dati e non intervengino certe circostanze che ne possono assicurare felice l' esito. Istruito di questo, egli può o tralasciare l'esperienza, o mettere in opera tutto ciò che vale ad assicurarla. In tal maniera si può evitare d' impiegar molto tempo a fare dell' esperienze che poi alla fin fine riuscirebbono inutili. Tante e disparate ricette p. e. ci si offrivano per combattere gl' insetti. Oggi sappiamo che difficilmente ce ne potremo liberare; ma che se vi si potrà giugnere, non sarà che coll' ajuto della cognizione della storia naturale dei medesimi. La teoria à fissato in che consista la fertilità meccanica di un terreno, principio ch' è uno dei più inconcussi della scienza agraria. Potrei annoverare molte cose alle quali deve l'agricoltura il suo accrescimento, analoghe

all' enunziate. Ma per istabilirle è stato d' uopo di una lunga serie d' osservazioni, di esperienze, d' esami, di raciozinj; e non vi si arrivò senza grandi fatiche non disgiunte al più delle volte da non lievi dispendj. Ora lo studio della teoria che si fondò sopra tali scoperte, ci rispaimia un tempo preziosissimo, e ci abilita a poter con franchezza camminare nell' esecuzione dell' uno o dell' altro tentativo. Potrei mostrare come presso que' popoli ne' quali maggiore profitto à fatta la teoria, forse più si aumentò la perfezione della pratica. Bensì mi limiterò ad assicurare che ne' paesi in cui si sono stampate più opere della seconda fra le due accennate classi, la pratica agraria si è molto avanzata. Nè io ricorrerò all' Inghilterra, alla Francia, alla Germania e ad altre provincie del Nord, fra le quali però non sono a tacersi la Danimarca, la Russia e la Svezia. Posso con domestici esempj mostrare la verità di quanto dico, cioè il vantaggio che i libri i quali narrano esperienze, ànno prodotto all' Italia. Chi negherà il miglioramento dell' agricoltura

toscana, milanese e veneta? Ora sono appunto questi i paesi ne' quali più si è stampato, e dove gli scritti agrarj sono i più diffusi. Ò posto in primo luogo la Toscana perchè, com'è notissimo, viene essa riconosciuta siccome il paese ove la vera industria campagnuola vi è più raffinata. Poche opere abbiamo dell'antico stato romano; poche in confronto dell'estensione del territorio cui occupano, se ne conoscono degli stati componenti il reame delle due Sicilie. Il bene che arrecano gli scritti di cose rustiche, ch'espongono semplicemente i fatti, è anche di gran lunga maggiore di quello cui producono i libri precettivi. Questi col corredo della dottrina e coll'apparato ancorchè sobrio della erudizione non si possono gustare da tutti i palati. Nel leggerli fa di mestieri che talvolta si mediti e si ragioni. Non v'è cosa più atta a ributtare certa classe, forse la più numerosa, di lettori delle cose agrarie. Spesse volte superiori alla capacità di chi gli à dinanzi, producono un'avversione che non mai si distrugge, alle teorie ancorchè poi in se-

guito facili e sicure. Al contrario la lettura di fatti che dalla massima parte si potrebbono eseguire, fa nascere in cuore il desiderio vivissimo d'imitare gli altri. L'emulazione, la quale particolarmente negli oggetti d'interesse si sveglia vivissima, può facilmente invogliare a seguire l'esempio che si à sott'occhio. La facilità della cosa seduce; e la semplicità dello stile, mentre alletta, ajuta l'uomo a determinarsi. Per me sarò sempre d'opinione che nell'immensa farraggine di libri agrarj che abbiamo, i migliori sieno quelli che s'occupano a presentarci dei fatti, specialmente se nuovi. I precetti omai li sappiamo. Si è voluto talvolta renderne delle sagioni che non sono ancora evidenti, attesa l'imperfezione dei mezzi che tuttora ci rimangono per esaminare le operazioni della natura; e non si è fatto che spargere maggiore incertezza. Non è per questo che abbiansi a scartare i libri teorici; ma pel maggior numero dei lettori penso sieno per essere più vantaggiosi quelli che danno la storia delle varie esperienze campestri.

III.

Non debbono però nè scegliersi nè leggersi indistintamente tutti i libri d'agricoltura. A me sembra che vi sieno delle regole da osservarsi, onde trarne profitto. Altre di queste riguardano tutti gli autori in generale; e sono buone per qualunque caso, ed applicabili a qualunque nazione. Altre sono particolari, e riguardano appunto la natura speciale degli scrittori. Comincierò dalle prime. Lo svolgimento delle seconde mi aprirà la strada a riunire insieme quantò dissi sopra gli scrittori antichi e moderni, dividendoli in epoche e nazioni, nel mio *Saggio*, e formerò per tal maniera in abbozzo la storia della bibliografia agraria generale.

IV.

Ò fatta un' osservazione che forse a taluno potrà sembrare puerile, ma pure che mi dà motivo a stabilire la prima regola. Chi

Digitized by Google

si pone a studiare l' agricoltura, se ricco compra il libro più voluminoso e costoso che si trova in commercio; e se povero o limitato, s' accosta al librajo il più umile, per chiedergli l' opera agraria di minor costo, bastandogli, se il compratore non sia molto attempato, di averla moderna. Più volte mi sono trovato al caso di vedere esser tale la norma che si prefiggono per la maggior parte gli amatori. Mi rammento che non à molto fui interrogato se fosse un buon libro da mettere fra le mani di un giovane studioso d' agricoltura il celebre *Dizionario* di Rozier. Io risposi francamente di no; e proposi qualche altra operetta. Chi mi consultava insistette moltissimo, e non era librajo, sulla celebrità e sulla mole dell' opera. Al contrario molti comprano Tanara, Herrera, Tatti, le traduzioni di Columella di Pietro Lauro, e simili; e certe ristampe recenti, perchè il loro prezzo è assai moderato. Prima regola adunque da tenersi da chi voglia scegliere libri agrarj, sia quella di non lasciarsi guidare nè dalla mol-

tiplicità dei volumi, nè dalla gravezza o tenuità del prezzo. Questo avviso è tanto più necessario, in quanto che talvolta si cerca di profittare della poca cognizione degli acquirenti; e ponendo loro fra le mani dei libri o cattivi od inopportuni, s' imbevono di idee cattive. In tal modo o si perpetuano i pregiudizj, ovvero se ne creano dei nuovi; e per tal maniera, invece di migliorare, si deteriora l' agricoltura pratica.

V.

Stiano in guardia i giovani particolarmente contro certe opere voluminose di agricoltura, nelle quali, previo un eterno *Manifesto agli Amatori dell' Agricoltura*, viene promesso un intero corso della scienza, per illustrare la quale si registrano memorie inedite, calcoli e progetti. In Italia ne abbiamo di queste pochissime. Più abbondano fra gli oltremontani. Tali opere ordinariamente sono una mera compilazione fatta da qualche solitario che scrive per occupazione o

per

per bisogno, ma che d' ordinario nulla o quasi nulla sa di cose pratiche. Versato forse alcun poco nella scienza dei nomi delle cose, vi aggiugne del suo qualche riflessione per cui talora distrutti si trovano i principj stabiliti oel libro. Per lo più il difetto di queste vaste opere suol essere la contraddizione che in esse regoa. Non è per ciò che non n' esistano delle buone; nè da questo voglio che s' inferisca la preferenza da darsi ai trattati di piccola mole. Bensì ripeto che la scelta di tali libri deve farsi con moltissima precauzione, e debbonsi leggere con molta cautela.

VI.

Lo spirito di sistema è una vera remora all' avanzameoto delle scieoze. Fatalmeote questo male si è da qualche anno tentato di introdurre nell' agricoltura. Osservasi che dovunque essa si volle ridurre a sistema, non solo non profittò quanto avrebbe potuto, ma che anzi d' ordinario deteriorò assaissimo.

Pure que' libri che nel loro frontispizio promettono un sistema agrario, sono assai bene accolti. A quelle opera che vorrebbono che tutto il mondo fosse coltivato in un modo, come, non mi ricordo quale autore, tutta l'Europa voleva coltivata co' metodi Inglesi, si danno somme lodi. Quell' apparato di vasta erudizione, quel lusso di moderne chimiche teorie che ad ogni passo s' incontrano, quella profondità di sottili teorie, quell' ordine per cui una cosa mirabilmente viene dall'altra dedotta, quell'esattezza di calcoli che quasi ad evidenza matematica dimostra la sicurezza dell'impresa, allettano, seducono, rapiscono i lettori; e gl' inebriano a segno, che asseriscono non esservi alcuno che sappia in agricoltura. Qualunque pratica che dai sistematici non venga o lodata o tollerata, è da ritenersi come cattiva. Sventuratamente pochissimi sono i libri d' agricoltura, massimamente quelli che danno precetti generali, i quali vadano esenti da questo male. Nè io saprei forse eccettuarne che gli antichi, e ben pochi fra i moderni; men-

tre ancora i grandi uomini sono caduti in questo scoglio, il quale altronde è molto difficile da evitarsi, se mal non mi appongo, quando si voglia scrivere scientificamente. Questo inconveniente tanto più è da temersi per le persone dotate di qualche ingegno, poichè tali opere sono appunto le più accomodate al genio di quelli che vogliono studiare l' agricoltura per principj e dottamente. Uno dei sistemi d' agricoltura, del quale le idee ed i principj abbiano un tempo fissata più l' attenzione dei coltivatori, fu certamente quello di Tull. Ma i vantaggi tanto decantati del medesimo non si verificarono giammai; e lo provarono a loro costo Tull e Chateauvieux in una non interrotta sperienza il primo di tredici, ed il secondo di venti e più anni. Il grande Duhamel che tentò di perfezionarlo, non vi potè riescire. Parve, son pochi anni, che si volesse di nuovo rimettere in onore appoggiandolo colle teorie mediche di Brown; ma di nuovo cadde. Novità, complicazione di faccende, e sommo dispendio formano la base

di tali sistemi; moltiplicità di strumenti difficili da aversi, divisioni e suddivisioni di terreno, lavori eterni, piantagioni e seminagioni quasi geometriche, ne sono le conseguenze. Pur troppo accade che certe pratiche le quali in moltissimi casi sarebbe opportunissimo l'usare, appunto perchè volute in ogni caso estendere diventano dannose.

Quindi non si potrà mai raccomandare abbastanza ai lettori di opere agrarie lo starsi in guardia quando venga loro fra le mani un libro che dia precetti generali, e si occupi di tutte le parti dell'agricoltura. Abbiano sempre innanzi agli occhi le seguenti avvertenze, le quali reputo di un' importanza somma. Prima di cambiare le costumanze d' un paese e di comandare nuovi lavori, cose che dai sistematici anche i più moderati s' inculcano sempre, fa di mestieri scandagliare l' abilità dei coltivatori, le qualità dei terreni, e soprattutto le forze del proprio erario. Chi a la rara fortuna di avere un docile contadino, e che di buon umore possa ad un tratto rinunziare a quegli usi che da una

sperienza di molte generazioni furono trovati capaci a far produrre un campo in maniera da soddisfar ai desiderj del coltivatore; un tale proprietario forse potrà con sensibile vantaggio, adottando il nuovo sistema, cambiare affatto la faccia del fondo. È bensì vero che l' esperienza di migliaja d' anni insegnò agli antichi, che tutto ciò è difficilissimo, e che non bisogna così di leggieri abbandonare le vecchie pratiche. Chi à terreni veramente buoni, e sarà largamente fornito di denaro, potrà azzardare di più. Ecco il perchè d' ordinario le campagne che si acquistano da quelli che sazj d' esercitare il commercio e temendo l' esito incerto della mercatura, dopo avere impiegata porzione de' loro capitali a comperare dei fondi, spendono l' altra porzione a migliorarli, presentano ordinariamente i metodi più proficui di coltivazione. Perciò convengo con chi scrisse che l' agricoltura italiana particolarmente deve il miglioramento suo al vantaggio che pel traffico ritraevano un tempo i suoi abitanti. È bensì vero che taluno appunto di questi nuo-

vo nell' arte e che pochissimo conosce la campagna, facilmente può lasciarsi sedurre dalle belle apparenze del sistema. È giusto per lui, che potranno valere le seguenti riflessioni. Chi legge libri de' quali quì trattasi, sappia che prima di mettersi ad eseguire qualche impresa bisogna che si consulti col cielo, e vegga se l' ordinario corso delle stagioni gli permetterà d' effettuare quella serie di lavori come prescrive il libro; ed inoltre esamini se il coltivatore riunisca in sè quelle doti cui richiede l' adempimento delle pratiche prescritte. Nessuno più di me raccomanda come utilissimo lo studio della teorica agricoltura. Ma vadasi bel bello a credere tutto ciò che gli scrittori teorici ci vorrebbono dare ad intendere. Si oppone dai nemici de' libri, che queste teoriche sono bei romanzi. Bisogna distinguere. Quelli che per orgoglio, per amor proprio o per illusione pretendono di poter rendere ragione di tutte le pratiche agrarie colla semplice teoria, nell' ignoranza in cui tuttavia siamo di moltissimi fenomeni della vegetazione, strascinano

in inganno, e vanno tessendo *sogni d' infermi, e fole da romanzo*. Ma i libri ne' quali sobriamente è adoprata la teorica, e si confessano le lacune che in essa vi sono, recheranno vantaggio. Ma molte volte accade che i sistemi ancora meglio immaginati, ed appoggiati alle ragioni fisiche, mal reggono alla prova; e ciò perchè suppongono dei dati che o non mai ritrovansi uniti, o che sono impossibili ad ottenersi. Guai all' agricoltura, quando alla pratica di lei abbiano a presedere persone ripiene la menta di sistemi! Ragionano costoro di essa assai dottamente, ed anche arrivano a persuadere. Poi con tuono decisivo alzano la voce contro tutti gli usi del paese, e niente meno minacciano, come dice un celebre scrittore, che di tutti sbiantare i vegetabili dalla terra per riplantarli un' altra volta a loro voglia. Diventano il flagello de' miseri agricoltori, e formano non di rado la propria rovina; perchè ordinando e proibendo a capriccio, devastano i loro poderi, e diventano poveri per acquistarsi il nome di sapienti, nel quale in-

tento poi nemmeno riescono. Ai giovani amanti de' nnovi sistemi raccomando particolarmente la lettura di quanto ò detto.

VII.

Ricercato, non à molto, di compilare un dizionario d' agricoltura italiana, ricusai con dispiacere, perchè mi sarebbe stata gradevole cosa il soddisfare alle brame di chi mi voleva persuadere ad intraprendere quest' opera, la quale oltre all' essere grandemente superiore alle mie forze per l' estensione somma delle cognizioni cui richiede, non è secondo i miei principj. Nel mio *Dizionario* bibliografico-georgico non si troveranno menzionati che pochi dizionarj d' agricoltura; la qual cosa farà grande meraviglia a coloro che di siffatta sorte di produzioni letterarie sono sopra ogni maniera avidi ricercatori. Io mi rallegro che, per quanto ò potuto vedere, l' Italia nostra non ne abbia che due soli. Tutti conoscono che i dizionarj recano vantaggio a pochissimi, e fanno male ai più

che per sapere quattro parole si credono tosto profondi in quella scienza di cui si tratta nel dizionario. Non ignoro che in oggi i dizionarj all' agricoltura consecrati vengono letti con molta avidità. Ciò avviene in parte per la speranza che si à dai più zotici di potere col loro ajuto raddoppiare in un batter d' occhio l' uno o l' altro prodotto, leggendo l' articolo ad esso spettante, senza dover fare la fatica di attentamente esaminare buona porzione d' un libro prima di trovarvi quanto cercano; e tacciano d' inutile tutto ciò che serve a preparare la lettura d' un metodo generale, applicato al caso particolare dell' una o dell' altra pianta.

In due classi divido questi dizionarj. Alcuni abbracciano un solo ramo di agricoltura, e sono il risultato delle fatiche d' un uomo solo. Gli altri comprendono tutta quanto è immensa quella scienza che chiamasi *economia campestre*. Sebbene non sappia lodare affatto i primi, e desideri sempre, leggendoli, che gli autori loro avessero trattata metodicamente la materia, pure parlando di

dizionarj che possiamo assicurarci non sieno mere compilazioni fatte par ispeculazione *libraria* (cosa sin quì non molto praticata fra noi, ove il mestiar di librajo a d' autore non è sempre il più lucroso), mi guarderò bene dal condannarli. Nè vorrò sconsigliare la lettura, anche ai meoo istrotti, del *Dizionario di Veterinaria* del nostro Bonsi, *del Giardiniere* di Miller, e qualche altro che a suo loogo nomioerò. Ma riguardo ai secondi, sono d' opinione che non sieno opportuni a coloro che appena imbevuti di qualche cognizione delle facceode campestri, vogliano istroirsi con sicurczza oella taorica. Cosa infatti sono questi *Dizionarj d' Agricoltura*, *Dizionarj rustici*, *Dictionnaire du Cultivateur* ec.? Sooo quasi tutti uo ammasso di articoli che sovente non ànno tra loro altra coonassione e relazione, se non se quella comunicata ad essi dalla meccaoica combinaziooe e dal ravvicinamento delle diverse lettere iniziali che legaoo fra loro gli articoli. Mi sono presa la peoa di leggerne varj, tolti da opere affatto disparate; e m' avvenne

di trovarli affatto sfigurati. Si fa dire all'autore quello che taote volta egli non pensa. Ciò deve necessariamente accadere, massime quaodo l'editore aspiri a farsi un nome; perchè non volendo egli essere riconvenuto di plagio, v' aggiugne qualche cosa del suo, il che basta a reodere pessimi degli articoli che non sono per natura i migliori.

Nessuno mette io dubbio i graodi vantaggi che le teorie chimiche moderne e la fisica vegetale ànno portati all'agricoltura. Queste novità in alcuoi dizionarj non s' incontrano; ed è il minor male. Dov' esistono, o sono appena iadicate, ovvero sono così confusamente disposte ionestando il nuovo col vecchio, che non s' inteode nulla; e chi è novizzo nella cosa non può il più delle volte, che apprendervi delle false idee. I dizionarj d'agricoltura oltremootani sono ordinariamente esattissimi nello spiegare i termini tecoici. Questa particolarità manca a quel voluminosissimo italiaoo in quindici tomi, del quale a suo luogo si dirà. I dizionarj sono muniti d' un frontispizio atto fatto a sedur-

re que' moltissimi che in un momento vorrebbono senza fatica apprender tutto, e senza spesa ottenere all' istante il loro intento. Cominciano ad accertarvi che vi danno il secreto di arricchire con facilità, economia e prontezza, non disgiunte da novità di pratiche e metodi. Assicurano ch' esporranno le meravigliose virtù dell' erbe; prescriveranno rimedj certi ed infallibili per guarire ogni sorte d' infermità tanto degli uomini, che degli animali; daranno calendarj esattissimi per le diverse faccende campestri; e finalmente sveleranno una serie di meravigliosi segreti confermati da reiterate esperienze, pe' quali non si vedrà più nemmeno, starei per dire, una formica nel podere, giacchè con essi giugnere si può a sterminare tutti gl' insetti. Esaminando però una parte di questi dizionarj con tutta l' attenzione di cui sono capace, trovai che tutte le nozioni botaniche sono inesatte: onde avviene che assai difficilmente colle descrizioni che leggonsi in siffatte opere, si potrà arrivare a conoscere una pianta della quale non si abbia

idea; tanto più che ben di rado degnansi i compilatori di chiamarla col nome generico, ed al più al più si limitano ad una frase latina che non si sa a qual botanico abbia da ascriversi. Talvolta applicano la nomenclatura di Tournefort, Linneo o Jussieu, senza dirlo; onde il novizzo può talora prendere degli abbagli grandissimi.

I calendarj ad uso dell' agricoltore, qualora sieno veramente il prodotto delle osservazioni fatte per un lungo corso d' anni da un agronomo dotato delle rare qualità di pratico e teorico, sono preziosissimi codici da consultarsi. Ma quelli che per lo più trovansi in questi dizionarj, sono una copia sovente esattissima dei celebri calendarj di Miller, Bradley, Ardenne ec.. Il compilatore che scriverà p. e. per l' Italia meridionale, non s' imbarazza della diversità che passa fra il clima di quella porzione di mondo, e quello di Parigi e di Londra. Mi ricordo di aver letto nella versione d' uno di questi dizionarj, che il traduttore il quale aveva fatta la versione per uso de' suoi paesani d' un

luogo per clima diversissimo da quello pel quale fu scritto il calendario, protestava di non avere voluto alterare di un jota il testo dell' autore. Sono incalcolabili i danni che risultano da questo costume dovuto all' ignoranza dei traduttori. I giovani e gl' inesperti voleodo applicare i precetti alla pratica, e seguendo appuntino quanto si prescrive intorno al giorno, all' ora e, dirò quasi, al momento buono per la semina, per la trapiantagione, cadono in gravissimi e dannosi abbagli.

Il massimo inconvenieote che ò rilevato nei dizionarj, si è che gli articoli i più essenziali vi sooo appunto i peggio trattati. Le idee p. e. intorno all' azione delle meteore, della terra, de' sali e simili nella vegetazioue; le definizioni, le descrizioni dei caratteri delle terre; e le cose che ànno relazione alla storia fisica dei vegetabili, sono spesse volte false, ed azzarderei dire sempre malamente esposte. Si raccoglie al più al più il meno utile, e di maggiore difficoltà ad essere ioteso dalla comune del leggitori; ma si

à l' avvertenza in una prefazione o in previo manifesto di procurare spaccio all' opera, assicurando che in essa sonosi sviluppate con molta precisione e chiarezza le nuove dottrine. Guai a quell' inesperto che su tali opere voglia impararle!

Nei dizionarj piucchè altrove si trovano registrati i metodi per la preparazione delle semenze. Questi con moltissima avidità vengono accolti dagli amici appassionati del difficile e del meraviglioso, che li mettono in opera; e sebbene l' esito non corrisponda, nondimeno vanno tanto persuasi della loro utilità, che se il segreto non riesce, ne attribuiscono il mal successo all' inesattezza colla quale si eseguì il metodo, all' inclemenza delle stagioni, e molte volte (cosa lagrimevole, ma vera) alle streghe ed al demonio. Guai che loro passi per mente che può essere una mera ciarlataneria il processo appreso sul dizionario; e che moltissime volte la scarsezza dell' uno o dell' altro ricolto derivi dalla nessuna coltivazione fatta secondo le regole dell' arte, e dall' avere

trascurata qualunque delle strade più sicure e facili onde migliorare il terreno.

Quelli che non ànno molto vaste cognizioni di quella parte d'economia campestre, che riguarda la maniera di garantire dalle ingiurie degl' insetti i prodotti della campagna tanto in tempo che vegetano, quanto nello stato in cui conservansi ne' granaj o dispense; rimangono contentissimi nel leggere quelle misteriose ricette per esterminarli. Quì ripeterò quanto in altre occasioni ò procurato di persuadere, cioè che le medesime sono generalmente di nessuna efficacia, e poche in qualche caso straordinario e per combinazioni accidentali ebbero un effetto felice; e che le conseguenze di alcune furono piuttosto dannose alle piante, che a quegli eterni loro nemici cui si pretendeva di distruggere affatto.

L' ultimo difetto finalmente che trovai nei dizionarj, è quello di abusare del nome ora dell' uno, ora dell' altro dei più valenti scrittori o amanti pratici dell' agricoltura, asserendo sul testimonio della loro autorità co-

se

se o puerili o false, e sempre molto pericolose per l' esecuzione. Dopo tutto questo, io non m' indurrò giammai, generalmente parlando, a coosigliare a nessuno l' uso dei dizionarj per formare sopra i medesimi, come pur si vorrebbe dai loro fautori, uno studio regolare. A buon conto potrei far vedere che, parlando ancora di quelli che ànno una fama più meritevole, vanno rimettendo il lettore da un articolo all' altro, mentre quello che segue, non esiste altrimenti. I professori e maestri dell' arte potranno rinvenirvi di che qualche volta sovvenirsi d' alcune cose; ma più sovente troveranno argomento a moltissime riflessioni, che loro avverrà di fare osservando la massima contraddizioni dalla quali tai libri vanno ripieni.

Se invece di scrivere pe' miei concittadini scrivessi pel generale degli agronomi europei, mi cadrebbe in acconcio l' applicare quanto dissi dei dizionarj a certe collezioni voluminose sotto il titolo di *Casa rustica*, ed altre analoghe, nelle quali ò riscontrati i medesi-

mi difetti. Ma in Italia non conosco che *il Gentiluomo coltivatore*, il quale sebbene compilato da persona intelligente e bene intenzionata, pure non mancherò di far vedere infetto di molti dei vizj proprj de' dizionarj, i quali, checchè se ne possa scrivere, io riputerò sempre se non inutili affatto e cattivi, certo da leggersi con un' estrema cautela.

VIII.

Ò parlato diffusamente dei difetti delle opere che per lo più sogliono presentarsi le prime alla lettura d' una gran parte di quelli che imprendano lo studio delle cose rustiche. Vengo ora a stabilire alcune norme sulla scelta dei libri, ed a mostrare donde avvenga che non si tragga dai medesimi il profitto che si potrebbe.

La prima avvertenza che dee avere chi s' appiglia ad un libro agrario per consultarlo, sarà di osservare se l' autore abbia scritto per un paese il quale sia e per natura di suolo,

e per qualità di clima, e talvolta anche nelle relazioni politiche, simile a quello in cui trovasi lo studente agronomo. A me sembra che la mancanza di tale avvertenza sia quella, la quale induce in moltissimi errori. Anzi da essa deriva il discredito in cui presso parecchi sono caduti i libri agrarj, ed il cattivo effetto che ànno prodotto gli esperimenti che sonosi tentati colla scorta di autori male scelti. Che però, se non sarà sempre in balia dell' agronomo lo scegliere, tostochè comincia a leggere, il libro; veda se concorrano in esso alcune delle qualità sovra esposte. Che se trovi che non vi sono, o cambi il libro, o se mai vuol pure studiarlo, veda bene, qualora gli venisse in mente di praticare i suggerimenti dell' autore, d' adattarne l' esecuzione alla natura dei proprj fondi.

Gioverà additare qualche esempio. I libri d' agricoltura scritti per la Toscana non si possono consultare se non con molta riflessione per la pianura del regno d' Italia. In essi trattasi di coltivazione di terre poste al monte ed al colle, e di piccole valli situate.

fra i medesimi; di luoghi, in una parola, ne' quali la piccola coltivazione anzichè la grande si esercita con maggiore profitto. Le vaste e fertili pianure del regno nostro sono suscettibili d'ampie praterie e, a dir breve, di miglioramenti e d'operazioni che mal si confanno al suolo toscano. Molti dopo avere studiato sui libri il metodo bolognese di coltivare la canapa, l'anno eseguito appuntino. Ma ad onta d'ogni loro cura l'esito è stato cattivo. Se eglino prima d'applicare i precetti avessero esaminato attentamente la natura del terreno, avrebbono scoperto il motivo per cui il metodo bolognese, tuttochè ottimo, non poteva produrre l'effetto bramato.

Ascolto spessissimo alcuni che amano leggere gli scritti agrarj degli oltremontani, invidiare i loro metodi di coltura. Soprattutto vanno estatici ammiratori di certi strumenti, e pongono in primo luogo il seminatore. Nessuno forse più di me conosce l'utilità di certe pratiche adottate dagli straniori, ma che nacquero per la maggior parte in Italia,

come di taluna farò vedere più sotto. Ma questi *anglo-gallo-maniaci* agronomi conoscono poi bene la diversità dei paesi, dei terreni, delle circostanze? Adoprato il seminatore in terre prive di ciottoli e piuttosto sciolte e ben triturate, riesce benissimo: anzi dirò che l'uso di un tale strumento, assolutamente parlando, è buono. Ma quando le terre sieno argillose, come una gran parte delle nostre pianure, o petrose, tale arnese non si può impiegare. Oltre a ciò la costruzione del medesimo, come pure degli aratri di ferro, non può ne' paesi nostri, almeno sin quì, effettuarsi senza gravissimo dispendio; e l'economia pur deve conservarsi nell'eseguire le faccende di campagna.

Non ignoro che taluno seguendo i consigli di certi libri sistematici, se ne trovò contento. Ciò vorrà dire che le circostanze fisiche ed economiche della sua azienda combinarono a renderli utili. Ed anzi bravo deve riputarsi colui che sa trarre profitto dagli altrui scritti. So ancora, che alcuni coll'uso di strumenti oltremontani ànno otte-

nuti grandi vantaggi. Ma non debbo tacere che in molti casi si è cominciato dall'esagerare l'utilità che procuravano siffatti arnesi, e poi si terminò coll'abbandonarli.

Chi legge adunque libri d'agricoltura osservi attentamente tutto ciò che abbiam detto. Paragoni le pratiche, i luoghi, le terre, i climi; e non si lasci giammai sedurre da quegli allettamenti di sicura utilità, che ogni scrittore suole promettere: per tal modo potrà sperare che vantaggiosa sia per riuscirgli la lettura.

IX.

Quelli i quali ànno seguite le lezioni d'un qualche valente maestro, eruditi ne' principj i più importanti di quelle scienze, senza il soccorso delle quali l'agricoltura non può giammai apprendersi profondamente, quando vogliano studiare libri agrarj senza lasciarsi trasportare dall'amore alle cose nuove o straordinarie, e qualora seguano le traccie addiate dalla viva voce de' professori, non a-

vranno a temere di arenarsi, o d' intendere malamente le teorie agrarie. Ma non sarà così di que' moltissimi che o per loro istruzione erudita, o per bisogno si consacrino allo studio digiuni di tali notizie. A questi comincierò dal consigliare la lettura di quelle memorie che si occupano di fatti, ed assai sobriamente della teorica. Essi stiano cauti, e temano del pericolo che può loro soprastare dallo studio di certi libri, i quali sono scritti dagli autori più per mostrare le proprie cognizioni chimiche, fisiche, e d' altre scienze, che per servire d' istruzione. In ogni caso potranno munirsi di qualche autore, il quale apra loro la strada a comprendere le notizie di siffatta guisa, che s' incontrano per tutto ne' libri d' agricoltura, ora che da non pochi si affogano i precetti fra il superfluo corredo delle teorie. Siccome abbiamo alcuni autori da potersi consultare sicuramente fra i nostri italiani, così mi farò un piacere di parlarne nel *Dizionario*.

X.

Affinchè la lettura riescir possa più profittevole, io verrò quì accennando alcuna cosa sopra altre sorti di libri, di cui giova scoprire i difetti in generale. Non sono essi molto volumiosi: anzi piccola ne è la mole, leggiero il prezzo; e sono perciò stesso assai diffusi tra le mani di coloro che più degli altri attendono alla pratica agricoltura, cioè proprietarj dell' ultima sfera, livellarj, affittuali, castaldi e rustici.

Non è possibile distinguere le varie specie di queste opere, senza generar confusione. I loro autori sebbene non abbiano ancora nemmeno per sogno esaurito il fondo della scienza, ànno però talmente esauriti i titoli delle opere di lei, che si trova adesso molto imbarazzato chi pur voglia apporne un nuovo a qualche suo scritto. Oltre la tenuità del prezzo, vengono tali libri resi assai cari alla moltitudine dalla copia delle cose che promettono. Il frontispizio sorprende talora per la sua lunghezza, e non di raro per un

un testo latino mal inteso talvolta da chi ve lo applicò, e certo inintelligibile alla massima parte di quelli che comprano il libro. E infatti l' immaginarsi di potere, se ciò però fosse vero, coll' impiego di poche lire acquistare un' opera che in ristretto numero di pagine riunisca tutti i migliori precetti d' agricoltura, è un grande allettamento a provvedersene, particolarmente per coloro che non possono o non vogliono spendere. Questa opericciuole (ed il loro numero è immenso) nuocono assaissimo all' avanzamento dell' agricoltura. La mania dello stampare ne produce parecchie, ora che il gusto dell' agronomia è ovunque generalmente diffuso. Taccio le ristampe di cose vecchie, alle quali si dà una vernice di novità; e passerò sotto silenzio le frodi de' libraj su questo articolo, intorno cui però piuttosto oltremonti che fra noi è da mettere lamento. Mi limiterò ad alcune riflessioni che possono abbracciare molte opere insieme; riflessioni che se attentamente si esamineranno, serviranno a render ragione del motivo per cui talvolta serbai un

modesto silenzio su qualche libro cui era egualmente pericoloso per me il lodare, od il coprire di biasimo. Esse guideranno ancora a giudicare del merito di qualche opera nuova, o di cui non parlai affatto, tuttochè notissima.

Qualunque sia il metodo che si tiene nello scrivere trattati di agricoltura, egli è però essenzialmente necessario l'esprimersi con tutta precisione e chiarezza su ciò che appartiene alla natura dei terreni; mentre è pure questa cognizione la base della scienza agraria. Ora nella maggior parte dei nostri, toltine alcuni fra i moderni, non v'è cosa più oscura appunto della maniera colla quale s' insegna a distinguere le terre. Chi ne annovera una quantità di cui nemmeno è possibile ritenere i nomi, deducendone le qualità caratteristiche per lo più dalla ubicazione, e quasi non mai dalla loro intrinseca natura. Ad onta della luce sparsa dalle chimiche moderne teorie, sembra che alcuni ancora neghino d'adottare le giuste idee che pur si ànno sulle terre elementari, e l'azion loro tanto fi-

sica come meccanica nella vegetazione. Nondimeno è certissimo che senza tali cognizioni non può sperarsi di arrivare a comprendere quel poco di teoria agraria sicura, ch'è fondata sopra basi certe; così come pure se non si determini in che consista la fertilità fisica, e la fertilità meccanica.

Tutti oggidì cercano la marna. Molti scrittori non ne fanno menzione; ed altri si estendono a raccomandarne l'uso, senza però aggiugner nulla sulla medesima: questi sono i meno pericolosi. Non pochi parlando della sua natura e delle varie sue specie, affastellano insieme una congerie di spropositi. Vi è p. e. chi trattando del mezzo d' impararla a conoscere e distinguere, così si esprime: „ pigliate un poco di marna da voi creduta „ tale, e mettetene anche un poco in infu- „ sione nell'aceto: se fermenta, se bolle, se „ si scioglie, è vera buona marna „. Ma un tale processo, com'è noto, niente altro insegna se non che vi è in questa terra molta sostanza calcare, e che per conseguenza se ne possiamo servire di preferenza a migliorar

i fondi di natura troppo argillosi e mancanti di particelle calcari. E guai a chi per tali contrassegni credendo la scoperta marna buona indistintamente per qualsivoglia terreno, l'applicasse ad uo fondo sterile perchè troppo abbondante di particelle calcari! Non meno erronei sono i principj su' quali si stabilisce da moltissimi scrittori la fertilità della marna.

Convengono i migliori pratici fondati sopra una lunga esperienaa, che il riposo delle terre, toltene alcune circostanze particolari, è nocivo alla buona agricoltura. Mai no, gridano tuttora molti autori; e si affaticano di provarlo con una farraggine interminata di ciancie e paradossi, che riescono argomenti evidentissimi a chi non si picca molto di ragionare. Il contadino cui torna il creder vere tali cose, ed il proprietario o chi ne tiene le veci sprovveduti affatto dei lumi e delle cognizioni necessarie per convincersi del contrario, si mantengono nell'errore, e stabiliscono l'assoluta necessità del riposo delle terre.

A corroborare molti spropositi e teorie false si chiama il soccorso delle autorità. Queste sono di due sorti: alcune non sono che detti di classici scrittori; altre sono fatti che si adducono in prova dell' esposto. Nessuno più di me venera e le une e le altre. Ma non è perciò, che debba tacere di porre in guardia contro le medesime alcuni lettori. Talvolta avviene che si citino gli autori appunto ove o di minor peso può essere l' approvazione loro, o quando parlano male. Columella è certo fra gli antichi lo scrittore che può leggersi con più profitto. Ma s' ingannerebbe assai chi volesse stabilire la possibilità degl' innesti di qualunque sorta d' alberi fra di loro, contro l' opinione di Teofrasto e di Varrone, per averla egli formalmente assicurata. Sospetta talora può riuscire l' autorità di Plinio. Egli non rare volte non fa che riferire ciò che gli altri dissero. V' è cosa più creduta dai padri dell' agricoltura greca e romana, della possibilità di ottenere frutta senza semi a sua voglia? Pure ardisco lusingarmi di avere abbastanza chia-

ramente mostrato che ciò è falso in una *Memoria* che vedrà la luce fra quelle della *Società italiana delle Scienze* nel *volume* XIV.

Così nessuno si meravigli se ardisco prevenire i giovani ed i novizzi, che talvolta non devesi prestar cieca fede a tutti i fatti che ci si vanno narrando. Alcune volte sono immaginati soltanto nei gabinetti. Mi rammenta quel celebre scrittore che pubblicò un erudito e preciso itinerario d'un viaggio fatto in Levante. Pure egli non aveva viaggiato che nelle carte geografiche. Solamente la sua fantasia gli aveva somministrati gli accidenti che possono occorrere a chi trovasi in pellegrine contrade. Oh quante volte avviene che molti inventino esperienze che mai non fecero, e che delle fatte descrivano i vantaggi quali avrebbono voluti, ma non già quali ottennero! Prima di credere a certi fatti straordinarj e che ànno tutta l'apparenza del meraviglioso, conviene dipendentemente dalle acquistate notizie istituire un esame sulla loro possibilità. Bisogna veder di scoprire se siavi alcun altro fatto analogo, che

possa rendere credibile il nuovo che si produce.

Io so benissimo che alcuni prestano fede a certi libri, perchè li veggono spessissimo raccomandati e lodati da autori di un nome superiore ad ogni eccezione. Non sarò così ardito di negare che parecchie volte qualche famigerato scrittore non abbia lodati certuni di simili libretti. Bisogna però osservare come egli siasi contenuto in siffatti encomj. Nominare semplicemente alcuni autori, o lodarli ancora per mera urbanità letteraria o per essere in diritto di pretender laude, non fu giammai nè sarà per me una grande lettera commendatizia. Molto più mi fa timore quell'elogio che è troppo sperticato. Raccomandarne la lettura, questo può intendersi riguardo a qualche capo; mentre tal libro agrario è cattivo in complesso, ma contiene qualche articolo che può esser letto utilmente. Il maggior sospetto sulla bontà di un libro mi nasce quando veggo in esso stampate delle lettere amichevoli d'approvazione anche di qualche gran soggetto. Non comprendo

tra queste le lettere di approvazione delle società agrarie.

XI.

Un numero grandissimo di persone studiano l'agricoltura sui lunarj e sugli almanacchi. Sono questi da dividersi in due classi.

Alcuni, e fatalmente sono nel maggior numero, ridondano di errori. Credono ciecamente all'influsso nonchè della luna, ma di tutte ancora le menome stelle; e sono pieni zeppi di superstizioni, di pregiudizj, ed in breve d'ogni sorte di errori. Questi sono i codici su' quali il contadino ed il fattore bevono il veleno dell'ignoranza e dell'invincibile ostinazione che tanto imperiosamente si oppone all'avanzamento dell'agricoltura. Così potess'io invocare l'autorità pubblica a proibirne la stampa. Prescindendo da qualunque altra relazione, credo di potere assicurare che il male di questi lunarj è incalcolabile. Per questo desidererei vivamente che non vedessero la luce.

Ben-

Bensì non so fare voti abbastanza perchè si moltiplichino quegli almanacchi istruttivi, che tanto vantaggio recarono, per tacere d' altri paesi, alla Toscana. Il presentare senz' ombra di voler fare da maestro, cosa di cui estremamente si offende il contadino, le migliori regole di agricoltura con uno stile facile e piano; e narrare delle cose atta ad interessare una razza di persone, nelle quali l' interesse è l' unico motore de' loro passi, producono sempre un buon effetto. Sembrerà strano il mio pensare; ma io credo che varrà più un buon almanacco che penetri in un rustico casolare, e che venga comodamente masticato da un reggitore di famiglia, di quello che le dotte cantafere di un maestro. Ciò valga per quelli che tuttora pensano di educare nell' agricoltura il contadino. In ciò forse gli oltremontani l' intendono assai più di noi. Questo genere di istruzione è tra loro più diffuso. Così le molte società agrarie si occupassero a farne stendere uno per ogni provincia, o due se la diversità de' metodi di coltivazione lo esi-

gesse! Ma una tal' opera non si vorrebbe affidata indistintamente ad ognuno, e prima di venire pubblicata dovrebbe con ogni attenzione esaminarsi. Bisognerebbe soprattutto, che l' estensore rinunziasse alla smania di comparire dotto teorico, che presentasse delle regole facili ma sicure, e si guardasse bene dal mostrarsi nemico dichiarato dei costumi e delle pratiche più comuni dell' agricoltore. Non apparisce alla mia mente un metodo più certo per illuminare i coltivatori sui vantaggi che si potrebbono fare all' agricoltura dei differenti paesi, quanto la diffusione de' buoni almanacchi agrarj; siccome sostengo che le *Gallerie delle stelle*, lo *Schieron*, l' *Indovino* e i mille e più almanacchi di tal sorta, ne' quali si promuove la cieca credenza ad ogni sorte d' influsso, ed ove non s' insegnano che cose false, pericolose o per lo meno inutili, recano uno dei maggiori danni all' agricoltura pratica. È noto che il sig. proposto Lastri di Firenze per dodici anni ne compose uno che anche in Francia, come farò notare a suo luogo,

fu benissimo ricevuto. Gli unì poi tutti insieme, e presentò così un buon corso di agricoltura pratica, che è anche migliore pe' Toscani.

XII.

Non pochi cercano d' istruirsi col mezzo dei giornali. Particolarmente in Francia ne escono parecchi, che si occupano di cose agrarie. Tali opere però non possono consultarsi da tutti indifferentemente. In generale vi bisogna molta precauzione; e se v' ànno libri a' quali non convenga credere con tanta facilità, sono appunto questi. Ciò principalmente si deve intendere per que' giornali, di cui è stabilito che abbia ad escirne un quinternetto o due per ogni mese, e sempre ripieni di novità. Ma come è mai possibile che novità simili possano essere veramente certe e vantaggiose, quando non bastano talvolta anni interi d' una continuata esperienza per asserire che una pratica sia veramente buona in agricoltura, arte la qua-

le sventuratamente non può avanzare se non se con estrema lentezza? Ognuno sa che una esperienza non può stabilirsi conducente a ritrarne qualche conseguenza vantaggiosa alla pratica, se non si replicò più volte. Ora è pur sicuro che anche il più meschino tentativo esige il corso di sei mesi, talvolta di un anno almeno. Riesce adunque impossibile il potere con tanta facilità aver materie da riempire tanti volumetti, che pur debbonsi entro il giro d' un anno dare al pubblico. Quindi mi riuscirono sempre più sospetti que' fogli periodici, giornali e simili, che annunziano fatti nuovi, non accennandosi però giammai chi siasene occupato coll' onorevole pretesto che la persona non vuole essere nominata.

Uno de' maggiori vantaggi che ci possono somministrare tali libri, è quello d' annunziare gli scritti relativi all' economia campestre, che escono alla giornata. Ma debbonsi prevenire gli amatori a non prestare tanto agevolmente fede a siffatti annunzj. Qualche volta i giornalisti si contentano di esibirci

un estratto lungo e capace a farci conoscere i meriti dell'opera; e così abilitano a giudicare del merito o torto della medesima. Allora è utilissima la lettura di cotali estratti. Ma mi dà molto a temere il loro voto, quando in seguito di avere annunziata un'opera nuova di cui non molto noto siami l'autore, tessono di questo e di quella un pomposo elogio, senza però entrara in alcuna maniera nei meriti dalla cosa. Di rado mi sono ingannato. Opere annunziate in tal guisa per lo più nulla presentano d'importante, e molte volte nemmeno meritano la pena di venir lette. Quando mi viene alle mani un qualche giornale agrario, cerco di sapere quale ne sia il compilatore. So che talvolta, massime oltremonti, i grandi scrittori prestano, non saprei ben dire se per bontà, per ambizione o forse per altri motivi, il nome: perciò procuro di assicurarmene. Non ignoro che qualche volta il primo numero del giornale è ben ordinato, ed in seguito è non di rado insulso tessuto di puerilità. Pure d'ordinario i giornali che portano in

fronte il nome d' uno scrittore, sono i meno cattivi, e talora buoni. Ma quando non offrano il nome del compilatore, difficilmente, se non dopo averne letti più numeri, m' induco a sperare che possano esser buoni. Lo stampatore per far bene il proprio interesse comincia dall' assicurare che l' opera è il prodotto dei travagli di una colta società d' uomini teorici e pratici, cui egli à messo insieme per le grandi relazioni che à, e col procurarsi coo mezzi sicuri le corrispondenze di molti professori. Ma questa società consiste al più in uno o due scrittori, che l' infelice condizione in cui trovaosi, astrigne a servire chi gli stipendia. Così persone le quali neppur sanno distinguere il cavolo dalla lattuga, copiando, traducendo, travestendo, affastellando nuovo e vecchio insieme, formano il quinternetto mensile. Quando mancano le materie, si cava fuori un autore poco conosciuto, e se ne ristampano degli squarj senza nominarlo. Questo però non è gran male; soltanto con si mantiene con tale usanza la parola data di produrre cose

nuove. I libri nuovi o sono sempre i migliori, o talvolta se ne sferzano al contrario alcuni in una maniera indegna. Così serve il compilatore o all' interesse, o alla passione dello stampatore. Intanto l' opera cattiva, se intitolata ad illustre persona, sarà decantata eccellente, abbenchè pessima; e la buona, se lo spirito di partito si desti a tentar di farla cadere al suo nascere, sarà dichiarata degna delle fiamme.

Non vanno talvolta esenti dall' uno o dall' altro degli accennati difetti que' giornali che portano in fronte il loro autore; a ciò, per quanto ò osservato, deriva dall' impegno contratto troppo facilmente di riempiere il dato numero di fogli: ond' è che alle volte vediamo degli articoli affatto stranieri all' argomento, sino a delle storielle che si dicono ivi posta per istillare i principj della buona morale. Vi sono alcuni pochissimi giornali, particolarmente oltremontani, ne' quali travagliano una o più persone universalmente conosciute pel ricco corredo delle notizie relative all' agricoltura, e che possono chiamarsi uo-

mini del mestiere, perchè osservarono imparzialmente, fecero eseguire nuovi esperimenti, ne replicarono parecchi degli antichi, e preferiscono veramente l'utile al dilettevole. Questi sono gli unici de' quali può farsi, generalmente parlando, un uso vantaggiosissimo. Tali mi sembrano gli *Annali d'Agricoltura* francese di Tessier, della inglese di Young, e della tedesca di Thaer. Spiacemi non poterne annoverare di questo genere alcuno fra gl'Italiani.

Così potesse anche tra noi formarsi un'opera di questa natura! Essa dovrebbe presentare unicamente la storia dei fatti agrarj del regno, e l'estratto delle opere nuove italiane di economia campestre. Io sono fermamente persuaso che ogni determinata estensione di paesi ricaverebbe da essa un grande vantaggio. Trattandosi d'uno stato vasto, si dovrebbe in capo ad un fissato numero d'anni formare un quadro particolare che esprimesse i miglioramenti agrarj del medesimo, ed accitasse l'emulazione dei proprietarj e dei contadini, additando que' luoghi che

colla perfezione delle antiche pratiche o colla introduzione di nuove avessero ottenuto qualche avanzamento. Per tal modo si verrebbe a formare una storia della pratica agricoltura. Questa è quella che manca in ispecie agl' Italiani. Omai abbiamo una quantità eccessiva di libri agrarj, meramente precettivi. Sempre ò creduto, e tutti i giorni maggiormente lo credo, che a noi non altro resti che il conoscere le pratiche dei rispettivi paesi della nostra Italia. Quando sapremo bene, lo che ignoriamo, i nostri usi forse da essi, e non dagli scritti degli oltremontani, apprenderemo il vero metodo di perfezionare la nostra agricoltura. Una tal' opera non sarebbe di difficile esecuzione, massime quando piacesse al governo di proteggerla efficacemente, ed affidarne la compilazione a soggetti capaci di corrispondere alle mire superiori.

XIII.

Ad ognuno il quale voglia studiare libri di agricoltura, dovrà essere presente che quell' opera particolarmente opportuna sarà ad istruirlo, in cui senza superfluo apparato di fisiche e chimiche cognizioni unite insieme all' azzardo, si cercherà di porre in chiaro nella miglior maniera la meno atta ad alienare, gli errori che occorrono nella pratica comune, opponendovi sempre esatte osservazioni corroborate da certi esperimenti. Che se mai questi ultimi che si asseriscono dallo scrittore *sicuri*, vengano seguiti da sottili speculazioni che guidano a calcoli speciosi e vani, ne' quali non v' è cosa alcuna più incerta quanto il prodotto vantaggioso che fanno sperare; allora temasi della verità dei precetti che se ne vogliono dedurre. Molto meno noi dovremo lasciarci affascinare dalle ciarle elegantissime, e dall' amenità dello stile. Ciò sia detto specialmente pe' leggitori di cose oltremontane. Gli ornamenti profusi

particolarmente ad uno scritto di rustico argomento, d' ordinario suppliscono alla forza della ragione o alla sicurezza dei fatti; quindi rendono il medesimo men buono. Provano bensì per lo più, che gli scrittori non hanno congiunta la soda pratica alla teoria.

Che se un autore vi presenti tutto come nuovo, abbandonatelo: rare volte merita appena d'esser letto, nonchè studiato; quando ciò non sia al più al più di qualche articolo separato, che può realmente esser buono. Soprattutto veruno non si lasci mai abbagliare dal nome anche vero dell' autore: *amicus Plato, sed magis amica veritas*. Un' opera di agricoltura dovrà riputarsi eccellente, se fatta da uno del mestiere. Uom del mestiere però non chiamo colui che agitato dalla mania di comparire bravo agricoltore, ricco di volumi, dotato di qualche talento, ma digiuno della vera e soda esperienza, si pone morbinoso ad imbrattare molti fogli di rustico argomento. Uomo del mestiere io chiamo quegli che rapito da un gusto naturale per l' agricoltura fino dalla sua gioventù, ne

abbia coltivato alcun ramo personalmente, o ne abbia diretta le varie faccende, o almeno non siasi per un momento stancato di osservare le pratiche tutte dell' arte agreria. Se un tal uomo abbia fatte tutte le necessarie ricerche sopra le diverse terre, a la loro coltivazione; se abbia lette attentamente le opere de' migliori sì fra gli antichi maestri, che fra i moderni; se conoscendo bene la teorie, siasi data la pena di esaminare quali possano felicemente con sicurezza applicarsi alla pratica; se conosca quali errori abbiano le consuetudini rusticane, e tutto abbia verificato con esperienze o da lui o in sua presenza eseguite; se fornito sia di un criterio atto a distinguere tutto ciò; se finalmente scriva in un' età matura, nella quale i pregiudizj sogliono dar luogo alla ragione: il suo libro meritarà di esser letto a preferenza d' ogni altro. S' intende nondimeno sempre, cha devesi aver mente alla qualità dei paesi pe' quali à scritto. Siccome però è difficilissimo che uno scrittore di cose rustiche raduni in sè tutte le accennate qualità, risulta in con-

seguenza, quanto rari abbiano a riputarsi i buoni libri particolarmente teorici di agricoltura. Rarissima poi credo sarà quell'opera che si possa considerare idonea per adattarsi alla capacità ed al bisogno di coloro che pur vorrebbono istruirsi colla lettura dei libri. In tanta difficoltà però prendasi voce dai più provetti nello studio della scienza; nè si disprezzi o si lodi eccessivamente quanto in essi si leggerà.

XIV.

Che se poi o non si trovi da cui pigliare simile consiglio, o l' amor proprio nol permetta, si consultino le istruzioni e le memorie emanate d' ordine o coll' approvazione delle società agrarie ed economiche. Io credo che tali opere sieno fra quelle ch' escono alla giornata sull' argomento di cui ragiono, forse le sole da potersi con profitto ed assoluta sicurezza studiare. Parlo particolarmente di quelle che furon premiate o che ottennero per voto dei dotti consessi l' onor

della stampa, perchè giudicate le migliori tra quelle che contesero la proposta corona. Il metodo che si tiene nelle adunanze circa i giudizj da portarsi, richiede che affatto ignote sieno le persone che presentano gli scritti, e vuole che non un semplice voto, ma un maturo esame e giudizio successivo assegni il premio. Perciò non posso tanto facilmente muover dubbio sull' equità di tali decisioni.

Non ignoro esservi atti di letterarie accademie, che ànno assai poco grano eletto, e molta zizzania. Ciò particolarmente avviene quando è libero ad ognuno, purchè socio, di affidare qualsivoglia scritto, se inedito, alle stampe; e massime quando si à voglia di procacciare credito allo stabilimento, aumentando i volumi degli atti. Meno frequenti però sono le cose cattive, allorchè il manoscritto deve esporsi alla sanzione anche solo di uno o due. Sono poi rarissime, qualora siavi un corpo d' illuminati censori. Che se anche alcuna fiata ciò accada, non si deve per questo, come da taluno pur si

fa, dichiarar guerra a tali corporazioni, o screditarne le memorie.

Certe voci contro le società agrarie furono soventi volte calunniose, e quasi sempre fabbricate da quei meschini i quali videro delusa la loro ambizione che s' immaginava le offerte produzioni coronate o lodate. Ma esaminando imparzialmente l' affare, si troverà che le memorie premiate sono quelle le quali uniscono alle più sode teorie il prodotto meno incerto della pratica, o che almeno propongono dalle novità da cui si può con molta verosimiglianza ripromettersi qualche vantaggio. Mi sono noti moltissimi casi, ne' quali presentandosi dagli scrittori sperimenti nuovi che si asserirono felicemente eseguiti, non ottennero dai censori voti d' applauso, se non quando furono praticati reiteratamente da deputati a bella posta istituiti. So finalmente essere alcuna volta avvenuto che mal reggendo l' addotto esperimento in faccia alla stabilita teoria, inonorati giacquero gli scritti di taluno. Alcuni che col corredo ricchissimo di agrarj volumi riuscirono a sten-

dere qualche erudita dissertazione, sperando d' accoppiare agli altri titoli quello ancora di letterati e profondi conoscitori delle cose agrarie, si videro posposti ad altri che si contentarono d' una semplice e nuda esposizione dei fatti, ma eseguiti da loro e verificatine i vantaggi. Delusi quelli, ricorsero alle armi della terribile maldicenza, e cercarono di vendicare in tal maniera l' oppresso loro amor proprio, e l' umiliata temeraria loro ignoranza.

Tutto il sin quì detto potrà valere per rispondere a coloro, i quali delle agrarie società sparlano a bocca piena. Venero un celebre e giustamente lodato scrittore inglese, il sig. Young. Ma sono ben lontano dal convenire seco lui, che le società di agricoltura sieno inutili. Convengo che molte meritar potrebbono qualche riforma. Del rimanente sono troppo grandi i vantaggi ch' esse portarono alla pratica agricoltura, perchè debbasi cercarne l' annichilamento. Potrei mostrare il bene che ànno fatto in Germania, in Ispagna, in Francia ed altrove; aggiu-

giugnendo che se al presente non sono più le medesime, ciò dovrà, quando si esamini severamente la cosa, attribuirsi non alla natura dello stabilimento, ma bensì ai vizi in esso introdotti.

Chiederò solamente, a quale ragione debba attribuirsi il sensibile avanzamento che l' agricoltura à fatto negli ultimi anni del secolo passato nello stato veneto, nella già Lombardia austriaca, nella Toscana, ed in quella parte di stato pontificio, che costituisce porzione della provincia della Marca? Credo che nessuno vorrà negarmi doversi in gran parte alle società agrarie, le quali, particolarmente nello stato veneto, in realtà produssero molto vantaggio. Così si traessero pure dai polverosi archivj ove per colpa dei tempi giacquero inonorate, molte memorie della *Società patriotica* di Milano, e delle tante degli stati ex-veneti. Ò fatta un' osservazione all' epoca della rivoluzion francese. Tutte le società letterarie, scientifiche ed agrarie furon soppresse, o poche sfuggirono il fatale decreto. Le prime a risorgere

furono quelle di agricoltura. Alla fine del 1799 se ne contavano trentotto. Elleno sonosi dopo quest' epoca assai moltiplicate; ed alcune, come quella di Parigi, fanno de' travagli di cui le felici conseguenze gioveranno forse un giorno all' intera agricoltura.

Il provvido Governo sotto cui viviamo, protegge quelle che fra noi vanno formandosi, e richiama a nuova vita quelle ch' erano estinte. Io non cesserò di far voti perchè si moltiplichino tali società. Sieno esse veramente attive, e cooperino al fine pel quale sono state istituite; ed ardisco promettere un grado di perfezione all' agricoltura italiana, la quale non à bisogno che d' una nobile emulazione accesa fra i proprietarj ed agricoltori, per ingrandire a colpo d' occhio. Parlando degli scrittori italiani mi sono fatto carico di dare notizie di molte delle memorie approvate dalle accademie, di cui forse appena appena rimane qualche esemplare.

Finisco coll' accennare un vantaggio di non poca entità, che arrecano gli atti delle società georgiche; quello cioè di comunicare

al pubblico parti ingegnosi di persone, i quali forse per soverchio ritegno, o per quella povertà che sembra essere il retaggio degli uomini dotti, non vedrebbono la luce. Si studino pur dunque e gli atti e le memorie e le istruzioni che si stamparono coll' approvazione delle accademie. Sarà però sempre necessario ai leggitori di esaminar bene se quelle pratiche che si sono suggerite, se gli strumenti novellamente inventati, si possono adattare al proprio paese; onde non si cada in un altro estremo, cioè che il fanatismo per tali novità rechi danno alla pratica agraria de' luoghi nei quali le novità vogliansi introdurre.

XV.

Quelli che sonosi applicati allo studio delle varie lingue, si ricordino di preferir sempre la lettura dei libri originali. Ne abbiamo taluni tradotti in italiano. Eccettuatine pochissimi, tutti gli altri sono talmente deformati, che chi li paragonasse col testo dif-

fieilmente gl' intenderebbe. Ciò mi è accaduto di rilevare più particolarmente negli autori francesi. Questi hanno dei termini dell' arte, ai quali talvolta noi non abbiamo il corrispondente. Chi traduce talora non intende l' autore, che a discrezione. Ciò avviene perchè in Italia il mestiere del traduttore non viene esercitato, generalmente parlando, che da persone di pochissime cognizioni; e non è come in Germania ed in Francia, ne' quali paesi pel bene della gioventù specialmente si consacrano a volgarizzare esteri scrittori gli uomini colti, e talora anco i sapienti. Ora non intendendosi bene la lingua e molto meno la materia, chi à fretta di consegnare il ms., ci regala un tutto infranciosato o vestito all' oltremontana, che rimane inintelligibile. Quest' avvertenza, tuttochè da essa non ne derivi onore a noi, pure doveva apporsi tanto più necessariamente, che moltissimi vanno avidi assai di leggere tali versioni. In generale tutte le traduzioni dal francese e dal latino lette sin qui, toltene pochissime che io so-

cennerò a suo luogo, debbono rifiutarsi da quegli amatori che non conoscendo la lingua potrebbono facilissimamente pigliare grandi abbagli.

XVI.

Ma supposta ancora l'utilità d'avere un libro di agricoltura da consultare, è poi ella giovevol cosa il procacciarsene molti? Non basta il provvederne pochissimi? Così mi sento interrogare talvolta; e credo dover quì dare un'adeguata risposta. Generalmente parlando, può stabilirsi che bastino pochissimi volumi, purchè scelti secondo quelle norme le quali abbiamo sinora accennate. Nondimeno l'avere una raccolta anche copiosa di libri d'agricoltura potrà essere di un non piccolo vantaggio. Nè io raccomando già d'usare questi libri appoggiato semplicemente all'autorità di Varrone che pare consigli la moglie sua a leggere i precetti d'agricoltura nei libri de' Greci, dei quali ne annovera cinquanta a lui eguali; ovvero fondato

sulla prescrizione di Columella che parlando di ciò che adempir deve il buon padre di famiglia direttore delle opere di campagna, dice: *maxime curabit ut ætatis suæ prudentissimos agricolas de quaque re consulat, et commentarios antiquorum sedulo scrutetur, atque æstimet quid eorum quisque senserit, quid præceperit* ec.: ma per un altro motivo. Colla lettura di molte opere agrarie, fatta con metodo e senza spirito di prevenzione, si possono formare dei confronti tra i diversi sistemi, e si possono come avviene dedurne de' metodi che gioveranno moltissimo. Talvolta accade che due scrittori combinino p. e. nel fissare i generali precetti dell' arte agraria relativamente ad un dato genere di coltura. Uno però di essi ommetterà alcune cure le quali non riescono necessarie pel luogo in cui egli travaglia, ma che essenzialissime venendo trovate da un altro, questi le riferisce. Il lettore se gli avvenga di scontrarsi in questa seconda opera, si guardi dal gettarla osservandone il principio conforme a quello che già lesse; e non decida che per

lui è inutile, giacchè regolatosi uniformemente ad essa l'esperimento, anche replicato non riescì. Esamini lo scritto sino al fine, e s'accorgerà del perchè andò male, e potrà rimediarvi. L'esperienza e l'osservazione mi ànno pienamente convinto che da tali esami, dopo di avere bene analizzate le circostanze dei luoghi, si può ricavare moltissima utilità.

Si rende però necessario l'avere un'idea del carattere degli scrittori agrarj delle diverse nazioni, per sapere quali meritar possano ne' differenti casi la preferenza, per non credere ciecamente a tutto ciò che dicono, e per potere così far tra essi quella scelta che potrà credersi più confacente alle circostanze. Questa idea io mi propongo qui di fornirla ad oggetto d'istruzione pe' giovani e pegli amatori.

XVII.

Scrittori greci e latini.

Quelli che di soverchio ammiratori delle luminose scoperte del secolo passato van tuttogiorno decantando la superiorità dei moderni sopra gli antichi, non si degnano talora nemmeno di nominarli. Taluni ricchi delle squisite cognizioni chimiche e di fisica vegetale e botanica d'oggidì, pare sino che li guardino con occhio di disprezzo. A me peraltro sembra che difficilmente uno possa diventare un consumato teorico, se non abbia consultate queste opere; ed io confesso che non so stancarmi d'andarne studiando or l'una or l'altra, e non senza mio vantaggio.

Questi autori d'ordinario ànno scritto assai bene delle agrarie cose, perchè si contentavano d'esporne quanto di migliore vedevano nelle pratiche della loro agricoltura, sen-

za rivestirlo colle apparenze del meraviglioso, e corredarlo di utilità ingannevoli. Pure non vi sono, forse appunto per questo pregio istesso, libri di georgico argomento, che sieno meno letti. Non è difficile il ritrovarne la cagione. Quell' ingenua schiettezza e quella grave semplicità che formano uno de' principali abbellimenti di siffatte opere, non piacciono ai giorni nostri, ne' quali si corre dietro a tutto ciò che porta l' impronto di una sublime e pellegrina erudizione, senza molto internarsi nel merito reale delle opere.

Non si tralascia però di produrre un qualche apparente motivo, per cui si scusa l' alienazione che si à da tali opere. I pregiudizj de' quali sono pieni gli antichi, le loro stravaganze e puerilità in molti capi, mettono a pericolo i lettori di formarsi delle idee false ancora sopra gli articoli dell' arte agraria. Pure io penso che se si procedesse ad un esame imparziale di questi difetti, forse essi diventerebbono assai leggieri in confronto dei grandi vantaggi che se ne ricaverebbono. Non

si può veramente negare che i georgici greci e latioi troppo si mostrino attaccati a quanto la somma semplicità delle maniere, colpita dai prestigj della superstizione, dettava lorn riguardo ai giorni favorevoli o contrarj alle diverse faccende campestri; e che una soverchia influenza attribuiscano ai pianeti nella vegetazione. Ma osservando a traversn di tali anche rilevanti difetti, quante bellezze non vi si riscontrano? Si osserva che eglino meglio istruiti di certuni tra i moderni intorno ai veri loro interessi, fissando per base dell' agricoltura l' esercizio della religione, conoscevaoo che affinchè l' agricoltore si conservi fedele, laborioso e, a dir breve, virtuoso, v' è bisogno d' una forza colla quale egli sappia di non poter lottare. Oltre a ciò eglino comprendevano che l' agricoltura è diretta da cagioni superiori, e non è già semplicemente opera del caso la vegetaziooe; ma che v' è un essere che regola le operazioni. Quelle poi che a piena bocca da taluni si chiamano puerilità e stravaganze, forse le potremmo con qualche leggiera modi-

ficazione ritrovare adottate nell' agricoltura moderna, e con molto vantaggio.

Piuttosto si confessi che il linguaggio greco e latino in cui sono stese, è un impedimento invincibile a svolgere opere scritte in lingue che dopo avere formata per venti e più secoli la delizia degli nomini colti nonchè dei dotti, sono state in questi ultimi anni abbandonate, e si volevano confinare fra i ghiacci del Settentrione. So cha una gran parte delle opere dei Greci sono tradotte in latino, e talune in italiano. Siccome dei più antichi non faccio menzione nel mio *Dizionario*, e nondimeno non posso non raccomandarne la lettura a quei giovani che educati, ancorchè digiuni del greco, conoscono però il latino; io dirò che tralasciate le italiane si attengano alle latine. Gli antichi scrittori greci possono veramente chiamarsi i padri e fondatori della didascalica agraria. Non parlerò di Esiodo, il quale non ci lasciò se non se pochissimi precetti, e di cui potranno gli amatori consultare l'edizione fatta dal celebre sig. prof. Pagnini, e stampata in Parma

pel Badoni col testo greco e le versioni latina ed italiana. So che n' esiste una di Serrao preceduta da un suo discorso, che mi assicurano molto esatta. Veramente Esiodo è più antico; ma limitasi ad alcuni precetti intorno all'epoca del seminare, del potar la vite; e descrive l' aratro de' suoi giorni. Senofonte vissuto oltre a quattrocento anni prima dell'era nostra, meritò i suffragj di Cicerone pel suo libro dell' *Economia*, che in brevi pagine rinchiude una copia dei migliori precetti, e minutamente espone le principali tra le faccende agrarie, per le quali non invoca già la luna, ma bensì l'ordine delle stagioni. Nessun' opera forse contiene precetti più idonei a mostrare come possa migliorarsi la direzione de' proprj fondi; ed è la più atta ad invogliare uno dell' agricoltura. Una traduzione italiana ne è veduta assai cattiva del Gandini 1528. Non parlo dei due libri d' Aristotile intitolati *de Plantis*, creduti apocrifi; ma non posso non consigliare a chi pur conosce il latino, essendo scellerata la versione fattane dal Biondo, un' attenta medita-

zione sulle due opere di Teofrasto, cioè l'*Historia Plantarum*, e *de Causis Plantarum* (*); e massime la prima che à i commenti di Bodeo Stepal 1644. La storia delle piante formicola veramente di parecchi errori, ma rinchiude precetti ottimi, da' quali può chiaramente raccogliersi che a suoi tempi essai bene si conoscevano alcune teorie che oggigiorno si vorrebbono da taluno far credere immaginate dai moderni, e le pratiche di agricoltura le più giuste e sicure. Quelli che amano nelle opere di agricoltura i più minuti articoli rischiarati, cui pensano non rinvenirsi che ne' moderni, evrebbono in Teofrasto il modo di soddisfare l'utile loro curiosità. Il libro terzo poi dell'opera *de Causis Plantarum* è consecrato perticolarmente all'agricoltura. Esattissima è la teoria dell'innesto,

(*) Varrone disse delle medesime: *Hi libri non tam idonei iis qui agrum colere volunt, quam qui scholas philosopherum.*

cui molti fra i Latini seguirono ragionevolmente, mentre Columella l'abbandonò. Le moderne cose sulle cure degli alberi si trovano, come à mostrato, letteralmente riportate in quest'opera. Così sorgesse fra i moderni dotti nella greca lingua qualcheduno che facesse dell'una e dell'altra opera un'esatta traduzione, a cui basterebbono poche note per avvisare di quelle cose che debbono riporsi fra le erronee! esso renderebbe all'agricoltura un grande servigio. Non posso però non meravigliarmi che il compilatore della storia degli scrittori greci e latini premessa all'*Enciclopedia metodica*, ove analizza le opere degli antichi, abbia ommesso Teofrasto che io credo doversi stimare siccome il primo fra gli antichi autori georgici, de' quali si sono a noi tramandati gli scritti.

Venendo ora ai Latini, noi vedremo a suo luogo alcuna cosa sulle traduzioni che abbiamo di loro. Fin quì la sola del celebre sig. Delbene di Columella può leggersi. Le altre di Catone, Varrone, Plinio, Palladio, Vegezio son molto difettose, e perciò assai po-

co utili. Ma fossero pur tutte buone. Nessuno ignora quale diversità passi fra gli originali e le versioni. Chi conosce il latino, non si sazii di studiare questi preziosi volumi, de' quali io soglio dire ciò che Orazio diceva de' Greci: *nocturna versate manu, versate diurna*. Leggendo le opere degli antichi un agronomo si compiacerà assaissimo di vedere quali fossero le pratiche agrarie osservate ne' tempi i più remoti, e di trovare che le più essenziali all' arte erano pure le stesse di quelle d' oggi, ed ancora le migliori. Forzato a convenire che la terra à domandati agli uomini i medesimi ajuti in tutte l' età, onde abilitarsi a produrre copiose messi, concluderà con molta sua soddisfazione, che questa è sempre simile a sè medesima, e che non invecchia se non per colpa della trascuraggine nostra. Troverà sì veramente l' antica agricoltura mancante di alcuni utensili e prodotti che arricchirono la moderna: ma riflettendo alla gran copia di greggi e di genti che nudrivasi ne' tempi antichi, esaminando che v' erano alcuni gene-

ri di coltivazione, de' quali oggidì nemmeno possiamo indubitatamente fissare gli oggetti, particolarmente riguardo a certe piante; divenuto meno superbo e fiero delle moderne cose, sarà forzato a rendere le dovute laudi all' antica agricoltura. Ma v' è di più. Leggendo queste opere dovrà suo malgrado accorgersi che buona parte de' nostri moderni sonosi arricchiti colle spoglie' degli antichi. Quante belle memorie a questi ultimi tempi sono state premiate sulla coltivazione delle viti! Ma la massima parte dai precetti che vi si citano, sono garantiti giusti dall' autorità di Colomella, sebbene alcuni forse meno istrutti autori non lo dicano. Considerando con assoluta imparzialità, e meditando gli scrittori da' quali io parlo, potrebbonsi in essi ritrovare gli elementi di certe teorie agrarie che riguardansi unicamente siccome il frutto delle osservazioni e dei travagli degli scrittori moderni. Io sono ben lontano dal detrarre alcuna anche menoma parte di lode a questi dovuta; ma credo di poter mostrare l' esattezza della mia proposizione. Oggidì è sta-

è stabilita siccome una verità fondamentale della scienza genrgica, che l' intrinseca fertilità dei terreni è dovuta alla diversa proporzione delle terre elementari, e che il segreto di fecondare stabilmente un campo consiste nell' introdurla entro il medesimo, relativamente al prodotto cui si vuol seminarvi. Ma asseriva Marco Columella, che il metodo più espediente di migliorare i campi era quello di mescolare insieme le diverse terre; pratica che l' esperienza di trenta secoli avendo dimostrata utilissima, fu poi per dar la lode a chi la merita, ridotta a sicura teoria dai lumi de' chimici del secolo passato, alcuni de' quali non cessano d' illustrarla tuttodì, e che sola basterebbe a mostrare di quanta utilità sieno le scienze naturali per avanzare con rapidità e felicemente l' arte dell' agricoltura. Quanto non si è scritto e tuttora non si scrive sulle marne? Ma non ne parlò Plinio assai precisamente diciassette secoli fa, e in buona parte lo ricavò dalle opere greche? Siccome però i moderni scrittori d' agronomia ànno nelle loro opere rifu-

so tutte quelle cose che gli antichi avevano di già enunziate, così stimasi affatto inutile il consultarli. Sia pure ciò vero, come anzi lo è a segno, che si vuole talvolta togliere e questi il merito dell' invenzione. Nondimeno non cesserò mai dall' inculcarne la lettura, siccome quando l' occasione lo porta non ommetto giammai di presentarne dei tratti a' miei uditori. Chi veramente ama di apprendere, deve vedere le cose nella loro fonte, paragonare le idee degli antichi con quelle dei moderni, e sapere cosa sia veramente proprio di amendue, senza lasciarsi ingannare dagli ultimi che non di rado, come io dicea, si fecero belli colle cose dei primi. L' esperienza di qualche anno mi à insegnato che la lettura delle opere antiche d' agricoltura, ad onta di qualunque loro difetto, diventa essenzialmente necessaria a colui il quale aspiri a rendersi maestro nell' arte. Perciò non posso abbastanza deplorare e la perdita di parecchi travagli de' greci e latini scrittori d' economia campestre, e molto più l' inutilità a cui vengono condannate quelle o-

pere cha pure abbiamo, riserbate a giacersi per lo più fra i cancelli delle polverose biblioteche, o vano ornamento nello scaffale di un qualcha *bibio-maniaco*; consultate al più al più da qualche professore, o dilettante di antiche edizioni.

XVIII.

Scrittori dal secolo V *al* XV.

Chiunque è curioso di sapere come nelle diverse età siasi scritto intorno alla prima delle arti, per la quala fu ereato l' uomo, rimarrà da altissima meraviglia preso all' osservare nella storia della letteratura un periodo di circa nova secoli privo affatto in Italia di scrittori delle cose rustiche. Dopo Palladio che visse al più tardi sul principio del V secolo dell' era nostra, sebbene molti il vogliano scrittore del 400, non abbiamo più verun' opera di agricoltura fino a Crescenzio. La storia di que' tempi presentandoci una serie non interrotta d' orrori, di

colpe e di calamità, sempre più mostra che l'arte della pace per venire vantaggiosamente esercitata e promossa à bisogno di quiete e di gente dabbene; onde non è da stupirsi se ci troviamo sprovveduti di maestri d' agricoltura in que' luttuosissimi dì. Giunse la cosa a segno, che Columella giacque dimenticato e polveroso nelle meschine e non molto consultate biblioteche di que' giorni presso i monaci. A questi uomini però l' Italia e gran parte dell' Europa, come, per tacere delle altre regioni, la Germania, vanno debitrici della conservazione di molte pratiche agrarie, e del ristauro di altre; nonchè dell' avere conservati illesi dal furore di quella età molti mss.

Un tale vuoto peraltro non è universale. La letteratura araba ci à conservati dei libri scritti à que' giorni d' ignoranza, ne' quali trattasi con molta precisione delle agrarie discipline. Mercè la protezione dell' attuale monarca delle Spagne è finalmente uscita dalle tenebre la celebre opera di Abu-Zacharia-Sahaia-Aben-Mohamed-Ben-Ahmed-

Ebn-El-Awam, colla versione spagnuola del sig. d. Giuseppe Banqueri interprete di S. M. Cattolica, stampata nel 1802, di cui l' edizione e per essere oltremodo magnifica e fatta a spese di S. M. difficilmente potrà arrivare alle mani de' privati professori. Ebn-El-Awam, per qnanto ò raccolto da un estratto che ne dà un giornale, à trattate tutte le parti dell' agricoltura. Esistono ancora a Madrid i mss. di Cuçami e di Abu-Becre-Aben-Noxia, che insieme coll' opera di Ebn-El-Awam forniscono un monumento della storia agraria degli arabi, e ci potrebbono somministrare molti lumi.

Nel secolo IX gli unici scritti che all' agricoltura appartengono, sono il celebre *Capitolario* di Carlo Magno, dal qnale rilevasi l' infelice stato a cui era ridotta l' agricoltura, monumento più alla storia de' tempi utile, che alla scienza; ed il poemetto non inelegante, secondo l' Haller, intitolato *Hortulus*, di Walafrido Strabo monaco di san Gallo.

Nel XIII secolo fiorirono Alberto Magno,

del quale si assicura esistere un ms. sull' agricoltura nella *Biblioteca* di Parigi; Vicenzo Bellovacense, che nelle sue opere dice alcuna cosa di agricoltura; e pochi altri che non furono che meri copisti degli Arabi, e che, per quanto ò veduto, trattarono l' argomento superficialmente, contentandosi di definire alcuni nomi, e con non molta esattezza. Sul finire del secolo medesimo il nostro Pietro de Crescenzi scrisse l' opera sua, della quale trattetò nel *Dizionario*, e che appartiene al secolo XIV.

Ò fatte tutte le possibili ricerche per iscoprire quì in Bologna dove lo vide il Quadrio, il noto *Trattato dell' Agricoltura* in terza rima del canon. Paganino Bonafede, di cui il contenuto assicurasi essere stato buono, tuttochè cattivo, come raccogliesi dal principio e dal fine dell' opera, ne sia lo stile. Esso esisteva fra i mss. del canon. Amedei, che furono trasportati alla *Biblioteca dell' Università*, già *dell' Istituto*, di Bologna; ma non si è trovato. Così rimane perduto un monumento di poesia didascalica ru-

stica, di poco posteriore ai tempi del *Crescenzio*, ed è tolta agl' Italiani la gloria di poter mostrare ch' essi furono i primi sull' aurora non ancora rischiarata del ritorno delle lettere e delle scienze che sembravano bandite, a dar leggi d' agricoltura non solo prosaicamente, ma altresì in verso.

Non mi è avvenuto trovare alcun autore del XV secolo, se traggasene p. e. il Savonarola a forse pochissimi altri, il quale parli d' agricoltura. Que' pochi di cui si è fatto cenno, non possono riguardarsi se non come meri copisti che l' autorità dei Greci a dei Latini corroboravano colle citazioni di molti autori arabi. Quindi l' Hallar nella sua *Bibliotheca botanica* chiamò questi scrittori: *Arabista*.

XIX.

Scrittori del XVI *e* XVII *secolo.*

Scorsero oltre a due secoli dopo l'opera del Crescenzio, prima che comparissene un'altra che desse precetti relativi all'arte agraria. Finalmente al principiare del XVI secolo si cominciò a ravvivare l'amore allo studio dell'agricoltura. Mentre gl'Italiani n'esercitavano l'arte, e già scorgevano più ubertose le loro campagne, si cercava dagli oltremontani d'istruire i popoli, e metter loro innanzi una qualche guida per ben coltivare le proprie. In ciò concorrevano anche i governi. Così si videro nascere le collezioni dell'Herrera, Fitaherbard, Carlo Stefano, in Ispagna, in Inghilterra, in Francia; e dopo la metà del secolo Heresbach e Moller nell'Alemagna.

Intanto che gli oltremontani s'occupavano di dettare a loro compatrioti precetti generali, sorgevano tra noi alcuni imitatori di

Virgilio, che in versi ora latini ed ora volgari trattarono rustici argomenti. Fu nel XVI secolo infatti, che l' Alamanni cantò della coltivazione in generale, il Rucellai delle api, ed il Vida maneggiò un nuovo tema parlando di un ramo d' agricoltura affatto ignoto ai Romani, qual' era l' educazione del baco da seta, preceduto però di qualche anno da Giustolo di Spoleto.

Moltiplicaronsi poi assaissimo per tutta l' Europa gli scrittori agrarj nel corso del secolo XVII. Bisogna però convenire che la massima parte non furono che copisti fedelissimi di quanto avevano scritto i Latini ed il nostro Crescenzio, il quale, toltene poche cose sue, non può riguardarsi autore originale. Quindi non è a stupire se ne abbiano ciecamente seguiti i pregiudizj, massime in un tempo in cui il meraviglioso piucchè mai trovava una ferma credenza.

Debbo però eccettuare dalla massa comune due particolarmente fra i nostri, e sono il Tarello ed Agostino Gallo. Questi uomini sommi debbono considerarsi, se mal non

mi appongo, i padri dell' agricoltura moderna. Il primo ideò nel suo *Ricordo* il sistema di quella coltura che poi in Inghilterra ed ora in Francia vien tanto lodata, di cui la base si è diminuzione di campi arativi, ed aumento di praterie; ed il secondo con molte esperienze sue aperse una nuova strada a migliorare l' agricoltura (*).

In generale gli scrittori del XVII secolo abbondano forse più di quelli del XVI in riportare superstizioni, pratiche e secreti; e nel prestar fede a maggiori sciocchezze. Lo stile loro è quasi sempre spiacevole, ed è spesso poco intelligibile e sempre molto prolisso. Eccettuerò da questi il Bussato. Ma quelli che scrissero ne' sei ultimi lustri di detto secolo, sono quelli i quali con maggior profitto possono consultarsi, se non altro per sapere come siasi cominciato a pensare dai moderni un po' più ragionevolmente

(*) *Vedi* Tarello.

intorno all' agricoltura. I loro autori apriron-si una nuova strada coll' indagare le vie che la natura tiene nella vegetazione, osservando la struttura dei vegetabili, seguendo le importantissime scoperte dal nostro Malpighi e del Grevvio, i quali gettarono le fondamenta della fisica delle piante. Così si cominciò a persuadersi che molti fenomeni della vegetazione sono da ascriversi all' ordinario corso della medasima, e non a particolari influssi dei pianeti, e particolarmente della luna che a que' giorni più credito avava del sole medesimo.

XX.

Scrittori del secolo XVIII.

Può veramente chiamarsi questo il secolo degli scrittori di economia rustica. Il capriccio e la moda, forse ancor più che la persuasione dei grandi vantaggi che arreca l' agricoltura, rivolsero l' universalità dei proprietarj a cercarne l' avanzamento; e bisogna

convenire che in molti luoghi si è già ottenuto. Le circostanze nelle quali ci siamo trovati sul finire del secolo, ànno fatto che ciò cui volevasi tentare per amore di novità, venga ora generalmente praticato per una specie di necessità, la quale obbliga imperiosamente tutti i proprietarj a consecrarsi davvero all' agricoltura.

In questo secolo si è scritto più in agricoltura ed economia campestre, che in tutti gli altri uniti insieme. In Asia e nell' America sonosi stampati trattati relativi alle medesime. Uno sciame di autori georgici cominciò in Europa a dettare nuovi precetti, a rivelare ignote meraviglie, e ad assicurar tutti, ch' era alfine arrivata l' epoca fortunatissima, nella quale eseguendo quanto eglino ci propongono, potremmo assai facilmente vedere le nostre terre fornirci di tutti i prodotti al cento per uno. Invasati da tali ridicole speranze, molti si fecero a progettare sistemi di agricoltura, i quali sebbene per la maggior parte assurdi e talvolta non mai eseguiti, pure trovarono qualche

sventurato seguace, e non pochi encomiatori.

Il vero agricoltore e l' uomo saggio rimane atterrito in iscorgere tanta farraggine di libri, e s' irrita osservando che la massima parte di costoro che scrivono, sogliono, cred' io per massima, annunziarsi con una più o meoo lunga prefazione, nella quale o disprezzano apertamente tutti quelli che gli ànno preceduti nel trattare lo stesso argomento, ovvero pongono in dubbio l' utilità degli altrui precetti, e con molta disinvoltura tacciano di falsità tutte l' esperienze che non sono secondo i loro principj. Conchiudono il discorso col lodare, per effetto della soverchia loro umiltà, le loro produzioni, alle quali danno il primato sopra tutte le altre.

Si possono distinguere gli scrittori di rustico argomento, che videro la luce nel secolo passato, in due categorie. Alcuni contentandosi semplicemente di migliorare le pratiche tramandateci dagli antichi, non ànno sollevata l' agricoltura al grado di scienza,

ma le ànno ciònnondimeno reso un grandissimo servigio col facilitare al coltivatore la maniera di perfezionare sul campo l' esercizio della sua professione. Gli altri mettendo a contribuzione le scienze fisiche, squarciarono, per dir così, il velo che ci vietava di ravvisare nell' agricoltura una delle scienze le più vaste ed elevate ch' esistano, scienza la quale deve, ove se ne conosca l' estensione e la sublimità, intimorire oltremodo chi la professa. Perciò i primi sono veramente benemeriti dell' arte pratica, ma dovendo moltissimo a coloro che scrissero nei secoli i più remoti, non possono aspirare a quella superiorità che di buon grado dobbiamo accordare agli ultimi, a' quali può con giustizia darsi il titolo di *ristoratori dell' agricoltura*; e cominciarono dopo la metà del secolo.

E veramente bisogna così chiamarli, quando ci mettiamo a considerare che le scoperte loro ànno fissate in molte parti le basi dell' agricoltura per modo che, assolutamente parlando, purchè vogliasi si potrà avan-

zarla moltissimo verso la perfezione. Si è accennato quanto la chimica c' istruì intorno alla fecondità dei terreni, e come questa possa ottenersi. La fisica vegetale ci à mostrati alcuni mezzi sicuri, co' quali obbligare le piante, direi quasi, loro malgrado a produrre. La botanica à arricchite le campagne di nuovi prodotti, mentre confermandoci la teoria del sesso delle piante, ci à insegnato come si possano conservare sicuramente quelli che abbiamo, ed in molti casi procrearne a nostro volere. A quale perfezione non si è spinta nel caduto secolo l'arte di formare i prati artificiali particolarmente, i prati che pur costituiscono la base della migliore agricoltura? Basti avere accennato questa del moltissimo che dir si potrebbe per mostrare il vantaggio che a questi ultimi tempi ànno recato le scienze all' agricoltura. Finirò solo col ricordare i bei travagli che i francesi scrittori e taluno degl' inglesi ànno compiti intorno all' educazione di ogni sorte d' albero, travagli ripieni di eccellenti pratiche per la maggior parte igno-

te, e tutte trascurate pel corso d' interi secoli.

Ma non è però da stabilirsi che tutti questi autori meritino egualmente di essere consultati, siccome ottimi. Ò mostrato quanto sieno pericolosi i libri sistematici. Chi li legge esamini cautamente le novità, ma sempre col timore di rimanere abbagliato dalle ragioni che le appoggiano. Soprattutto istituisca a sangue freddo un paralello fra le pratiche del proprio paese, e le nuovamente suggerite; e non si determini giammai a dare la preferenza a queste, se prima non abbia per qualche tempo bilanciato sul campo e dietro la cognizione delle proprie circostanze ecnnomiche, ciò che gli torna.

Si accolgono generalmente col massimo disprezzo i libri d' agricoltura, che sono di una piccola mole. Al più al più si leggono avidamente quando escono, e se sono stranieri; ma i nostri italiani da pochissimi si custodiscono e si studiano. Io che molti ne radunai, ò sempre stentato a trovarli nelle raccolte degli amatori. Taluno anzi, quando

do io gliene ricercava d' uno o dell' altro, mi rispondea di non tenerne conto per essere un *piccolo libercolo*. Pure ò osservato che i piccoli libricciuoli d' agricoltura sono ordinariamente i più semplici sì, ma i migliori. Ai medesimi credo bensì debbasi applicare ciò che Cornelio Gallo scriveva delle sue proprie elegie:

Nec minus est nobis per pauca volumina fama,
Quam quos nulla satis bibliotheca capit.

Più e più volte ò dovuto convincermi che siffatte opericciuole sono veramente originali. Le voluminose assai spesso non sono, propriamente parlando, che un plagio fatto quà e là per formare un tutto di qualche mole.

Che se dovessi formare un codice di leggi da osservarsi nella scelta de' libri agrarj del secolo XVIII, cui applicherei anco a quelli che vanno uscendo nel XIX, prescriverei cinque articoli.

I. Tutte quelle opere che si presentano piene zeppe d' un soverchio apparato di cognizioni fisiche e chimiche, ovvero con una lunga serie di calcoli, si riterranno per sospette fintantochè non siensi bene esaminate.

II. Tutte quelle opere nelle quali l' autore asserirà di avere scritte cose interamente nuove, massime di fatto, saranno da aversi in concetto di favole, toltene forse pochissime.

III. Nessuno si lascierà in alcun modo sedurre dal nome dell' autore, e molto meno del Mecenate a cui fosse sacra l'opera.

IV. Si preferiscano i libri fatti da uomini della professione. Il più difficile consiste nell' assicurarsi che questi sieno tali, e non se ne arroghino impunemente la qualità.

V. Si diffidi delle traduzioni, e ciò particolarmente sia detto per quelle che si fanno tra noi.

Sonovi alcuni, i quali forse vorrebbono vedere quì posto a confronto il merito degli scrittori agrarj del secolo scorso, paragonando insieme quelli delle varie nazioni. So che

nna gran parte si accorda, almeno per ciò che spetta all' agricoltura pratica, a dare il vanto agl' inglesi, poi a' francesi, ed in terzo luogo agl' italiani. Io penso essere, assolutamente parlando, inutile e mal fondata questa idea di confronto. Bisogna distioguere fra scrittori e scrittori. Alcuni trattarono solamente dei principj generali dell' arte; e questi sono buoni ovunque, e può benissimo istituirsi un' analisi delle opere di ciascheduno per formarne giudizio: ma riescirebbe impossibile e certo ridicol cosa il farlo tra quelli che dell' agricoltura pratica di ciascheduna provincia in particolar modo ragionano, riguardo all' importanza delle materie e delle pratiche suggerite; giacchè un libro anche eccellente di agricoltura scritto per la Svezia o per la Lapponia, non potrà mai essere d' un uso molto esteso per l' abitante del regno d' Italia.

A compimento di quanto mi rimane a dire intorno agli scrittori agrarj del secolo XVIII, passerò ora a fare qualche riflessione sopra i medesimi in quanto apparten-

gono alle nazioni che più particolarmente in Europa distinguonsi nell' agricoltura teorica e pratica.

§. I.

Italiani.

In Italia forse piucchè altrove regna il pregiudizio dannosissimo di non apprezzar molto le cose proprie, ma di cercare avidamente le altrui; a differenza d'altre nazioni, le quali pensano non trovarsi il buono e l'ottimo se non fra loro. Ò verificata quasta mia proposizione rispetto ai libri d'economia campestre italiani. Quindi non per ispirito di partito, ma per amore della verità mostrerò che ànoo torto moltissimo quelli tra noi, che vanno tanto ingordi degli scritti oltremontani; e che talora questi sono molto ingiusti verso la nostra nazione. Che se mi avvenisse di lodare un po' troppo le cose nostre, ciò sarà d'un piccolo compenso pel torto che ad esse fannn que' non pochi che cercano tuttogiorno di svilirle.

In Italia nacquero, toltone Columella, quegli scrittori che pur oggidì l' Europa tutta riconosce siccome i più sicuri maestri dell' agricoltura. Non sarebbe difficile il dimostrare come gli autori delle altre nazioni eressero la loro fama sopra le ricchezze di quelli. E molti, fra' quali nomino l' Herrera, si prevalsero degli scritti del Crescenzi. In ogni modo gli oltremontani dapprincipio non fecero che correre sull' orme nostre. Ma essi non mai si arrestarono. Gl' Inglesi particolarmente ed i Francesi consecratisi allo studio dell' agricoltura teorica, si diedero a ereare dalle osservazioni fatte sopra una folla di buone e cattive pratiche, le più sode e brillanti teorie; e così ànno formata di un' arte sino a que' giorni creduta soltanto propria ad occupare persone affatto materiali, una scienza che per l' ampiezza dei lumi cui richiede, da poche altre si lascia avanzare. Gl' Italiani solamente, non saprei ben dire se o perchè troppo gloriosi della naturale fecondità della massima parte del loro territorio, o perchè amassero meglio di travagliare e gu-

stare il frutto della buona agricoltura, anzichè limitarsi a fabbricare delle teorie; sembrarono non curarsi molto di stampare ciò ch' eglino praticavano.

Lodo que' pochi tra' Francesi ed Inglesi, che resero e rendono tuttora giustizia ai nostri metodi d' agricoltura. Ma in generale sembre che gli oltremontani non si rammentino che le migliori pratiche agrarie sono state a loro portate dall' Italia. Ò letto moltissimi libri francesi. È ben raro che vi si trovi alcuna cosa che abbia relazione all' agricoltura nostra, mentre eglino innalzano l' inglese alle stelle. I giornali periodici francesi ànno fatta la storia dell' introduzione del gesso per governare con frutto le praterie, massime di trifoglio. Si dimenticarono o non vollero sapere che sono più di trent' anni che il felice successo di questa sorte d' ingrasso si va sostenendo in alcune provincie degli stati ex-veneti. Non m' avvenne che ben di rado vedere farsi menzione di que' libri di agricoltura, che vanno uscendo fra noi. So che lo studio della lingua italiana oltremonti

Digitized by Google

è di pochissimi. Sarà forse questa la ragione per cui non parlano delle produzioni nostre. Lascierò che altri più addestrato di me faccia rilevare gli errori cui vanno schiccherando alcuni di quegli esteri viaggiatori, che correndo le poste, che soffermandosi alcun poco nelle città tra brillanti crocchj ed a fianco di vezzosi oggetti, e limitandosi a pigliare qualche informazione sullo stato agrario dei paesi da quelli che loro si affacciano al cambiare dei cavalli alle poste, pretendono di avere ben conosciuta la nostra agricoltura.

Bensì parlando a miei connazionali, vorrei poter loro mostrare che a torto cercano, toltine alcuni oggetti piuttosto di economia che d'agricoltura, istruirsi sulle opere francesi ed inglesi. L'agricoltura italiana conosce tutte o certo quasi tutte quelle pratiche che con tanta pompa di stile e d'eloquenza ci si vanno descrivendo usate presso gli esteri. Nostra sventura è solo l'essere noi divisi in modo che un agricoltore della villa o parrocchia A è tanto, secondo il suo mo-

do di peosare, distante dalla parrocchia B, come Bologoa dalla China. Così in Italia vi fosse quello spirito di attività che ci manca, e si potesse coll' ajuto ancora dei rispettivi governi formare una storia completa dell' agricoltura pratica della nostra penisola; e chiaramente si vedrebbe che s' ingannano quelli che non iscorgendo tutti i nostri campi coperti di pomi di terra o di carote, li giudicano mal coltivati. Ma di grazia: di quelle pratiche di cui oggidì si meoa tanto romore presso l'estero, non ne abbiamo noi già da tempo immemorabile, oon dirò le tracce, ma un uso costante? Io so che a questi ultimi giorni i saggi sopra gl' ingrassi tanto di Young, quaoto di Maurice, saggi che sono la storia di ciò che si opera in tal modo in loghilterra, fanno strabiliare i lettori; e taluno crede che fra ooi siavi moltissimo da riformare e da aggiugnere su questo punto importantissimo. Io sono ben lungi dal detrarre o all' agricoltura inglese o agli scrittori di essa quella lode cui meritano. Ma dirò che, toltine pochissimi ingrassi

cui la qualità de' luoghi non ci permette di usare, noi in generale conosciamo assai bene l'economia di siffatto ramo d'agricoltura. Il gesso dato alle terre in molti luoghi; la calce impiegata nel Bergamasco; le terre che da trent'anni si danno ai prati nel Reggiano; l'uso delle corna, unghie, penne ec. ora per la canapa, ora per varj erbaggi nel Bolognese; il modo d'ingrassare colle torbide, l'applicazione della colombina e del pozzonero (così chiamano i Toscani lo sterco umano); la maniera colla quale si procura in molti luoghi la scomposizione del letame; e soprattutto l'economica pratica di formare con terre, piante e residui animali un tutto ch'equivale ed è pure la stessa cosa che quella sorte di concime cui dicono *compost*, e che tanto si esalta; nulla lasciano da invidiare ai metodi inglesi. Così avessi agio a procacciarmi tutte le notizie opportune; a vorrei mostrare che in Italia la maniera di governare i prati ed i campi co' letami, prese in complesso le pratiche che or quà or là partitamente sono adoperate, è a un grado di per-

fezione maggiore di quello che ci andiamo immaginando.

È in oggi lodata dagli oltremontani siccome ottima pratica, e lo è certo in moltissimi casi, l'incinerazione. Ma questa noi sappiamo esistere per base dell'agricoltura degli Apennini, almeno in molti luoghi, e dei monti dello stato veneto; ed io ne ò riportato un saggio nella mia *Memoria sull' Agricoltura della montagna reggiana*. A leggere i giornali stranieri, talvolta si crederebbe che le pratiche agrarie italiane sieno appena appena meritevoli di compassione.

Sono uscite due opere sull' irrigazione degne di essere consultate, cioè una dell' inglese Tatham, e l'altra del francese *d' Ourche*. Ma sembra che l' Italie in questo remo d' industrie non posse riguerdersi come maestre. Infatti non si fa menzione de' bei metodi d' irrigazione della Lombardia, i quali sebbene suscettibili forse di qualche miglioramento, pure tali quali essi sono servir possono d' esempio ad altre nazioni. Mi è forza però confessare che il sig. Young nel

suo *Viaggio d' Italia*, ed il sig. Bonnefond ànno con pochi altri assai bene rilevato quanto io dico; e con essi il sig. Symonds. (*Vedi Young, Voyage en Italie*)

Il bellissimo trattato sulle rotazioni agrarie, che così penso debba spiegarsi l' *assolements* del sig. Pictet, in cui si schierano sott' occhio le varie maniere colle quali si può fare regolarmente succedere una coltura all' altra, potrà sembrare ad alcuni una sorgente d' istruzione in un genere nuovo. In esso non mai si nomina l' Italia. Pure lasciamo da parte che gli antichi, alla testa de' quali pongo Virgilio e Columella, ci abbiano insegnati i sistemi di rotazione, fondati nel sostituire ad un grano vorace, qual è il frumento, delle piante leguminose che servono a preparare nuovamente il terreno per quello. Perchè almeno dagl' Inglesi, anzichè accordar tanto ad Hartlib tedesco ch' essi vogliono avere immaginato che il gran secreto d' arricchire in agricoltura sia quello di proporzionare i campi ed i prati, cosicchè restringendo quelli ed aumentando in proporzione

questi, e per conseguenza replicando e moltiplicando ne' primi i lavori, si à maggiore vantaggio; perchè, dico, non conveogono che un Italiano, qual era Camillo Tarello da Lonato, forse prima di Hartlib avea concepito eguale idea, per cui n'ebba premio dal senato veneto? Ma senaa ricorrere a questi esempj antichi, basterà il dare un' occhiata ai sistemi d'agricoltura nalle varie parti dell'Italia. Sooo notissimi, aoche per la bella *Memoria* del sig. Lavuzzari sopra i medesimi, quelli delle campagne milaoesi. Il sig. Simonde ginevrino à esposti quelli della Toscana. Ma e la giudiziosa e profittevole ruota agraria, che ammette in molti luoghi la canapa per base nell'agro bolognese, par cui un campo diveota canapajo, orto, poi campo da grano, ma che onde produca sicuramente ubertosa messe fa d'uopo falciara, ed appresta così cibo ai bestiami; a quella che conservasi comuoemente io molte delle campagne modanesi, reggiaoe ed altre, che à per base la regolare alternativa del trifoglio; e l'introduziona vantaggiosissima dall'erba me-

dica, e tante altre degli stati veneti e napoletani, che per brevità tralascio, non meriterebbono di essere conosciute? Io so che in questi ultimi giorni si è esaltato alle stelle il metodo di non so quale Inglese che ha scoperto che per preparare i terreni argillosi a nutrire profittevolmente il frumento, bisogna lavorarli prima dell'inverno e seminarli di fava, ovvero mettervi questa al principio di primavera, ma di operare in modo, che il campo debba calpestarsi il meno che si possa. Ma chi ignora che la fava fu mai sempre da migliaja d'anni in quà la pianta che si pone nei campi tra una raccolta e l'altra di frumento da coltivatori che meglio intendono il loro conto? In molti luoghi si à pure il costume di preparare le porche, cui dicono *vanezze*, *prose*, *vanezzoni*, da seminarsi in primavera avanti le pioggie dell'autunno; e ciò specialmente appunto ne' terreni argillosi. La storia delle rotazioni agrarie dell'Italia tutta formerebbe un'opera molto istruttiva. Io la desidero, e vorrei potere avere i mezzi di farla. Così si vedrebbe

chiaro, quanto si conoscano quelle stesse cose che taluni fra noi vanno cercando tra gli esteri.

Si disputa tuttora dai commentatori intorno alla tessitura dell' aratro virgiliano. Qualche oltremontano à preteso di ricavarne la spiegazione col procurarsi, dic' egli, l' aratro italiano. Ma di grazia: si crede forse che sia così povera l' Italia, da non avere che una sorte sola di aratro? Oh quanto si erra! Non dirò io già, che i nostri strumenti agrarj, e particolarmente quello di cui quì parlasi, sieno da proporsi per modello. Dirò solo che noi ne abbiamo di quelli che anche in questi ultimi tempi sono stati da Francesi riconosciuti ottimi, come, per citarne pur uno, il rotolo col quale si suol battere il grano, che si è avuta la premura di far descrivere in molti giornali; strumento che non è proprio solamente delle campagne veronesi, ma che in parecchi luoghi si usa con molto successo, ed è di antichissima data. Il numero degli aratri è assai più grande di quello comunemente si pensa. Nel *Gabinetto agra-*

rio di questa *Università* a quest'ora ne ò ragunate venticinque sorti, e sicuramente mene rimangono altrettante. È vero che molte si rassomigliano; ma ognuna diversifica dall'altra, e può benissimo nella ragione che seco porta di questa diversità, additare qualche riforma di cui l'aratro d'un dato paese p. e. potesse abbisognare.

Quanto non si è scritto oltremonti sulle api? Quante fogge d'arnie non sono state inventate, tra le quali si dà il primo luogo a quelle che sono formate di varie sezioni, per cui quando vogliasi si possono castrare? Ma basta scorrere la XV *Giornata dell' Agricoltura* del nostro Agostino Gallo, e vedere le figure al fine dell'opera; e chiaro apparirà che questa fogge d'arme tanto decantate furono invenzione d'un Italiano; cosa già prima di me benissimo rilevata dal sig. Tannoja nella sua opera sulle api.

Molte cose potrei aggiugnere; ma credo bastar possano quelle che ò dette sin qui, per provare la verità di quanto ò asserito al principio di questo paragrafo. Ora verrò di-

cendo qualche cosa intorno ai nostri scrittori del secolo XVIII, e riporterò le riflessioni che ò fatte studiando e rileggendo i medesimi; e lascierò poi che si decida se giusta pur sia quella disistima in cui sono presso taluni di noi, e l'ignoranza che si à di loro oltremonti.

Divido gli scrittori georgici italiani del passato secolo in due classi. Pochi ne abbiamo prima del 1750. Il maggior numero è posteriore a quest'epoca. Quelli sono pochi, perchè le infelici circostanze dell'Italia immersa in guerre non le permettevano di coltivare un'arte che è veramente *l'arte della pace*. Non così tosto però il trattato di Aquisgrana assicurò alla nostra penisola il godimento di una perfetta tranquillità, che rivoltisi i governi dell'Italia a far risorgere l'agricoltura, molti buoni cittadini si accinsero a scrivere intorno alla medesima per comune vantaggio. Una parte però non ottenne l'intento, sicchè alcune opere morirono quasi sul loro nascere. Nel seno frattanto della Toscana formavasi uno stabilimento che più

d'o-

d'ogni altro à promossa l'arte di coltivare, ed insieme pose l'emulazione fra i più abili agronomi di quel paese onde uscirono scritti opportunissimi a perfezionarla. Parlo dell'*Accademia dei Georgofili* di Firenze. Questa società, se se ne tragga quella di Dublino anteriore di pochissimi anni, e che si rimase privata dopo la pubblicità data dal governo a quella di Toscana, può considerarsi la prima al mondo, che abbia preso per iscopo il miglioramento dell'agricoltura. A questa rendono i dovuti onori anche gli stranieri. Intanto a poco a poco il numero delle società georgiche s'accrebbe. Nell'università di Padova si aperse una cattedra d'agricoltura poco dopo la metà del secolo, ed in seguito in altri luoghi. I buoni scrittori ed utili sonosi aumentati. Alcuni tra questi sono stati riconosciuti col testimonio il più valevole, secondo me, ad onorare un Italiano, qual è il voto libero delle società letterarie straniere, presso cui assai rare volte è ravvisato il merito de' nostri.

È noto quale vantaggio arrechi all'agri-

coltura la meteorologia. Io non oserò qui combattere l'opinione d'un dotto autore che attribuisce alla Francia il vanto di avere formata una nuova scienza dello studio delle meteore; sebbene per avventura non mi fosse difficile il dimostrare che in Italia e negl' Italiani sorse la prima idea di seguire un regolato corso d'osservazioni meteorologiche. Bensì mi lusingo che non si vorrà negare che l'applicazione di questa scienza all' agricoltura non sia nata nell' Italia appunto nel secolo XVIII; altrimenti potrei convincere gli oppositori coll' autorità de' medesimi scrittori francesi. La *Meteorologia applicata all' Agricoltura*, prescindendo ancora dal sistema degl' influssi lunari, *Memoria* del celebre prof. Toaldo, ne fa fede abbastanza. L'essere stata coronata dall' *Accademia* di Montpellier la rende classica.

Se avvi oggetto alcuno d' importanza per la pratica agricoltura, è certo la scienza degl' ingrassi, e del modo col quale essi operano dipendentemente dalla varia natura delle terra. Ma chi vorrà ignorare che il *Tratta-*

to sugl' Ingrassi del rinomatissimo chimico italiano Giobert, premiato dalla *Società agraria* di Torino, à finalmente determinato in che consista la fertilità di un terreno, e come possa questa ottenersi appunto col mezzo degl' ingrassi?

Una gran parte dei fisici tuttavia sostenta che l'elettricità spiega un' azione assai sensibile nell'economia de' vegetabili. Ma la produzione che meglio conferma questa opinione, appunto è d'un nostro Italiano, il sig. Gardini, la di cui *Memoria* premiata dall' *Accademia* di Lione contiena una serie di esperienze nuove e d' un interesse particolare, che venne ispirato dalla novità delle medesime.

È certamente grande il pregiudizio che fanno all' avanzamento della pratica agricoltura i lunarj pieni di falsi precetti e puerilità. Ora forse in Italia prima che altrove si è cercato di trarre vantaggio da un genere d' opere che stese come va possono meglio delle altre aprire, s' è possibile, la mente ed illuminare gli agricoltori. Ricordo con pia-

cere gli elogj che sono stati fatti di quelli del sig. proposto Lastri, Il quale co' suoi almanacchi à reso un vero servigio all' agricoltura, servigio che dovrebbe, come è notato sopra, prestarsi alla medesima in ogni cantone, e che la *Società agraria* di Torino continua a rendere a' suoi contadini.

È peraltro vero che le opere italiane de' primi quindici lustri del secolo passato sono il più spesso digiune di quelle teorie, le quali per moltissimi formano il pregio il più essenziale di un libro. Anzi in generale i nostri scrittori per lo più assai discretamente se ne occuparono anche in questi ultimi anni. Preferirono essi di registrare le conseguenze di queste teorie, appoggiandole alle pratiche. Nel che fare sembrami abbiano anzi lodevolmente operato. I libri agrarj per la maggior parte sono fatti non per formare dei professori e de' cattedratici, ma bensì per istruire delle persone che o mancano del corredo delle scienze, o appena ne conoscono i primi elementi. Basterà dunque che a questi si presenti una serie di fatti bene or-

dinata, e che sieno loro semplicemente enunciati i principj che servono teoricamente di base alla felice riuscita degli esperimenti.

Si dice da taluno, che noi manchiamo di corsi completi d'agricoltura; e che sopra molti rami dell'economia campestre siamo privi d'istruzione. È vero che pochi ne abbiamo dei primi. Ma non si creda che anche gli oltremontani ne abbondino. Resterebbe a vedersi se i pochi che esistono, sieno o no buoni. Il compilatore della *Revue philosophique* ne à giudicati tre favorevolmente, fra i quali quello del sig. Onorati, e del sig. abb. Quartapelle (*). Pure è raro che in ogni provincia d'Italia non siavi un libro, il quale servir possa a studiarvi gli elementi dell'agricoltura del proprio paese. Convengo che alcuni rami di agricoltura furono trattati alla

(*) *Il terzo di cui si tace, è quello del Prof. Re*, Nota dell'Editore.

sfuggita, e non con molta maestria. È verissimo che ci manca ancora un completo trattato sull' educazione degli alberi fruttiferi. Pure fra gli autori che scrissero in questi ultimi anni, potrà trovarvisi quanto basta per essere istruiti anche su questo punto. Del rimanente, frugando a dovere tra gli scritti agrarj che abbiamo, scuotendo la polvere ai ventotto volumi del *Giornale di Milocca*, al *Magazzino toscano*, agli *Opuscoli di Milano*, agli *Atti delle Società d' Agricoltura* venete, fiorentine, milanese, torinese; e ad alcune operette che per la piccolissima loro mole inonorate rimangono, si vedrà che non siamo poi così poveri. Io mi sono data questa briga; e me ne compiaccio, perchè ò imparato a conoscere un po' meglio le nostre ricchezze letterarie in argomento georgico. E se si potessero disporre con qualche ordine le *Memorie* pubblicate per entro alle opere di cui ò parlato, sembrami che si potrebbono formare dei trattati da esibirsi agli agricoltori siccome altrettanti codici agrarj da consultarsi.

So benissimo che ad alcuni troppo prevenuti amatori dell' agricoltura oltremontana non piace quell' entrare che si fa subito da nostri scrittori agrarj nell' argomento, senza regalarci preamboli pieni di sonanti parolone e di periodi geometricamente costrutti, ma che sono vuoti affatto di senso. Non si trova ben fatto che l' articolo venga trattato in una maniera facile e piana, senza indugj, ma con robustezza di ragioni fondate sull' esperienza. Finalmente si disprezza la piccola mole de' nostri libri agrarj, che d'ordinario sono brevi. Non saprei che dire. Per me sono altrettanti pregj questi difetti. Non so se il soverchio amore per la mia patria m' inganna. Dirò solo che per essa appunto io antepongo di consigliare la lettura de' nostri a preferenza degli stranieri, i quali poi scrissero per climi e per terreni di natura ordinariamente dalla nostra assai diversa.

Che se vengami il prurito d' allettarmi a di istruirmi eruditamente, anche senz' aprire le *Georgiche* di Virgilio ed il libro degli *Orti* di Columella, l' Alamanni, lo Spolverini, il Ba-

ruffaldi, il Miniscalchi ed altri parecchi mi prestano questo servigio. Allora anzi mi sento dominato da un orgoglio naaionale, mentre non v'è forse naaione la quale abbia trattati in poesia con tanta eleganza e ginsteaza di precetti argomenti d'economia campestre, quanto l'italiana. Se non erro le muse straniere ànno nn gran campo intatto su questo argomento da percorrere, spaaiando entro il quale potranno fregiarsi di nnovi allori.

A questi saputelli nostri che tanto corrono dietro alle cose straniere, risovvenga che sugli autori georgici che abbiamo, potranno studiare la loro lingua; cosa che non è di verun'altra nazione. Sì, sull'Alamanni, Davanaati, Rucellai, Vettori, Soderini potranno erudirsi intorno alla lingua nostra, cui ogni giorno cercasi d'imbrattare con nuovi sconci vocaboli. Così i libri nsciti a qnesti ultimi giorni d'agrario argomento fossero scritti a dovere secondo le pure frasi del nostro linguaggio, anche senza spargerle dei riboboli toscani. Siccome mi sono prefisso di esprimere ciò che penso, io dirò che il pregio il

quale assolutamente può stabilirsi che manca in generale alle opere georgiche nostrali, è appunto la purità della lingua e l' eleganza dello stile. Pochi sonosi fatti un dovere di ornarne i loro scritti.

Forse con più ragione potrebbe taluno andare ricercando fra gli stranieri, oltre i libri sulla coltivazione degli alberi, quelli che trattano dell' architettura campestre; avvegnachè esaminando quanto ne scrissero a questi ultimi giorni gli oltremontani, e paragonando i loro precetti a quello si usa da noi in proposito particolarmente delle fabbriche che servono di abitazione agli agricoltori, credo che, spogliati dell' amore delle cose nostre, rileveremo che i loro scritti sono più eleganti, ed offrono più belle piante e disegni. Le nostre case da agricoltore, almeno in una gran parte dell' Italia, possono preferirsi. Taccio di alcune pratiche d' economia familiari agli oltremontani, ed appena note fra noi. Se però l' arte di conservare i grani, sulla quale tanto si è scritto a questi ultimi tempi, merita che chi giunse a perfezionar-

la veoga distinta dalla folla degli altri, qual elogio non faremo noi al nostro Bartolommao Intari, che il primo immaginò la stufe pe' grani?

E verissimo che in Italia poca o nessuna premura si à d'introdurra la coltivazione di molti alberi stranieri, cha forse gioverabbe assaissimo nall' attuala penuria di legna da lavoro e de consumo. Noi ne manchiamo assai. Un falle che possiamo rimproverare a molti de' nostri scrittori, è oal nominara la pianta. Sonn tuttavia restii dal volere adottare la nomenclatura botanica; ond' è che alcune volte non ben s' intende di qual cosa un autore abbia inteso di ragionara.

Tutto ciò vuol dire che par alcuni capi ad in parecchi articoli le opere gaorgiche di molti oltremoatani sono di gran lunga superiori alla nostra. Ma non porciò debboosi la nostre trascurara, o dichiarare inutili o cattive. A buon conto ànno esse il massimo pregio che la rende a noi commendavoli. Sono scritte pe' fondi nostri, a sono per conseguenza più adattate alla maniera di pensare ed operare

degli agricoltori e fattori italiani, gente difficilissima per natura ad ascoltar con piacere qualunque sorta di novità.

Una delle cagioni per cui gli scritti agrarj italiani non producono forse quel bene che se ne potrebbe aspettare, credo doversi alla tarda diramazione delle opere, attesa la difficoltà delle relazioni che passa tra paese e paese. In Lombardia s'incontra meno ostacolo ad avere i libri da Parigi, che da Napoli. Dirò anzi, che le cose di cotesto regno fra noi sono rarissime, e mi è costato qualche pensiero il procurarmi quelle che anderò citando. Mi è fatta alta meraviglia il vedere che a Firenze a stento trovinsi i libri stampati a Milano. Dicasi lo stesso delle cose piemontesi. Poichè è che sonosi talora veduti annunziati in alcuni cantoni d'Italia, come nuovi, certi ritrovati che in altri già da molti anni si conoscevano. Quindi succede talvolta, che il timore di essere stato prevenuto trattiene più d'uno dal mettere in luce qualche utile produzione. Le biblioteche pubbliche poi sono oltremodo scar-

se di libri agrarj, de' quali forse abbondano più quelle dei privati.

§. II.

Francesi.

I soli nomi di coloro che nel secolo passato e nai pochi anni di quello in cui viviamo, si sono in Francia consecrati a scrivere su qualche argomento d' agricoltura o di economia campestre, formerebbero un volume forse di non tanto piccola mole. Quando il gusto di questa nazione si rivolse tutto all' agricoltura, il cui studio fece dapprima un oggetto di moda che durò lungo tempo, si vide subitamente uno sciame di scrittori inondare le biblioteche, frugare ovunque, ammassare vecchie cantafere e produrle come parti della giornata, e spacciare così poche cose buone annegate in un complesso assai cattivo. La massima fatica che da taluno siasi fatta, fu quella di trovare un titolo nuovo da apporre in fronte al volume;

giacchè i frontispizj delle opere agrarie in Francia sono omai esauriti. Ognuno dee rimanere sorpreso dell' innumerabile farraggine delle produzioni georgiche; ma si troverà ancora più imbrogliato dell' economia cui fa di mestieri usare nel presceglière quelle che possano prudentemente e sicuramente consultarsi. Anche fra lo squallore dei giorni i più luttuosi per la Francia si vedevano i torchj occupati a produrre nuovi scritti agrarj.

Vi sono non pochi, i quali portano un' opinione favorevolissima per tutti o per la massima parte dei libri d' agricoltura che stampansi in Francia. Altri poi li guardano con sommo dispregio, e li condannano senza averne nemmeno veduti i cartoni. Questo accade perchè lo spirito d' odio o di amore gli à talmente prevenuti, che non possono nel giudicarne prendere per guida la ragione. Ne ò esaminati non pochi. Quì spiegherò liberamente ciò che credo doversi pensare intorno al merito degli scrittori francesi georgici.

Due pregj principalmente sembranmi distin-

guere gli autori rustici di cui scrivo. Quella parte d' agricoltura che propriamente chiemasi *economia campestre*, non ritrovasi forse meglio trattata quanto dai Francesi. Se noi vorremo confrontare lo stato delle pratiche economico-campestri usate in Francia per tutto ciò che risguarda o la facilità nel condurle a fine, o la parsimonia con cui si fanno, con quelle che si costuman fra noi, dovremo necessariamente confessare che noi siemo in questo ancora bambini, mentr' eglino, almeno stando a quanto leggesi nelle loro opere, grandeggiano. Sia la fisica costituzione del Francese, o le forza del bisogno prodotto dell' ingratitudine del suolo, è certo ch' egli ci à mostrato quanto le arti somministrar possono di ajuto all' agricoltura, e renderne agevoli ad eseguire le pratiche tutte, ancorchè assai difficili. Parmi che gl' Italiani abbiano ne' Toscani un vivo esempio dell' industria e dell' attività di que' tra i Francesi, che veramente conoscono l' agricoltura. In entrambi i paesi una somma premura industre tien luogo di quelle ricche e fertili

campagne che contente di mediocre lavoro e poco ingrasso, producono molto grano. Nè già per questo vogl' io concludere che tutti in Francia sieno tanto industriosi, e travaglino con tanta premura. Taluno opporrà che dagl' Inglesi ànno essi levate molte cose. Ciò è verissimo, per quanto mi pare; e ne viene che mentre i primi possono essere maestri a' possessori di vasti fondi, i Francesi lo saranno a quelli che possedono i piccoli, e che formano pure, almeno fra noi, la classe più numerosa dei proprietarj.

Gli scrittori francesi sono stati, come ò detto più sopra, de' primi a profittare de' lumi che le scienze ànno somministrati all' agricoltura. Ponendo in opera tali cognizioni, resero così ragione delle pratiche cui prescrivono; ed è questo il secondo pregio che negli scritti de' Francesi valutare si deve moltissimo. Imperocchè sebbene in tutte le cose, e particolarmente in agricoltura, la pratica sia *delle cose grande maestra*, pure questa sola addotta per motivo di un fatto o per base d' un precetto non contenta tut-

ti. Soddisfà è vero l'ignorante contadino, ma non molto colui che ama di sapere se la ragione vada d'accordo colla pratica, e se variando questa possa ottenersi un migliore o peggiore effetto. Oltredichè se ne può ricavare un altro vantaggio, che a me sembra di qualche rilievo. Sonovi parecchi per siffatta guisa attaccati agli usi antichi, che per quante sperienze si vadano loro schierando innanzi agli occhi onde convincerli ad adottare or l'una or l'altra foggia di nuova coltura, non si possono indur giammai a deviare nella menoma cosa dall'usato loro stile. Ora succede talvolta, che potendo richiamare ad esame le loro stesse sperienze e, dirò così, analizzarle, e mostrare ad essi la ragione per cui può o non può accadere quello di cui contrastano, si arriva a farli dubitare se quella pratica abbenchè costantemente, secondo la loro opinione, riuscita felice per più secoli, sia veramente la migliore. Dal dubbio nasce il timore, e dopo ciò talora si giugne ad illuminarli.

Quasi tutti gli scrittori francesi ànno l'arte

te d' interessare assaissimo la dotta curiosità dei lettori coll' istruirla ancora delle più minute cose, colla naturalezza e semplicità dello scrivere, talvolta colla forza dell' eloquenza che più trovasi negli scritti agrarj di questa che d' altra nazione, e finalmente colla maniera onde trattano il proposto argomento. Se prendono a versare sopra un soggetto, poco lasciano a desiderarvi. Generalmente gli scrittori agrarj delle altre nazioni si contentano di mostrare in grande il modo di migliorare lo stato dell' agricoltura, col perfezionare il coltivamento dei prodotti in essa già ricevuti. Questo infatti deve essere l' oggetto principale di chi voglia davvero migliorare la pratica agraria del proprio paese. Ma non bisogna trascurare, se le circostanze lo permettano, l' introduzione di nuove cose. I Francesi più d' ogni altra nazione amanti delle agrarie novità, ànno cercato di rendere indigeni all' Europa molti vegetabili stranieri. La coltivazione degli alberi e particolarmente fruttiferi è in questi ultimi tempi salita in Francia ad un grado

di miglioramento che merita molti elogj. I libri che di essa trattano, sono sicuramente i più utili che si conoscano. Moltissimo si è scritto nel secolo scorso sulla coltivazione degli erbaggi; ma eccettuati alcuni Inglesi veramente maestri, come, per tacere d'altri, Bradley e Miller, pochi vi sono che ne abbiano trattato così bene quanto i Francesi. Diasi lode al vero. Quelli tra gli scrittori francesi, che sonosi limitati a stampare ciò che ànno veramente praticato ed osservato, se non sono i primi fra gli autori d'economia campestre, meritano certamente tutta la stima e la fede. Le opere p. e. di Duhamel quasi tutte saranno sempre una miniera inesauribile di cognizioni; e finchè sussisteranno libri d'agricoltura, saranno sempre fra le prime. Dicasi lo stesso di quelle d'Olivier de Serres, prese in complesso. Eglino insegnano molto. Quelle osservazioni e particolarità a prima vista così minuziose, delle quali empiono le loro opere, eccitando il lettore ad istituirne delle nuove od a verificare le già enunziate, lo guidano a fare al-

tre osservazioni che talvolta sono seguite da scoperte importantissime.

Ma non è però da credersi che il numero de' buoni scrittori sia tanto copioso. Qui molto vi sarebbe a dire. Comincierò dall' avvertire due difetti, di cui per verità assai di rado vanno eglino esenti. Facilmente, attesa la vivacità della loro fantasia, molte volte ad essa si abbandonano; e v' è da temere dell' esagerazione. Sono poi di loro natura alquanto creduli, e riportano agevolmente ricette, segreti e pratiche superstiziose. In generale però questi autori ànno una finissima arte onde procacciarsi l' attenzione e la fede de' loro lettori. Ogni opera d' ordinario à in principio una prefazione lunghissima, nella quale l' autore sotto il pretesto di rendervi ragione del metodo cui à tenuto nello scrivere, pretende di persuadervi che tutti quelli che lo ànno preceduto nella trattazione del suo argomento, non ànno che affastellati dei precetti erronei e delle sperienze fallaci. I più onesti tacciano solo di mediocre o d' inesatto quanto si è detto pri-

ma di loro. La contreddizione che regna fra essi, è sorprendente. Che se voglasi da taluno inesperto formare un codice di regole per la coltivazione degli alberi da frutto, si troverebbe assai perplesso nel sapere quali sieno i precetti da seguirsi, e quali le pratiche da rifiutersi. Infetti, parlando p. e. degli alberi de tenersi a spelliera, chi vuole se ne mentengano corti i remi; chi emmette una distribuzione dei medesimi per modo che ogni remo formi col tronco un angolo di 45 gradi; chi al contrario condenna queste distribuzione, e si contenta che formino un angolo qualunque, purchè non si lascino andar alti; e chi finalmente sostente che abolito ogni taglio ed ogni distribuzione e formazione di alberi, basti il curvarne tutti i rami. Intanto a qual partito ci dovremo attenere? Non vi è che l' esperienza che ci possa guidare; me ognun sa quanto tempo vi si richiede. Frattanto si corre pericolo in così grande incertezza di formare malamente gli alberi, o per lo meno si lasciano andare a loro voglia; e ci priviamo così del ventag-

gio che se n' avrebbe se pur fosse stabilito qualche metodo uniforme, desuoto dalla pratica sopra questo ramo di coltivazione.

Ciò che più mi offende negli scrittori francesi, si è l'estrema longhezza ed inutilità dei proemj. Sembra ch' eglino non possano trattare un articolo ancora di quelli che pur sono della minore importanza, senza un preambolo che è affatto estraneo o certo superfluo alla materia. Nè gli autori giustamante i più celebri vanno esenti da questo difetto. Io penso che le produzioni georgiche francesi, d' ordinario assai voluminose, sarebbono ridotte alla metà tutte, ed una gran parte al terzo ed anche al quarto della presente loro mole, se sene togliassero le cose inutili. Avrò forse occasione di far constare la verità di quanto dico, parlando di alcun' opera in particolare. Dirò poi con eguale franchezza, che non si può se non se ben di rado prestar fede ai Francesi quando parlano dell' agricoltura delle altre nazioni, e ne giudicano gli scrittori. Esaltano, è vero, al sommo gl' Inglesi, ed a che sono stati anche non à molto rim-

proverati da un loro connazionele. Ma poco conto fanno degli altri; e sono oltremodo gelosi di mettere la loro sopra ogn' altra nazione. In generale, e lo so per esperienze, disprezzano le altrui pratiche, e vantano tuttodì le loro siccome le migliori. Un siffatto gusto è rimesto in taluni che stabiliti fuor della Francia si pongono a far coltivare terre, e lo ànno ispirato ad altri. Tutto si vuol coltivare alla moda oltremontana. Nessuno forse più di me conviene che molta utilità potrebbe ricavarsi dall' introdurre delle pratiche straniere, adattandole agli usi nostri. Ma quella mania che ànno alcuni di volger sossopra tutto, e di levare il grano da campi per porvi delle patate, e de' buoi dalle stalle per riporvi delle pecore, non potrà mai essere vantaggiosa, almeno quanto esser lo potrebbe la coltivazione p. e. del grano nei terreni che ne sono susnettibili, e dei boschi al monte ec..

Ma ritornando ai libri, v'è di più. Taluni affogano i precetti in un mare di filosofiche dottrine che li rendono di nessun uso,

alla maggior parte dei lettori. Altri invasi dalla mania di ridurre l' agricoltura a sistema, occupandosene soltanto nei loro gabinetti, ànno fatto credere o, dirò meglio, s' immaginarono d' essere coltivatori consumati: e guai a chi incautamente s' affaccia a leggere tali libri! Si è formata, scrive un celebre autore „ *une espèce d' agriculture de* „ *plume, composée de principes et de faits* „ *convenus entre les correspondans agronomes:* „ *science presque uniquement spéculative, et* „ *dont l'esprit de système fait le caractère* „. Questa, come si è detto, è nocevolissima. Tutte le scienze e le arti ànno i loro ciarlatani. Anche l' agricoltura ne abbonda. Leggendo alcune opere georgiche francesi, sospettava che molti avessero dato fuori dei volumi capricciosamente, senz' aver mai tentato neppure uno di que' tanti esperimenti che con tuono di schietta verità sostengono di avere eseguito. Prevenuto però in favore di taluno degli autori, non ardiva crederlo. Oggi non posso più dubitarne. Ò trovati non pochi in tempi diversi, di condizione

disparata, e di provincie varie, i quali mi ànno assicurato non essere vano il mio sospetto; e mi nominarono taluno degli scrittori il cui nome alte suona, che uno era che agricoltore di lucerna. Non mi dimenticherò giammai quanto mi disse a questo proposito un vecchio militare. „ I nostri scrittori „ georgici non ànno in Europa chi gli eguagli; ma non vi deste mai a credere che „ fossero tutti *buoni o* veritieri. La sbagliereste assai. Guardatevi principalmente „ da coloro i quali vi assicurano che tutto „ ciò che asseriscono, è nuovo, ma praticato scrupolosamente da loro; e da quelli „ che ogni cosa rivestono col manto della „ meraviglia. Posso accertarvi che una gran „ parte de' metodi agrarj che vi suggeriscono, molte volte non è nemmeno passato „ pel capo ad alcuno di sperimentarla in „ menoma porzione. Al più al più alcune „ isolate pratiche dei medesimi ebbero luogo „ in una piccolissima estensione di terreno „ per accidentale capriccio del proprietario, „ ed ivi appena nate morirono. La Francia ad

„ onta delle belle cose che si dicono e stam-
„ pano, è ancora assai lontana dall' essere
„ ben coltivata „. Per tacere d' altri, baste-
rà leggere quanto riferisce Young ne' suoi viaggi. Molti tra gl' Italiani che ànno passeggiata la Francia, mi ànno assicurato lo stesso. I libri francesi abbondano di calendarj georgici. Si ricordi ciò che ne ò detto; come pure s' abbiano presenti le regole per leggere libri scritti per paesi dai nostri tanto diversi.

So che al presente formicolano scritti nuovamente stampati, e frequenti sono i giornali e gli atti delle società agrarie riformate o di fresco create. Circa le seconde, ò abbastanza esternato il mio parere. I primi vanno più esenti dai difetti de' quali ò parlato. Ma non potrò tacere a suo luogo, che si stampano cose vecchie con titoli nuovi, e si promettono novelle aggiunte che per lo più stanno tutte nel frontispizio dell' opera.

§. III.

Alemanni.

È un gran male che o la poca cognizione nei nostri della lingua tedesca, o la nessuna premura che generalmente si à di sapere quali progressi faccia l'agricoltura fuori del nostro paese, c'involi la cognizione degli scrittori d'economia campestre, che appartengono alla Germania. Il sig. Boehmer ce ne dà un catalogo ch' è molto più voluminoso di quello che taluno crede. Poche ne sono le opere che abbiamo trasportate nel nostro idioma. Se ne vedono più tradotte in francese. E si à ben torto nel trascurarle. Tutta l'Alemagna ed il limitrofo regno di Ungheria abbonda d' eccellenti scrittori di rustico argomento. Soprattutto la coltivazione de' boschi, e l'educazione dei grossi bestiami nelle stalle, e tutto ciò che riguarda gli erbaggi, occupano dei libri assai buoni. Non vi è paese in cui la diligenza nella piccola

agricoltura sia più oltre spinta. Vi sono dei giornali buoni, alcuni de' quali io farò conoscere. Per quanto ò potuto ricavare, gli autori tedeschi non si abbandonano alla fantasia ed ai sistemi. Scrivono ciò che operano. Al più al più qualcheduno laboriosissimo collettore crede talvolta troppo facilmente. Alcuni tra i pochi che mi sono caduti fra le mani, mi sono piaciuti perchè qualora devono parlare di una pianta, la nominano botanicamente, non ommettendo però i nomi principali delle diverse nazioni. Così con maggiore facilità possiamo intenderci. Io so benissimo che l' agricoltura alemanna presa in tutta l' estensione è ancor lontana dall' essere perfezionata; ma vi sono delle provincie assai ben coltivate, delle società che producono atti istruttivi, e degli uomini dotti che ci agevolano l' esercizio di qualche parte dell' agricoltura con ottimi libri.

§. IV.

Svizzeri.

Chi è alcun poco versato nella storia dell' agricoltura pratica delle diverse contrade dell' Europa, non può ignorare quanta ammirazione siensi giustamente acquistata i popoli della Svizzera pel miglioramento della loro agricoltura. L' Elvezia, paese di non grandissima estensione, ricoperto ovunque di stenlissime montagne, a per conseguenza a prima vista da etimarei uno dei peggio coltivati, presenta a queeti giorni il quadro di una coltivazione delle più giudiziate. Colà piucchè in altri paesi si trova praticato letteralmente il celebre precetto, cha non bisogaa mettersi in capo di adattare ai vegetabili il terreno, ma bensì quelli a queeto. Perciò ove prima non osservavansi che nude campagne, vegetano ora ridenti praterie; e l'erme pendici dei più alpestri gioghi sono ricoperte di utili alberi che già formano spessi boschi; e

pochi sono gli angoli della Svizzera, che non offrano qualche coltivazione. Sanno quegli industriosi abitatori, che il più vantaggioso prodotto della loro agricoltura non potrà giammai essere il grano, ma bensì il gregge; e per questo diressero all'educazione del medesimo ogni loro più attenta cura. Non lasciarono intentato alcun mezzo per istruire la loro popolazione. Si prevalsero delle società agrarie principalmente. Basterà gettare un'occhiata sopra quella di Berna, per convincersi della verità di quanto dico. Nella Svizzera sono uscite molte buone istruzioni agrarie, e vi sono parecchie opere, alcune delle quali, se compilazioni, mostrano i lumi di chi le stese; e se sieno lavori originali, vanno esenti da molti di que' difetti che si riscontrano nelle opere francesi.

§. V.

Scrittori del Nord.

Abbraccio sotto questa categoria gli Svedesi, Danesi, Polacchi e Russi; ma parlo

principalmente de' primi, perchè le opere loro generalmente ci sono più note. I popoli del Nord si considerano da molti tuttavia barbari come lo erano quando vennero a reeare l' ultimo sterminio alle nostre contrade. Le loro produzioni letterarie non si conoscono se non se da quelli che conseerati pienamente alle scienze ammirano i sommi uomini che nacquero in que' regni, e tuttora ne formano l' ornamento. Se mi facessi a proporre a maestro di alcuni rami d' economia campestre qualche Svedese o Danese, moverei il riso in una gran parte dei nostri agronomi, e sicuramente mi procaccerei il disprezzo o almeno la compassione di molti. Pure grandi vantaggi, massimamente eolla scorta di minute, lunghe e nojose osservazioni, recarono all' agricoltura i travagli di non pochi fra loro. Chi mai prima di Linneo ebbe la pazienza di seguire al pascolo buoi, eavalli, asini, pecore, capre e porci, per esaminare scrupolosamente quali erbe ciascuno di questi animali preferisca, e quali ricusi; onde presentare all' agricoltore una

regola sicura per la scelta dei semi da impiegarsi nella formazione d'un prato che servirà piuttosto per l'una che per l'altra specie di animali? Gli agricoltori del Nord, a preferenza di quelli degli altri paesi, ascoltano nel fissare l'epoca delle principali faccende agrarie la voce della natura che mentre fa rinverdire alcuni alberi rivestendoli di foglie, insegna al contadino che è il tempo di seminare il grano. Pochi sono così industriosi quanto i suddetti popoli, per ricavare profitto dai vantaggi cui somministra la favorevole combinazione del luogo coperto di spontanei vegetabili che altrove o poco si curano, o come inutili affatto si calpestano. So che si opporrà essere tutto ciò necessario, attesa la natura del loro clima. Ma io risponderò che questo stesso forma la nostra condanna; mentre anzichè trarre vantaggio dagli espedienti cui ne forniscono le propizie circostanze de' luoghi ove viviamo, non si corrisponde da noi coll' industria ai beni che ci donò la natura. I libri svedesi e danesi finalmente, per ciò che spetta all' eco-

nomia campestre, la quale dipende principalmente dal saper mettere a profitto le cose più indifferenti, maritano tutti gli elogj. Abbiemo alcune macchine relative all' agricoltura, inventate nel Nord, assai utili. Que' pochi che abbiamo letti, e gli estratti di molti altri scritti in idiomi a noi per lo più sconosciuti, ci provano all' avidenza quanto dissi fin quì. Un egronomo che li conoscesse, scorrendo gli scritti degli svezzesi Brenner, Nordenberg, Dahlman, Gadd, Hàssel, Welin, Lidbeck ed Hagstrom; e dei danesi Hens Egeda, Horrebow, Pontoppidan a Snorron, leggarebbe chiaro il torto di que' moltissimi che vanno persuasi non potersi da noi apprendere dagli autori georgici del Nord cosa che valga ad avanzare le pratiche della nostra egricoltura.

§. VI.

Spagnuoli.

Pochissimi sono gli autori georgici di questa nazione, cui ò potuto consultare. L' Heller

ler ne annovera non pochi nella sua *Bibliotheca Botanica*; ma in Italia non ne esiste, per quanto ò potuto raccogliere, quasi nessuno. Non mi è riuscito di avere altra relazione sullo stato dell' agricoltura spagnuola, che quella che ci forniscono ancora assai di rado i giornali francesi. So che vi sono dei giornali ad essa consecrati. Le corrispondenze però sono così intralciate, le spese di porto così gravose, e soprattutto il costo dei libri spagnuoli tanto eccessivo, che nulla arriva a noi. Intanto alcuni di loro nazione si dolgono che in Italia non si à grande concetto della letteratura spagnuola. Ma come abilitarci ad averne, se non abbiamo su che formarlo? Non s' ignora che le scienze naturali in Ispagna sono al presente in molto onore, si conoscono di fama alcuni dotti, e si deplora l' immatura perdita del sommo botanico Cavanillea, che ne' suoi viaggi nel regno di Valenza si mostra grande intelligente delle cose campestri. Così si facilitassero ai letterati i mezzi di conoscere il merito delle nuove opere ch' escono al-

la giornata. Mi limiterò a dire di avere ascoltate le lodi di non pochi georgici spagnuoli.

§. VII.

Inglesi.

Il più magnifico elogio che far si possa di tali scrittori, si è quello cui loro profondono i Francesi. Nessuno ignora la rivalità di queste due grandi nazioni che a gara sempre l'una all' altra tentarono di strapparsi l' impero dalla perfezione nelle arti utili. In Francia si è fatto moltissimo in questi ultimi tempi per migliorare l' agricoltura; e si è veduto al §. II. quanto sieno a stimarsi molte delle *loro opere*. Contuttociò i moderni scrittori di questa nazione confessano di non essere ancora arrivati ad emulare davvicino gl' Inglesi, e tuttodì pongono innanzi agli occhi de' loro concittadini esempi da imitare tratti dall' agricoltura di quelli. Qualche Francese, come accennai, cui non piacque-

ro tali eccitamenti, si lagnò della mania che v'era di volgarizzare inutilmente degli scritti georgici inglesi, quasichè nulla di buono s'immaginasse od escisse in Francia sullo stesso argomento. Ma i più bravi filosofi, con quella grandezza d' animo propria degli spiriti saggiamente illuminati, persuasi che quell' interesse che forma la vera felicità dell' uomo, esser deve uno in tutti, e che le particolari rivalità non debbono mai impedire che la società intera aspiri unitamente a conseguirlo, credono opportuno di servirsi ancora dei vantaggi stessi che ànno i loro rivali, onde finalmente ottenerlo.

Ma quali meriti offrono queste opere che tanta lode riscotono? Non il metodo scientifico, giacchè a non poche manca; non lo stile fiorito, mentre sono scritte con molta semplicità; e non le descrizioni amene, delle quali assai scarsamente sono fregiate. Io penso che la solidità dei precetti e consigli, che non presentano nell' esecuzione tante difficoltà come altri che si leggono presso gli scrittori di altre nazioni; che la preferenza

che si dà alla storia dei fatti esperimenti, ommettendo le vane minuziosità ed esibendo le cose utili; che la semplicità dell'esposizione, senza esagerazioni; che l'imparziale giudizio cui gli autori portano sulle diverse pratiche tanto vecchie, che nuove; che la profondità delle viste, che non trascurando le cose piccole, non le valuta però all'eccesso: io penso, dissi, che tutti questi pregi trovandosi in una gran parte delle opere inglesi, le rendano tanto universalmente stimate. Quelle poche che si conoscono tradotte in francese, mi sembrano ornate di quasi tutti gl'indicati meriti. Non è dunque meraviglia se vengano i georgici inglesi raccomandati allo studio degli agronomi. Il maggior servigio però che abbia prestato l'Inghilterra all'agricoltura, si è l'avere mostrato col fatto, che non v'è cosa più atta ad assicurare l'aumento dei grani, quanto il libero commercio dei medesimi.

XXI.

Conchiudo questo mio qualunque siasi *Discorso* coll' invitare gli abitanti particolarmente del regno d' Italia a fare una riflessione. Si ammirano le pratiche agrarie della Francia e dell' Inghilterra. Ma si faccia un confronto dello stato della coltivazione di questi paesi col nostro. Esistono quadri che mentre esprimono i miglioramenti e le entrate dei medesimi, non possono dissimulare esservi ancora grandissime estensioni di terreni incolti. Basterà leggere i giornali inglesi per convincersene, e l' opera del sig. Depradt *de l' Etat de la Culture en France* per persuadersene. Fra noi si conoscono poche estensioni non sottomesse a regolare coltivazione. Dunque persuadiamoci che la nostra agricoltura non è tanto da aversi in disistima, e che assai minori cure e spese ella esige per essere condotta ad un maggior grado di perfezione. Io lo ripeto. Riconosciamoci. Impariamo la storia de' nostri metodi. Cessiamo

dal pregiudizio che è sventuratamente troppo radicato, di credere che fuori del circondario delle rispettive nostre patrie non siavi chi ben coltivi il campo e l'albero, o sappia educare i bestiami. Osserviamoci a vicenda. Comunichiamoci i nostri secreti ed usi particolari. Allora ci troveremo assai più ricchi di quello ci crediamo e non avremo bisogno di solcare i mari e valicare le alpi per imparare il raffinamento della più utile fra le arti, di quell'agricoltura cui dagl'Italiani apprese una gran parte dell'Europa.

A

ADAMI (Cav. Antonio Filippo). *Della necessità di accrescere e migliorare l' Agricoltura nella Toscana. Discorso letto in un' adunanza dell' Accademia dei Georgofili ossia d' Agricoltura di Firenze ec., con due Memorie annesse sul Gran Turco, e sulle Ulive.* Firenze 1768. *Nella Bonducciana.* 8.

Il sig. *Adami* cha molto bene conosceva le opere agrarie a suoi giorni esistanti, e le novità lodate da introdursi nell' arte, fa un quadro delle una e dell' altre. Vorrebbe queste adottate nel suo paese. Prova che non si era nella Toscana tanto perfezionata l' agricoltura, come pretendevano coloro che mal sentendo la distruzione dell' *Accademia del Cimento*, non approvavano la nuova società georgica. Per giudicare dalla giustezza delle prescrizioni e voti dell' autore, converrebbe conoscere minutamente lo stato dell' agricoltura del paese. Io dirò che mi sembra

abbia avanzato proposizioni meno vere. Certamente chi conosce i' nostri paesi non gli menerà buono ch' egli parlando della Lombardia abbia detto che non ci vuol molta pena per secondare coll' industria le beneficenze della natura. Doveva distinguere le diverse parti di essa. Credo che i Napoletani diranno lo stesso. A me sembra quest' opera scritta soltanto colle notizie del gabinetto.

ADAMI FORZONI ACCOLTI (Stefano). *Memoria sopra il Grano Turco*. In questa che è la prima delle due *Memorie* unite al *Discorso* del cav. Adami, l'autore narra i suoi primi felici tentativi riusciti nel coltivare un prodotto che si combattè circa cento anni per introdurre nelle campagne italiane, ed ora è forse troppo universalmente, e certo in molti luoghi in soverchia quantità e non profittevolmente coltivato.

—— *Memoria sopra le Ulive, e l' estrazione dell' Olio dalle medesime*. Si fa vedere colle osservazioni, che le ulive devono cogliersi

subito mature, e non lasciarle appassire sulla pianta; e si riportano due esperienze, dalle quali risulta aversi vantaggio nel porre le ulive sotto la macina senza lasciarle riscaldare, ma appena colte.

Affaitati (Casimiro). *Il semplice Ortolano in villa, e l' accurato Giardiniere in città. Milano. 1712. Nella Stamperia di Carlo Giuseppe Quinto.* 8.

Mi sono contentato di citare la più antica delle molte edizioni da me vedute di questo libro che ottenne sino a giorni nostri un grande incontro. Non perciò se ne potrà ricavare argomento della sua eccellenza. Consiglia certe pratiche generali da osservarsi nella cura degli orti e dei giardini, che sono piuttosto buone. Ma regna in tutta l' opera un' oscurità somma. Presta fede a tutti gli antichi pregiudizj, e pare che si studii d' inculcarne la credenza agli ortolani e giardinieri. Non si può fare gran conto di questo libretto. Ma egli si fa comprare per la piccola sua mole, e per la preferenza che da

moltissimi si dà a que' libri che s' acquistano per pochi soldi.

AGLIO (Giuseppe Cremonese). *Dissertazione storico-naturale intorno al far nascere ed allevare due volte almeno dentro dell' anno, anche nella Provincia Cremonese, i Bachi da seta provenienti ancora dalle uova dei bozzoli flosci. Milano. 1772. Galeazzi. 12.*

Si è molto agitata la questione se si possa e se torni l' allevare i bachi da seta due volte l' anno, ad aumentare così il profitto delle sete. Alcuni sono pel sì, ed altri pel nò. I secondi in oggi ànno generalmente persuaso non doversi tentare la seconda raccolta. Il presente libro favorisce quelli che ammettono la doppia ed anche triplice raccolta, e l' uso che può farsi per esse dei bozzoli flosci. Studiasi di ribattere le obbiezioni che naturalmente si fanno a tale novità. A me sembra che per pochi esperimenti felici riusciti di queste moltiplicate raccolte, non possa tanto facilmente concludersi l' utilità e possibilità loro. E poi altro è fare

un piccolo tentativo, eltro è affidare l' impresa agli agricoltori e l' eseguirle in grande.

AGNOLOZZI (Priore Pietro). *Memoria in risposta al Problema proposto li 13 Febbraja 1799, premiata li 7 Luglio 1801. Firenze 1801. Nella Stamperia del Giglio.* 8.

Eseguivasi indistintamente in alcuni luoghi della Toscana, tanto in autunno che in inverno, la potagione delle viti. La *Società Economica fiorentina* chiese di stabilire coll' ajuto della ragione e dei fatti, se per questa operazione sia preferibile una stagione all' eltra, in vista del maggior bene della pianta, e del maggior frutto indi sperabile. Il sig. *Agnolozzi* dopo avere in un modo conciso, dipendentemente dalla teoria fisica, svolto il problema, stabilisce doversi potare più o meno sollecitamente 1. quanto è maggiora o minore l' attività meccanica di nutrire le viti nei terreni ove vivono; 2. quanto le circostanze dell' atmosfera ed in ispecie quelle delle generali meteore possono prevedersi meno o più favorevoli; 3. quanto sieno egualmente

meno o più propiaie quelle della esposizione; 4. quanto meno o più felice è la costituzione della pianta; 5. quanto è minore o maggiore, e meno o più omogenea la qualità degl' ingrassi; 6. quanto è minore o maggiore il numero delle gemme da conservarsi nella potagione. Spiace che questa *Memoria* non è scritta per tutti, perchè suppone in chi legge le moderne cogniaioni chimiche, che mancano particolarmente a quelli i quali potrebbono maggiormente profittare di essa.

Agosti (Con. Antonio). *Sopra la generale Preparazione dei Campi.* V. *Nuovo Giornale d' Italia*. V. 10.

Preparazione delle campagne chiama la riduzion loro in uno stato in cui vagliano a ricever semenza. Per ottenere ciò, quattro operazioni sono necessarie; cioè la partizione, la configuraaione de' campi, la concimaaione e la triturazione dei medesimi. Scritta pe' luoghi di collina, passa più brevemente questa *Memoria* sopra i campi del piano. Ma non mi pare che l' autore avesse molte co-

gnizioni pratiche. Aveva però studiati assai bene gli antichi. Mi è sembrata una dissertazione di quelle che soglionsi recitare in una sessione accademica, perchè le leggi di associazione alla medesima lo esigono.

AGOSTINETTI (Jacopo). *Centodieci Ricordi che formano il buon Fattor di Villa*, 1679. *Per Stefano Curti*. 8.

Dopo essere stato l' *Agostinetti* fattore per lo spazio di quarantacinque anni in varie parti delle antiche venete provincie, scrisse questi suoi *Ricordi* avendo passati gli ottantadue di età. Abbracciano quasi tutti i rami dell' economia campestre, e vi si trovano moltissime osservazioni pratiche eccellenti; cosicchè deve questo ritenersi fra i migliori libri di rustico argomento stampati alla fine del secolo XVII. Ne conosco altre tre edizioni, oltre l' enunziata. Qualora se ne eseguisse una quinta levando ogni barbarismo ed idiotismo, potrebbe riporsi vantaggiosamente fra le mani di quelli tra gli agricoltori e castaldi, che amano d' istruirsi nel-

l' arte loro, e pe' quali sono tuttora assai scarsi i libri. *Agostinetti* fu il primo fra gl' Italiani a parlare e con molta precisione del coltivamento del frumentone o maiz. Questo libro potrà leggersi con maggiore utilità da possidenti nel Veronese, Trivigiano, Padovano, e Friulano. Nel confronto delle pratiche antiche, di quelle suggerite dall' autore, e delle altre usate in oggi, potrà con maggior sicurezza decidersi qual cosa si debba adottare, e quale tralasciarsi.

AGRARIA PRATICA (Saggio di) *pel Distretto Parmigiano*. 8. 1800.

Ecco un libretto destinato al vantaggio di una provincia particolare. Sarebbe utilissimo che ognuna ne avesse degli adattati alle speciali sue circostanze. I Parmigiani decideranno se questo possa esser loro utile veramente. Non piacerà però a tutti il consiglio di porre due anni di seguito il frumento nello stesso luogo; ed i fisici agronomi non saranno contenti di alcuni principj della vegetazione adottati dall' autore.

AGRARIE (Le) *particolari di tre moderni Autori, cioè le Istruzioni, Applicazioni e Riflessioni circa il modo di coltivare i Gelsi del cav. Constans de Castellet; l' Educazione delle Api del pad. Harasti; e la Coltura de' Prati del rev. Peyla Torinese. Venezia. 1789. Albrizzi. 8.*

Vedi a' nomi dei tre autori. Queati trattatelli si trovano impressi ancora separatamente. Lo stampatore pubblicandoli insieme cercò di far denaro colla novità del titolo.

AGRICOLA (G. A.). *L' Agriculture parfaite, ou nouvelle Decouverte touchant la Culture et la Multiplication des Arbres et des Arbustes, et des Fleurs; ouvrage fort curieux qui renferme les plus beaux secrets de la nature, traduit de l' Allemand avec des Remarques. Amsterdam. 1720. Chez Pierre de Coupe. 8. V. 2. fig.*

Questo libro scritto dapprima in tedesco dall' autore, contiene oltre quattrocento pagine di stampa che potrebbono ridursi util-

mente a sole cento. All' amatore gioverebbe l' osservare espresse al vivo le varie maniere colle quali si può moltiplicare un albero, come si sviluppi il seme del medesimo, ed in qual modo un ramo, anzi una foglia talvolta si rivesta di radici. Un Italiano vedrà con piacere che *Agricola* rende giustizia al nostro Mandirola, attribuendo a lui primo l' osservazione fatta, che una foglia di agrume può mettere le radici. Ma non si può leggere quasi nulla di ciò ch' egli narra sulla fisica delle piante; e ci sentiamo oltremodo annojati nel dover perdere un gran tempo per trovare nel corpo dell' opera alcune cose utili. La momia vegetale proposta da questo autora per ricoprire le ferite delle piante, sebbene in oggi da taluno messa fuori come una novità, non mi sembra poter essere della medesima utilità del cemento di Forsyth. In generale però un uomo versato nello studio dell' agricoltura rileverà fra le immense inutilità di questo scritto l' origine di alcune pratiche v. g. sull' innesto, che da taluni si vanno spacciando siccome produzioni

ni della giornata. Di quest' opera se ne trovano molte edizioni, massime in francese. Non mi è avvenuto di trovare che sia stata tradotta in italiano.

AGRICOLTORE SPERIMENTATO (L'). *Perugia*. 1784. *Mulleri*. 4.

Era questo un giornale di agricoltura, il quale principalmente pubblicava tutte l'esperienze nuove ed i fatti relativi alla medesima. Durò solamente tre anni. Il sig. Lastri ci fa sapere che veniva diretto dal sig. Adamo Febbroni. Taluno però pensa che vi avesse gran parte il celebre sig. Giovanni di lui fratello.

AGRICOLTURA PRATICA, *ossia Istruzione sulla Coltivazione della terra, di cui possonsi servire i Parrochi e Sacerdoti rurali per ammaestrare i loro popoli*. *Parma*. 1790. *Bersi*. 12.

Questo è un almanacco, di cui ne uscì altro analogo nel 1791. Mi è noto che ne fu autore un ottimo mio concittadino, il fu Giovanni Fontanesi. Era scritto per isparge-

re fra la gente di campagna, e precisamente nel territorio di Reggio, degli utili ammaestramenti. Quello del second' anno, unico che mi è riescito ritrovare, parla assai bene de' prati, dell' erba medica, del trifoglio, del sanofieno, e della foglia degli alberi da apprestarsi invece di foraggio.

AGRICOLTURA (Sull'). *Idee d' un Filantropo. Modena. 1782. Società tipografica.* 8.

Propone diversi mezzi, quali crede opportunissimi a perfezionare l' agricoltura. Sono questi: favore del principe, magistrato agrario, scuole, precettori, e per ultimo premj. Dice ciò che molti avevano detto prima, ma non forse tra noi. Aggiugne alcune note, in una delle quali parla di alcune remore all' avanzamento dell' agricoltura, e fra le altre annovera il distogliere gli agricoltori dal travaglio, facendoli servire ai trasporti di oggetti diversi, e particolarmente della ghiaja pel riattamento delle strade.

—— SPERIMENTATA. V. CLEMENTE.

AGRICULTURE. *Encyclopédie méthodique. Padoue.* 1791. *e seg.* 4. *Part.* 7.

Nella ristampa dell' *Enciclopedia* essendo state distribuite le materie in diversi dizionarj parziali, se n' è consecrato uno all' agricoltura. Posseggo l' edizione di Padova, che fin ora non oltrepassa la lettera E. Vi si premettono alcuni discorsi, ne' quali si presenta in ristretto quanto oe scrissero i più rinomati fra gli antichi e moderni georgici. Taluno si è fatta meraviglia di non vedervi neppur mentovato Teofrasto, da cui tante cose presero i Latioi che lo vanno citando. Gli articoli che trattano la coltivazione particolare delle piante, o sono tolti da Miller, o per lo più furono estesi dal celebre Thouin. Essi nulla lasciano a desiderare, se pongasi mente al luogo pel quale furooo compilati. Ma chi si regolasse appuntino secondo le prescrizioni di questo grande professore, senza calcolare la differenza dei luogbi, delle esposizioni, e di certe accidentalità locali, potrebbe rimaner burlato. Bisogna convenire che in quest' opera vi sono degli squar-

ci degni dei grand' uomini che vi ànno travagliato. Tali, per tacere degli altri, sono p. e. *carie* ed *ergot* del rinomato sig. Tessier. Pure se mi è permésso il dire francamente la mia opinione, non credo che una tal' opera presa in complesso sia per soddisfare tutti gli agronomi, quanto alla disposizione dei materiali ed al contenuto di questo *Dizionario*. Sarebbe cred' io piaciuto assaissimo un quadro esatto e soprattutto imparziale dello stato attuale dell' agricoltura ne' diversi regni dell' Europa. Tutti poi avrebbono desiderato di vedere insieme unito tutto ciò che riguarda l' agricoltura, e non che si fosse separato quello che appartiene ai lavori (V. *art aratoire*), ai giardini ed ai boschi.

AGRICULTURE THÉORIQUE ET PRATIQUE *tant des Jardins potagers et fruitiers, que de la Campagne en général, d' après les Principes de la Quintinie, Roxier, Miller, Duhamel etc., avec planches. Paris.* 1796. *V.* 4, *in* 18.

Trovasi in commercio un' altra piccola opera col titolo *Agriculture pratique V.* 2, *in* 18.

Essa non è se non quella quì registrata, mancante degli ultimi due volumi. Chi à il *Dizionario* di Rozier può ommettere di acquistarle. Non sono amendue che una copia talvolta esatta e non di rado storpiata di molti articoli dell' anzidetto autore. Solita frode de' libraj non rara al di là dei monti, ove la novità dei frontispizj gabba molte persone, specialmente oggi che l' *agro-manìa* torna a venire di moda.

AGRONOME (L'). *Dictionnaire portatif du Cultivateur. Paris, 1760. Chez la Veuve Didot. 8. V. 2.*

I dizionarj d' agricoltura non sono i migliori libri, da' quali apprenderia. Questo però è fra i cattivi. Inesatto nel descrivere gli oggetti, mentre compendia le cose altrui, le rende oscure. Soverchiamente breve quando non conveniva, si diffonde nelle cose meno essenziali; e si lascia sedurre dall' amor di sistema. Quindi, ancorchè vi sieno sparsi quà e là dei buoni precetti, non può consigliarsene a veruno l'acquisto.

AGRONOMIE (L') *et l' Industrie, ou Corps général d'Observations faites par les Sociétés d'Agriculture, de Commerce et des Arts établies chez les diverses Nations. Paris. 1761. Chez Despilly. 8.*

Non mi è noto se quest' opera sia continuata lungo tempo. Io non ne ò veduti annunziati che dodici volumi. Ne lessi alcuni de' quali mancava il primo, e mi sembrarono giudiziosamente compilati e perciò utili; mentre presentano la storia di tutto ciò che si tenta dai varj stabilimenti a perfezionare le arti ed il commercio.

ALAMANNI (Luigi). *La Coltivazione, libri* VI. *Parigi. 1546. Presso Roberto Stefano.*

Conosco almeno altre otto edizioni di questo poema. Raccomando quella di Comino del 1718 stampata in Padova. Non saprei mettere un gran prezzo a quelle che al testo uniscono le note del dott. Bianchini di Prato. In esse non si fa che mostrare per lo più come l' *Alamanni* abbia seguito il parere degli scrittori latini. La coltivazione dell' *Ala-*

hanni sarà sempre stimata, e principalmente perchè oltre al merito poetico, del che lascio altrui il giudicare, è stata la prima che siasi scritta in poesia italiana su argomento georgico. Le favole e gli ornamenti superano assai il numero de' precetti. Questi però sono giustissimi, e per lo più altro non sono che una parafrasi di quelli che Virgilio ci à lasciati nelle sua *Georgiche*. Fu scritta questa poesia sul cominciare del secolo XVI.

ALBERTAZZI (Avv. Jacopo Antonio). *Il Padre di Famiglia in casa ed in campagna. Vercelli*. 1790. 8. *V*. 5.

Lodevolissimo è lo scopo col quale fu scritta quest' opera, per influire cioè al buon regolamento morale, politico ed economico delle famiglie. Parecchi però in essa avrebbero voluta una migliore disposizione nelle materie. Non si conosce p. e. perchè abbia cominciato il trattato dell' economia campestre dai gelsi, rimettendo a trattare delle generalità nel libro quarto. I precetti di agricol-

tura sono generalmente buoni, abbenchè talvolta si mostri l' autore devoto assai della luna. Avrei desiderato che ai nomi del paese fossero uniti i nomi toscani delle cose, giacchè molte volte per questa mancanza si rende inintelligibile: p. e. confesso di non intendere cosa siano i *guiffi*. Quest' opera peraltro ha pregio in quanto che dà la storia della migliore coltivazione attuale di buona parte del Piemonte e del Novarese. Sembrami che tutti i secreti de' quali va pieno zeppo questo libro, essendo per la maggior parte ricopiati e tratti ancora talvolta da fonti meno puri, non meritino sempre tutta la fede. Vi si parla di tutti gli oggetti appartenenti all' economia campestre, e di parecchi spettanti alla dimestica.

ALBERTI (Giuseppe Antonio). *Trattato della Misura delle Fabbriche ec. Venezia.* 1757. *Recurti.* 8.

—— *Istruzioni pratiche per l' Ingegnere civile, ossia Perito agrimensore e Perito d' acque ec., nuovamente ristampate, e particolarmente il mo-*

da con cui si distribuiscono per gradi le spese per i lavori e le riparazioni de' Fiumi. Venezia. 1762. 4.

Si trovano in queste due opere molte notizie che riescono occessarie non meno al perito, che al proprietario. Vi s' insegoano i modi di misurare le capacità dei varj recipieoti. Gl' intelligeoti raccomandano queste due opere per la chiarezza e facilità dei metodi che vi si dichiaraoo.

ALBERTI (Jacopo di Salò). *Dell'epidemica Mortalità de' Gelsi. Salò. 1773. Righetti. f.*

Circa l' anno cinquantesimosettimo del secolo passato si comiociò a maoifestare una malattia ne' gelsi, per la quale perivano a migliaja. Rapidameote aumentandosi la perdita di così preziose piante, ed io particolare ne' territorj dell' io allora veneta repubblica, qual governo ordioò a tutte le accademie agrarie (e ve ne aveva ona quasi in ogni città) di esaminare le cagiooi di sì gran male, e stabilirne i rimedj. Per tal modo furono pubblicate diverse opere su questo sogget-

to, le quali ànno arricchita la scienza agraria di molti fatti sino allore o ignoti o certo inosservati. In questo catalogo raolti se ne troverenno. Il trattato dell' *Alberti* è certo fra i miglioti per quanto parmi, il più esteso, e pieno di utilissime riflessioni. Si divide in sette parti. Nella prima dà la storia del morbo che non era nuovo, ed infettava ancora i paesi cispadani. Nella secoada tratta della natura del gelso, e annovera le varie soe specie che fa montare a ventuna. Parla nella teraa dei mali che tormentano il gelso. Premette nella quarta alcune riflessioni all'origine del male, per istabilire nella quinta, che l'aria ed il contagio sono le cagioni di questa epidemia, ma principalmente che il troppo sfrondare, e l'irregolare, intempestiva e soverchia potagione sono, ed io credo poter aggiugnere furono e saranno, la cagione vera primitiva di un morbo così fatale. Prova dapprincipio nella sesta parte l'inutilità de' tentati rimedj. Il contagio che si comunica pel contatto delle radici fradicie, col tagliarle si può arrestare. Accenna gli

altri metodi suggeriti per tale guarigione. Finisce col parlare a lungo della coltivazione dei gelsi. Può, a mio giudizio, questo scritto tener luogo di molti altri.

ALBIZZI (Archidiacono Giuseppe degli). *Della Libertà de' Contratti de' Beni stabili.* V. *Atti de' Georgofili*. *V.* 1.

L' autore peosava che non si dovessero porre aggravj o dazj ne' contratti di compra e vendita dei fondi campestri, e così pure in quelli di permuta che sono soventi volte cotanto vantaggiosi. Mostra i danni delle troppo lunghe ipoteche, per cui inalienabili diveotano i fondi. Opina non essere punto nocive all' agricoltura le leggi che proibiscono l' alienazione de' beni stabili delle mani-morte. Loda le enfiteusi che si fanno dagli agricoltori, mentre questi forse più che gli altri si trovano obbligati a migliorare la coltivazione dei fondi.

—— *Della Libertà della Coltura ed Uso dei Beni stabili*. V. *ivi*.

In questa seconda *Memoria* fa vedere che

le leggi politiche non possono aumentare l'industria campestra comandando, ma solamente dirigendo le operazioni, e diffondendo lumi sopra le medesime. Lo stesso proporzionatamente deve credersi delle leggi che versano sulle convenzioni tra il padrone del fondo ed il coltivatore. Vorrebbe una legge che determinasse un tempo fisso per le lineazioni. Mostra che le leggi non devono stabilire regole di coltivazione, nè metodi nè tempo di eseguire i lavori. Sul qual punto potrebbesi da taluno muovere qualche leggiera difficoltà, tratta dalla storia stessa della nostra agricoltura. Piuttosto trovo giusto quanto vi si dice intorno a quelle leggi che obbligano i proprietarj a contribuire al pubblico una certa quantità di prodotto preciso, cosa cui ravvisa contraria alla libertà agraria. Conclude coll' avvertire che la coltura delle campagne viene sempre deteriorata dalla servitù che i proprietarj impongono sopra i loro terreni per lungo tempo, come p. e. la servitù del pascolo e del transito ec..

ALDROVANDI (Ulisse). *Dendrologia naturalis, scilicet Arborum Historia libri duo; Sylva glandaria, acinosumque Pomarium etc. Bononiæ.* 1668. *Ferroni. f. fig.*

Altre due ediaioni sonovi di quest' opera, cioè una del 1648, e l'altra del 1665, amendue di Bologna. Ovidio Montalbani medico bolognese, uomo eradito ma alquanto eredulo, compilò quest' opera sul ms. dell' *Aldrovandi*. Quindi non è meraviglia se adottò tutto quello che poteva ommettersi, perchè ridicolo od incredibile. L'opera però è assai buona, perchè vi si trovano raccolte molte notizie sparse in altri autori, assai dotte. Serve alla storia agraria di que' tempi; e vi si vedono mentovate alcune specie di alberi da frutto, che ora invano ò sin quì cercate nel territorio bolognese. Parla della coltivazione del cotogno, pero, fico, castagno, pomo, sorbo, melograno, melarancio, e delle quercie bene, toltone l'avere seguiti i pregiudizj che su questi articoli avevan gli antichi. Aggiugne alcune osservazioni fatte da lui. È un' opera che un professore potrà con-

sultare con piacere, ma da leggersi cautamente da chi è novizzo nell' arte o nella scienza agraria.

ALEANDRI (Dott. Alessandro). *Dell' Ingrandimento dell' Agricoltura e delle Arti. Roma. 1788. Puccinelli.*

Comincia l' opera dal presentare il moderno stato delle Paludi Pontine, confrontandolo coll' antico. Fa poi vedere come possa migliorarsi qualunque abbandonato terreno. Esibisce degli ottimi riflessi sulla metodica e regolare disposizione de' fondi coltivabili. Dice delle cose conosciute, ma con cert' aria di novità che non saprebbe incontrare il genio d' ogni sorte di leggitori. Vi sono certi titoli stravaganti, e più alcune teorie che da molti si giudicheranno fatte al tavolino, ma non reggenti alla pratica. Vi si trova però molta erudizione. L' autore, da quanto ò potuto raccogliere, scrisse quest' opera, molto lodata quando uscì, in età ancor giovanile.

ALGARESE (Domenico Simone). *Le Piante, Poema. Cagliari.* 1779. 8.

Questo poemetto in quattro canti è scritto didascalicamente collo stile che a siffatti componimenti conviene. Vi si trova delle piante, come dice l'autore, l'origine, la natura, il bello. Il primo canto sopra gli altri mi sembra interessantissimo. Si leggeranno queste ottave con piacere, e non si potrà non rimanere penetrati dallo spirito veramente patriotico dell' autore, che deplora l'inerzia e trascuraggine de' Sardi suoi concittadini nel non coltivare quell' isola.

ALGHISI (Dott. Girolamo). *De' Mezzi di prevenire le Malattie dei Coltivatori del Riso.* V. *Nuovo Giornale d' Italia.* 1792.

Mentre conviene il mentovato scrittore del danno cui apportano alla salute degli agricoltori le risaje, persuaso che non è possibile il toglierle si rivolge a mostrare quali vie abbiansi da tenere per evitare i mali cui arrecano. Esamina il modo di vivere de' contadini che coltivano il riso, e condanna l'in-

salubrità delle loro case. Prescrive il metodo di educazione più conveniente ai tanari loro figli. Dà all' adulto tutti i suggerimenti di ciò che far deve per garantirsi, ed indica le più utili precauzioni. I possidanti di ampie risaje, a' quali, se non la filantropia, certo il miglior interesse deve fare aver cura della salute dei loro agricoltori, potranno utilmente leggere questa *Memoria*.

ALLEGRI (Fabio). *Instruttione al Fattore di campagna per esercitare retta e diligentemente il suo ufficio di mese in mese: per misurar terre, far fabbriche ec.. Palermo pel Barocci*. 12.

Questa edizione da me veduta nella *R. Università* di Bologna non è accennata dal sig. Lastri. Fu la prima volta questo libretto stampato a Ferrara nel 1694. È stesa l' istruzione a foggia di calendario. Divide ne' dodici mesi le varie operazioni di aconomia campestre, avendo particolarmente in mira le campagne ferraresi. Ai contadini di que' luoghi sarà di pochissima, e per tutti gli altri di nes-

nessuna utilità. L'autore è supposto. Il sig. con. Mazzucchelli ci assicura esser lavoro di Alberto Penna di Ferrara.

ALOATTI (Pad. Maestro). *Sperienze e Riflessioni sulla seconda Raccolta dei Bozzoli dentro lo stesso anno. Memorie della R. Società Agraria di Torino. V.* 1.

Riferite le varie sperienze sue sopra quest' oggetto, e specialmente quelle del medico Berrutti, conclude che dalle farfalle di secondo raccolto non si può sperare una semente assai setifera per la seguente primavera, e molto meno conservarla nell' estate successivo, onde perpetuarne così la specie per quel tempo, come a taluno è venuto in mente. Nega poi la preservazione del seme vecchio sino all'estate affine di procurarla con esso, e godere la foglia sopravvanzata dalla prima raccolta.

—— *Esperienze ed Osservazioni sopra le differenze che si osservano nell' alimentare più o men lungo tempo i Bachi da seta dopo la quarta muta. Memorie della R. Società Agr. di Torino.*

In occasione di mancanza della foglia di gelso dopo che i bachi ànno fatta la quarta muta, avevasi il costume di gettarli, sull' opinione che la privazione del cibo non permettesse loro di compiere il bozzolo. L'esperienze dell' *Alonzi* provano che purchè almeno un pajo di giorni dopo la quarta muta sieno stati alimentati con foglia sana di gelso, forniscono degli ottimi bozzoli. Esse sono di una grande importanza pe' paesi dove abbondano i bachi da seta, e nei quali talvolta la mancanza di foglia fece gettarne tanti dopo che avevano compiuta la quarta muta, ed erano stati pasciuti appena due giorni.

ALPEGO (Francesco). *Se sia utile o dannoso sottrarre una porzione dei Concimi che si usa generalmente di porre ne' campi, per coltivare i Prati*. V. *Nuovo Giornale d' Italia*. *V*. 9.

Questo scritto di due facciate dovrebbe affiggersi in certe campagne, nelle quali per massima si priva affatto di concime il prato,

Pochi ànno trattato questo argomento, perchè generalmente, ed a ragione, si pratica il contrario.

ALPRUNI (Pad. Mariano). *Dialogo in cui si difendono e raffermano le Massime della Dottrina agraria spettanti ai tre principali prodotti del Friuli, le Biade, il Vino e le Galette; recitate nella sala dell' Accademia di Agricoltura pratica della città di Udine da cinque convittori del Collegio dei Nobili diretto dai pad. Bernabiti. Venezia. 1792. Perlini. 4. V. Nuovo Giornale d' Italia. V. 4.*

Sarebbe desiderabile che ovunque si rendesse comuna l'uso d'istruire la gioventù nell'agricoltura. Questi *Dialoghi* scritti in istile facile e piano possono essere un bell' esempio a chi si trovasse nel caso di seguire l'idee del pad. *Alpruni*. Le materie vi sono trattate assai bene. Tuttochè solamente si parli dell'agricoltura friulana, pure vi si riscontrano delle verità di cui possono profittare moltissimi, ed in ispecie coloro che si trovino in posizioni analoghe a quella del

Friuli. Combatte tutte le obbiezioni che speciosamente sogliono farsi contro i migliori precetti agrarj, i quali si disprezzano solo perchè s' ignorano. Ciò che vi si dice sopra i gelsi, è degno di leggersi da chi li coltiva.

—— *Memoria sopra la più utile maniera di seminare il Frumento, recitata nella pubblica Accademia agraria d' Udine il dì 20 Luglio 1796.* 4.

In conseguenza di avere il pad. *Alpruni* asserito ne' *Dialoghi* succitati, che i contadini del Friuli non sanno preparare il terreno, s' accinse a provare col fatto questa verità. Fece un' esperienza di cui quì rende minutissimo conto, che mentre fa vedere quali regole abbiano da serbarsi per avere un buono e copioso grano coltivandolo a dovere, serve di argomento invincibile all' avanzata asserzione. Egli ebbe il settantasei per uno, cosa affatto strana in quel paese, perchè mal lavorato.

Amalteo (Ascanio). *Pensieri sopra la causa che determina gli Agricoltori a preferire*

la coltura de' Grani a quella de' Prati, e sopra i mezzi di rimediarvi; ossia della cagione della mancanza de' Buoi nello Stato Veneto, e del modo di moltiplicarli. Venezia. 1790. *Perlini.* 8. V. *Nuovo Giornale d' Italia. V.* 1.

Prova che la cagione della scarsezza de' bovini deriva dal non ricavare l' agricoltore dal suo campo a foraggio quel frutto che ritrae dal campo di biada, attesa la libertà di commercio di questa. Il rimedio lo trova nella liberazione degli aggravj di contratto de' bovini, nella libertà al giro de' medesimi in tutto lo stato, e nell' abolizione del diritto esclusivo del macello. Così scriveva l' autore dipendentemente dalle circostanze del suo paese ora cambiate.

—— *Memoria intorno agli Animali bovini. Venezia.* 1791. *Perlini.* V. *Nuovo Giornale d' Italia. V.* 2.

Comincia dal tessere la storia del risorgimento di varj rami d' economia campestre, specialmente nello stato veneto. Egli mostra che questo stato è capace ed à abbastanza bovini, e ne potrebbe somministrare ancora al ma-

callo. Ne attribuisce la mancanza, o apparente o reale, all' estorsioni finanziere ed al monopolio. Pretende che 53000 buoi possano macellarsi senza nuocere all' agricoltura; mentre nello stato della già repubblica veneta non sa ne consumavano che 49000.

—— *Lettera concernente l' abuso de' Pascoli promiscui sugli altrui Beni. Ivi, come sopra.*

Mostra i danni cha vengono da tale abuso; e fa vedere che sono egualmente rei e quelli che permettono agli armenti stranieri il pascolare ne' propri fondi, e quelli cha va li guidano.

—— *Modo di promuovere l' aumento ed il miglioramento della Specie bovina nella Provincia Trevigiana. Ivi, come sopra. V. 4.*

Vorrebba che si assegnassero de' premj a quelli cha riuscissero nel migliorare la specie bovina. Propone di far venira, quando non manchi denaro, i tori dalla Danimarca od Inghilterra. In questo punto non posso con esso lui convenire. I tori italiani ben mantenuti possono bastare all' uopo.

AMICO DEI CONTADINI (L'). *Dialoghi di un Piovano*. *Bassano*. 1805. *Remondini*. 12.

In questi dodici *Dialoghetti* scritti con una maniera facile ed adattata appunto al ceto di persone per cui devono servire, si contengono per la massima parte degli ottimi precetti di morale, de' quali deve un parroco inculcare l'esecuzione. Soltanto i due ultimi parlano di oggetti agrarj; cioè l'undecimo delle semine, e l'ultimo delle piantagioni. In quello fa vedere l'utilità di preparare i campi che si vogliono porre a grano, facendoli prima prati; e quanto nel Trivigiano siasi provato vantaggio dal gesso. Nell'ultimo consiglia le siepi; ride di alcune pratiche che sebbene in apparenza utili, non sono che dannose o superflue; raccomanda la cura degli alberi, ed in particolar modo delle vigne. Sarebbe desiderabile che l'autore avesse continuati questi *Dialoghi*, e vi avesse trattato ancora di altri punti non meno importanti. Questa operetta, se mal non m'appongo, sarebbe una di quelle che dovrebbero trovar luogo in ogni casa di contadi-

ni, in cui v' abbia un individuo che sappia leggere.

AMORETTI (Carlo). *Della Coltivazione delle Patate, e loro Uso. Milano.* 1801. *Galeazzi.* 8. — *Roma.* 1802.

Avrò occasione di citare altre volte il nome del mio chiarissimo amico cav. *Amoretti*, uno degli uomini a questi giorni i più benemeriti dell' agricoltura italiana e specialmente milanese (*Vedi* MITTERPACHER). L' operetta sulle patate in quarantaquattro pagine di stampa contiene divise in quattordici capitoli tutte le cose essenziali a sapersi per coltivare questa pianta, e si stende con molta precisione sugli usi della medesima. In fine vi è un rame, il quale dà la figura di una macchina per triturare queste radici. L'edizione di Roma non è differente in altra cosa da quella di Milano, se non se che il rame è invece di vignetta nel frontispizio. Di tale opuscolo se ne sono fatte, a quanto credo, altre ristampe. Fra le molte istruzioni che abbiamo su questo ramo di economia

campestre, questa è al certo una delle migliori.

—— *Delle Torbiere esistenti nel Dipartimento di Olona e limitrofi, e de' loro vantaggi ed usi. Milano. 1807. Scorza. 4. fig.*

Dopo aver l'autore stampato quest' utilissimo ragionamento nel vol. I. delle *Memorie dell' Istituto Italiano*, ne à fatta una nuova edizione ch' è la presente, alla quale à aggiunte alcune ulteriori osservazioni e scoperte. Comincia coll' indicare le varie torbiere che formano l' oggetto della prima parte di questo scritto. Nella seconda accenna i vantaggi che dalla torba possono ricavarsi, fra' quali non tace quelli cui appresta all' agricoltura. Nella terza parla dei mezzi i più opportuni onde introdurre l' uso della torba, esponendo i varj metodi di estrarla e preparrla. Le carte indicano la mappa delle torbiere esistenti nel dipartimento dell' Olona, le fornaci per cuocere la torba, ed il modo di travagliare per escavarla fuori dal terreno.

AMOREUX. *Mémoire sur les Haies destinées a la clôture des Prés, des Champs etc. a Paris. 1787. Cuchet. 8.*

Questa *Memoria* fu coronata dall' *Accademia* di Lione nel 1784. Si divide in tre parti. Parla nella prima delle piante spinose: ne conta più di trenta: non ne ommette alcuna, sebbene forse l' utilità di esse non sia per l' oggetto destinato molto patente. Passa ad annoverare le piante che formar possono una siepe da ornamento: fra quelle di cui tratta, ve ne sono alquante che ad un Italiano non piacerebbe molto adoprare, come il luppolo o solatro delle fosse; e pochissimi, tranne nell' Italia meridionale, potrebbero farle di mirto. Finisce colla serie delle piante che danno frutti. Esso à trattato l' argomento colla massima estensione. Terminata l' enumerazione di tutti i vegetabili cui l' autore crede propri a siepi, aggiugne delle riflessioni sulla costruzione, governo ed uso delle medesime. Questa *Memoria* è generalmente citata da tutti i Francesi che scrivono intorno al modo di chiudere i poderi.

ANDERSON. *Essay relating to Agriculture and rural Affairs.*

Questo rinomato agronomo à abbracciati diversi oggetti ne' suoi *Saggi* sopra l' agricoltura, che lo pongono fra i migliori georgici della Scozia. Siccome sonovi in quel paese ed ancora in Inghilterra dei vasti tratti di terreni tuttavia incolti, *Anderson* dimostra evidentemente i vantaggi che se ne caverebbono ponendoli a coltura, per la prosperità dello stato; e maneggia questo articolo in tutta l'estensione, dopo aver presentato un quadro all' incirca della quantità di terreno che ad onta dell' aumento dell' agricoltura inglese rimane colà ancora incolto. Dà importantissimi avvisi agl' intraprenditori di siffatte riduzioni, fra' quali quello di cominciare a poco a poco, onde non venga alcuno rovinato da suoi primi sforzi, come non di rado succede. Niente di ciò che è necessario a sapersi, viene dimenticato od ommesso; ma tutto vi è trattato colla dovuta precisione. Termina l' opera col mostrare che riducendo a coltivazione i 22,107,000

acre, ossia tornature 7,000000 circa italiane, tuttavia incolti nell' impero britannico, se ne avrebbe un guadagno di 24 milioni di lire sterline.

ANDERSON (James). *Ricerche sulle cagioni le quali ànno ritardati sin ora in Europa i progressi dell' Agricoltura, con alcune Notizie proprie ad allontanare gli ostacoli che si oppongono alla sua perfezione*. 1779. 8.

Non mi è riuscito di vedere quest' opera se non se in alcuni squarcj tradotti dall' inglese, ed inseriti ne' giornali. Mi parve che debba essere assai importante. Parlando delle difficoltà che s' incontrano a far avanzare l' agricoltura, ne stabilisce una di molto rilievo a mio giudizio e da me tuttogiorno verificata, cioè l' impossibilità che vi è di far capire ai lettori in tutta la sua estensione l' intero risultato di una qualche esperienza, o il preciso senso dei precetti che a loro si danno. Prova in seguito la verità di questa proposizione, e mostra quanto difficile sia l' istruirsi a dovere in agricoltu-

ra. Dovrebbe perciò quest' opera leggersi da que' moltissimi che s' immaginano di diventar maestri scorrendo pochi autori, o che pensano essere lo studio dell' agricoltura di una facilità tale da non meritar che alcun uomo di vaglia vi consacri la sua attenzione.

ANDREUCCI (Dott. Filippo). *La Moltiplicazione del Bestiame toscano esposta in due Dissertazioni, una del suddetto, e l' altra del sig. dott. Luigi* TRAMONTANI; *la prima premiata, e la seconda decorata coll'* accessit *dall' Accademia de' Georgofili di Firenze nel 1769. Firenze. 1773. Stecchi e Pagani.* 8.

Il sig. Lastri nella sua *Biblioteca georgica* ci fa sapere che il voto del pubblico fu diverso da quello dell' *Accademia*, mentr' egli avrebbe voluto dividere il premio che fu il primo che diede l' *Accademia* stessa. A me veramente è sembrato nel leggerle, che il voto del pubblico potesse sembrare il più imparziale. Queste *Memorie* interessano la Toscana, e principalmente pe' mezzi che s' in-

dicano onde favorire la moltiplicazione del bestiame.

ANDREUCCI (Dott. Luigi). *De' Mezzi per impiegare i Mendichi in vantaggio dell' Agricoltura. Memoria premiata dall' Accademia di Firenze.* 8.

Mezzi efficacissimi ad ottenere l' intento sono le provvidenze sovrane, e le facoltà dei proprietarj de' terreni. Nello sviluppare il primo, enumera i vantaggi fatti alla Toscana da Leopoldo; e nomina i rami d' economia campestre, cui particolarmente promosse. Parlando del secondo mezzo, vorrebbe i padroni, resi istrutti nell' agricoltura, vegliantì davvicino a chi l' esercita. Propone tutte le viste cui egli crede più atte allo scopo. Le strede ben fette, le acque ben dirette, i boschi conservati, il diritto de' pascoli comunali limitati, e finalmente i contratti da eseguirsi sotto certe norme, sono oggetti cui l' autore contempla io riguardo alla Toscana per cui scrisse.

ANGELI (Dott. Luigi Imolese). *Memoria sulla Coltivazione del Riso introdotta dal cav. Morelli in vicinanza di Conselice. Venezia.* 1790. *Storti.* 8.

Esamina se l' aria detta *malsana* della risaja sia paragonabile all' aria malsana della valle; e se la condizione di questa addivenga peggiore dall' introdottavi coltura del riso. Conclude con buone ragioni, che sebbene l' aria delle risaje non sia sana, lo è molto più di quella di certe valli, siccome appunto di quella di Conselice; e così mostra come in alcuni casi giovi a risanare alquanto l' aria il mettere delle valli a riso.

—— (Pietro da Barga, detto comunemente *Bargeo*). *Poemata omnia. Florentiæ.* 1568. *Apud Juntas.* 8.

Questo scrittor professore nell' *Università* di Pisa, lodato da sommi uomini per le molte sue dotte produzioni, compose un poema sulla *Caccia dei Cani*, imitando ne' versi Virgilio. V' è una traduzione di Giov. di Nicolò Falgano inedita, di cui solo il principio fu

pubblicato dal dott. Lami. Fece ancora un altro poema *de Aucupio*: lo divise in quattro libri, ma non volle dare alla luce se non il primo che abbiamo tradotto in italiano dal pad. Giov. Pietro Bergantini. Può vedersi intorno a questo scrittore il Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana*.

ANGELINY (Augustin-Rose). *Lettres sur l'Éducation des Vers-à-soie, et la Culture des Mûriers blancs*. *Paris*. 1806. *Marchant*. 12.

L'autore di queste *Lettere* è un Italiano di Bergamo, come rilevasi dalla prima delle quattordici che formano il volumetto. Egli vi descrive la maniera generalmente tenuta nel Bergamasco da quelli che utilmente si consacrano a questo ramo di campestre economia. Racconta alcune esperienze, e fa riflessioni intorno a certe pratiche adottate in Italia. Se si togliessero da questo libro le frasi *sentimentali* e le apostrofi e le circonlocuzioni, le pagine 251 delle quali è composto, potrebbono ridursi a meno della metà.

AN-

ANNALES DE L' AGRICULTURE FRANÇOISE, *contenant des Observations et des Mémoires sur toutes les parties de l' Agriculture, rédigés par m.* TESSIER *de L' Institut national de France etc., et par m.* BAGOT *cultivateur propriétaire. Paris, An.* VI. *Huzard.* 8.

Continua ancora quest' opera, di cui esce ogni mese un volumetto di nove fogli di stampa. Fu dapprima intrapresa dal sig. *Tessier*, nome abbastanza conosciuto dagli agronomi per conciliare riputazione a qualunque lavoro agrario a cui egli s' accinga. Da ultimo egli si associò un compagno, il sig. *Bagot*. L' opera corrisponde interamente al titolo, e riporta delle rilevantissime osservazioni. Fa la storia di tutto ciò che si eseguisse dalle società agrarie di Francia, che sono assai più attive delle nostre. Non manca la notizia delle produzioni nuove, alcune delle quali si assoggettano a giusta ma urbana censura. Ogni ramo d' economia campestre vi è compreso. Fra i moltissimi libri che escono in Francia al presente, io penso essere questa una di quelle poche opere,

delle quali un amatore italiano deve provvedersi, almeno chi sente l' importanza di conoscere come si avanzi o diminuisca la perfezione sì della teorica che della pratica agraria.

ANNALS OF AGRICULTURE. *London*. 8. *V.* 34. *ec.*.

L' invenzione di quest' opera, la quale forse à servito di modello a quella che stampasi collo stesso titolo in Francia, devesi al maggior agronomo d' Inghilterra. Esso la cominciò e la proseguì. Il sig. Reynier agronomo francese, leggendo alcuni degli ultimi volumi, è entrato in sospetto che ora venga lavorata da altri. Presenta una storia esattissima e critica dell' agricoltura inglese, delle novità che di anno in anno vi s' introducono, e di tutto ciò che concerne l' economia campestre. È bello ed assai istruttivo il vedere le diverse maniere d' industria degli abilissimi affittuali inglesi. Nulla si ommette di quanto è da sapersi, sieno premj, ordini o deliberazioni del governo relativa-

mente all' agricoltura. Vi ànno pur luogo le discussioni politiche che riguardano il commercio dei prodotti della campagna. Il sig. *Young* con libertà loda e critica secondo che, giusta i suoi liberi principj, crede degno di encomio o biasimo.

ANNÉE CHAMPÊTRE. *Paris*. 1769. *Florence et Marseille*. 12. *V*. 3. — *Lausanne*. 1770. 8. *V*. 3.

Trovasi un compendio di quest' opera col titolo di *Abrégé des Instructions sur le Jardinage, qui font partie de l' Année champêtre*. *Avignon*. 1767. Giovanni Paolo *Reme d' Ardenne* è il suo autore. La coltivazione degli erbaggi e degli alberi fruttiferi vi si tratta con molta precisione, disponendo le materie per ordine di mesi. Il pregio principale che si riscontra in questo libro, si è l' assennata ed imparzial critica colla quale giudicansi le opere altrui, senza risparmiare, quando l' occasione lo porti, certi grand' uomini, la di cui opinione è tanto eminentemente valutata. Il pad. *Ardenne* prete

dell' Oratorio conduce l' ortolano, non già secondo i quarti della luna a cui non crede molto, ma dietro all' osservazione della natura, a regolare con sicurezza, facilità ed economia le sue faccende. Credo che quest' opera possa annoverarsi tra le buone che trattano eguali argomenti. L'edizione di Losanna va consultata in preferenza delle altre, attese le aggiunte fattevi da un socio dell' *Accademia* di Berna. I capitoli del primo volume somministrano un' idea assai giusta di tutto ciò che saper deve il coltivatore degli alberi frutfiferi e degli orti. Meritano particolarmente di essere studiati il *capo* IV ove tratta degl' innaffi, ed il VII ove parlando degli animali nocevoli all' orto fa chiaramente vedere quanta poca fede prestar debbasi ai tanti secreti spacciati infallibili ad estirpare gl' insetti. Se quest' opera desse delle idee un po' più conformi alle moderne scoperte sulla natura del terreno coltivabile, sarebbe ottima.

ANTONINI (Dott. Giuseppe). *Opuscolo*

ni Comunali di Monte. Venezia, 1789. *Pertini*. 8. V. *Raccolta delle Memorie delle Accademie d' Agricoltura, Arti e Commercio dello Stato Veneto*. *V*. 1.

Parla de' varj modi con cui i montanari dissodano e prati e boschi; ed indica quali sieno veramente dannosi, e quali no. Le *svegrazioni* indirette, da esso assai ben descritte, sono le più nocive: nessuno tratta con tanta estensione questo argomento. Passa poi a parlare de' comunali ossia pascoli comuni tanto di monte che di piano. Propone che si sostituisca nei monti il diritto privato al pubblico; e ne fa vedere i vantaggi tanto ai montanari, quanto allo stato. Sul supposto che la legge facesse questo, esamina come dovrebbe effettuarsi. Preferisce il gratuito riparto ne' debiti modi. Passa in una seconda parte a dire dei mezzi che potrebbono usarsi onde persuadere i pastori a stanziare fuori delle pianure anche in inverno. Adottando il piano dell' abolizione dei comunali, sarebbe in gran parte rimediato a questo inconveniente.

AQUINO (Carlo d'). *Nomenclator Agricultura. Roma. 1736. Typis Antonii de Rubeis. 4.*

Il pad. Carlo *d' Aquino* della compagnia di Gesù eredette opportuno il ragunare in una ordinata serie alfabetica tutti i termini relativi all' economia campestre, che si trovano sparsi negli scrittori georgici latini; e il darne la spiegazione. A lui devesi lode per questa idea. L' esecuzione è però mancante in gran parte, e perchè vi sono dimenticati molti termini, e perchè talvolta la spiegazione non può soddisfare su certi punti di agricoltura che meriterebbono una descrizione più chiara della cosa. Se a quanto dice il pad. *d' Aquino* si aggiugnesse ciò che à scritto nel suo *Lexicon Rei herbaria* su questo punto il sig. Giorgio Ridolfo Boehmer, si formerebbe un completo dizionario che manca alla letteratura agraria, onde potere in un colpo d' occhio conoscere la qualità p. e. dell' istrumento di cui si parla.

Digitized by Google

AQUINO (Tommaso Nicolò d'). *Delle Delizie Tarentine libri* IV. *Opera postuma. Prima edizione da Cataldo Carducci Atenisio patrizio di Taranto con sua versione in ottava rima e comento pubblicata. Napoli. 1771. Raimondi.* 4.

Il *Nuovo Giornale dei Letterati* di Modena nel vol. 2. che rinchiude il *marzo* ed *aprile* del 1773, fa gli elogj all'originale latino, e la critica alla versione. Io l'ò registrato perchè specialmente il primo e quarto *libro* descrivono le bellezze agrarie dei ridenti contorni di Taranto. Il 2. *libro* che viene giudicato il più bello, descrive la pesca; ed il terzo le caccie. Vi sono alquante note relative all'agricoltura, e particolarmente in rischiaramento di alcune antichità agrarie, come la nota al *verso* 127 del lib. 1.; ed altre relative alle tanto note pecore di Taranto.

ARDENNE. V. ANNÉE CHAMPÊTRE; TRAITÉ DES RENONCULES etc.

ARDUINO (Giovanni). *Discorso pronunziato nella generale adunanza della pubblica Accademia d' Agricoltura di Vicenza dei* 10 *luglio* 1769, *accresciuto poi dal medesimo con varie Note, e con tre altre Memorie sopra lo stesso argomento.* Trovasi nel *V.* 1. della *Raccolta di Memorie delle Accademie d' Agricoltura ec. dello Stato Veneto*; e l'aveva letto nel *V.* 6. del *Giornale d' Italia*. Ignoro se sia stato impresso isolatamente.

Colla storia di varie sperienze eseguite nelle campagne di alcuni signori vicentini fa vedere quanto utile possa essere per quel territorio il nuovo metodo di coltura cui egli chiama *Turelliana*, fondata sulla riduzione in prati di gran numero di campi arativi. Collauda l' uso del gesso. Esalta il piano per l' agricoltura vicentina del sig. Pajello. Aggiugnesi una *Memoria* del sig. Modena sulla maniera da lui usata nel coltivare la canapa cui esso pone sopra un campo che per due anni alimentò trifoglio. Alla canapa sostituisce *bisotta* o *pisum arvense*, che serve di soverscio per tornare in marzo a seminar ca-

nape; e finalmente prepara il medesimo canapajo pel terzo anno con soverscio di leguminose, e vi sparge sopra letame pecorino. Poi vi mette frumento. Un' altra relazione unisce l' *Arduino* sopra il metodo di coltura praticato dal sig. Antonio Monza, la quale porta un giro di soli tre anni. Non ammette che il frumento, il gran turco ed il trifoglio. La storia di queste ed altre simili coltivazioni, secondo la mia maniera di vedere, è sempre di una grande utilità; e i libri che le riferiscono, meritano assai di essere studiati.

—— *Memoria di ciò che deve praticarsi per formare Disegni planimetrici di Possessioni con esattezza, in modo che servir possa di lume ai proprietarj tanto per dirigerne la coltura, che per altri bisogni.* V. *Giornale d' Italia. V.* 7.

Può servire ai periti massime giovani per norma delle loro operazioni, e perchè esibiscano delle mappe alquanto meno mal fatte.

—— *Riflessi concernenti le provvidenze che sarebbero opportune a promuovere in novenare*

l' aumento degli Animali bovini nella veneta Terraferma. Venezia. 1792. Perlini. 8. V. Raccolta di Memorie delle Accademie d' Agricoltura ec. dello Stato Veneto. V. 5.

Propone saggiamente l' abolizione dell' uso di pascolare su' fondi altrui, nonostante la contrarietà dei proprietarj. Vorrebbe pure che fossero tolti i pascoli comunali, e che dei medesimi venisse fatta una gratuita distribuzione fra i privati. In ciò desidera che sia imitato l' edificante esempio di alcune comuni del Vicentino, Polesine e Bellunese.

—— *Aggiunta di Esperienze agrarie fatte col Gesso nell' anno 1777. Ivi. V. 10; ed anche nel Giornale di Milocco.*

Pubblicata dal sig. Giacomello la sua *Memoria* sul miglioramento delle praterie artificiali coll' uso del gesso, al sig. *Arduino* vi aggiunse una serie d' esperienze di cui tenne esattissimo conto, dalle quali sempre più risulta l' efficacia di questo fossile. Vi sono ancora alcuni riflessi che insegnano ad operare in modo che dalla sua applicazione se ne ottenga l' esito bramato.

—— *Esperienze chimiche ed Osservazioni agronomiche sopra la Marna recentemente scoperta a Nona in Dalmazia, con notizie e riflessi concernenti le proprietà diverse nell' uso agrario delle varie specie di Marna e d' altri fossili atti ad emendare le terre coltivabili difettose, onde se ne aumentino i prodotti. Venezia. 1791. Perlini. 4. V. Nuovo Giornale d' Italia. V. 3.*

Parla della marna trovatasi nel 1791 a Nona. Dà la definizione delle marne, e l' analisi speciale di quella di cui quì si tratta. Segue il sentimento del celebre Giobert intorno alla natura e agli usi da farsi delle marne. Accenna gli effetti che queste producono, riportando quanto ne dice Wallerius. Inserisce nel corpo della *Memoria* una lettera del sig. professor Balsamo di Palermo, nella quale trovasi la storia dei miglioramenti che fanno gl' Inglesi alle loro terre colle marnazioni.

—— *Lettera sull' Introduzione di varj Alberi americani nel Milanese e nel Mantovano, al sig. Ascanio Amalteo. Ivi. V. 6.*

Le piante delle quali quì parla, sono la

Bignonia catalpa, e la *robinia pseudoacacia*. Annovera i vantaggi di queste piante, ed insegna il modo di coltivarle utilmente e di propagarle.

—— *Memoria circa il Miglioramento de' Terreni colle Marnazioni ed altri utili oggetti. Venezia. 1790. Perlini. 8. V. Raccolta di Memorie delle Accademie d' Agricoltura ec. dello Stato Veneto. V. 2.*

Fu scritta questa istruzione per ordine supremo. Premette l' autore la storia de' suoi studj. Parla poi della marna secondo i più celebri autori viventi prima che si fossero rettificate le idee chimiche. Trova difficilissimo l' introdurre l' uso delle marne, attesi i pregiudizj inveterati degli agricoltori. Propone quanto pensa sarebbe opportuno per assicurarsi che si pigliassero idee giuste circa la natura e gli usi della marna, e fossero istruiti intorno a ciò gli agronomi col mezzo della scuola di Padova e delle accademie. Questa *Memoria* fu stesa nel 1769.

—— *Memoria sulla Coltura delle terre colo l' uso del Seminatore, introdotta e da più anni*

utilmente continuata nei poderi dell' eccell. veneto senatore sig. Giacomo Mauri nel Trevigiane dal suo agente G. A. Giacomelli. V. Nuovo Giornale d' Italia. V. 8.

È questo uno scritto che collocar devesi fra i più utili. Da esso si rileva il vantaggio che fanno all' agricoltura i grandi proprietarj che sono disposti a spendere, l' utilità di avere un bravo fattore; e finalmente si ottiene un' idea dei miglioramenti che si eseguivano in alcuni luoghi. Principia a descriversi un seminatore immaginato dal fattor Giacomello, diretto forse dall' *Arduino*. Presentato il quadro della natura dei varj terreni componenti i fondi in cui tentaronsi gli sperimenti, cominciano a dirsi con precisione i diversi metodi nuovamente introdotti di coltivazione. Vengono convalidati gli sperimenti del seminatore dalla testimonianaa autorevole del prof. Pietro Arduino che gli eseguì a Padova nella *Scuola Agraria*.

—— *Memorie due, una sopra il Modo migliore di conservare il legno di Quercia, e di renderlo più duro e resistente; l' altra sopra le*

Coltura de' Boschi di queste stesse piante: scritte di commissione degli eccellentissimi sig. Provveditori e Patroni all' Arsenale. V. *Nuovo Giornale d' Italia.* V. 7.

La prima *Memoria* appartiene più all' arte di conservare i legni per uso di costruzione ed in particolar modo per la marina; e vi sono le prescrizioni che si leggevano prima in altri autori. La seconda abbenchè sia scritta pe' boschi veneti, è però bastevole a dare norme generali per la conservazione universalmente di tutti.

—— *Dell' Uso della Calcina nell' Agricoltura, praticato nella Provincia di Bergamo, Lettera al nob. sig. con. Gabriele Barcelloni Corte. Venezia.* 1790. *Perlini.* V. *Nuovo Giornale d' Italia.* V. 1.

È la relazione di quanto gli riferì su questo il sig. Rota-Basoni di Bergamo. Vi unisce ciò che intorno a tal sorte d' ingrasso aveva scritto Duhamel.

—— *Lettera circa il Nappo Brassica ossia Cavolo Navone, detto anche* Cavolo Radice di Lapponia. *Venezia.* 1790. *Perlini.* V. *come sopra.*

Riferisce quanto gli scrisse il sig. dott. Luigi suo nipote. Sembra che sia il rutabuga tanto in oggi vantato dagli oltremontani. Sono diciott' anni che questo cavolo cui danno il nome di *verza rapa*, si coltiva negli stati veneti presso qualche amatore.

—— *Della Coltivazione dell' esotica pianta tintoria detta* Affor e Cartamo, *e volgarmente* zaffranone, *sperimentata con buon successo nel Friuli. V. come sopra.*

È una semplice relazione d' un saggio di detta coltura. Ma non si estende punto a darne i precetti.

—— *Notizia d' una felice sperienza fatta sopra trentadue campi, a misura di Padova, di semina di Rape; ed ingrassamento con esse di dodici Buoi pel macello nell' anno* 1789. *V. come sopra. V.* 2.

Questo felice esperimento nacque dalla lettura di una *Memoria* sul coltivamento delle rape, fatta stampare dalla *Società Georgica* di Montecchio. È molto istruttiva la storia dell' ingrasso de' buoi quì registrata.

ARDUINO (Dott. Luigi). *Memoria botanico-georgica sopra la Coltura e gli Usi economici dell' Avena altissima, Pianta delle più utili per la formazione di Prati permanenti e di lunga durata. Venezia. 8. Perlini.* Trovasi anche nel *Nuovo Giornale d' Italia*. 1790.

Contiene la coltura, la descrizione e gli usi d' una fra le piante che si adattano ad un maggior numero di terreni prativi, e che supera per l' utilità, la quale è verificata ancora colle mie esperienze, molte delle piante dei prati già anticamente conosciute ed adoperate.

—— *Istruzione sulla Coltura delle Api, adattata all' intelligenza e capacità di qualunque persona. Venezia. Perlini. 4. fig.* Esiste ancora nel *Nuovo Giornale d' Italia. V. 2. 1791.*

È scritta in forma di dialogo che il chiarissimo mio collega à giustamente creduto essere più adattato alla capacità di certi leggitori. Consiglia le arnie orizzontali e fatte di paglia. Non ommette però la figura degli alvearj di legno, che vuole quadrati. Questa *Memoria* rinchiude i più necessarj ed utili precetti scritti in istile facile, quale si convie-

viene alle materie agrarie; e non è superiore alla capacità dei lettori di queste sorti di libri.

—— *Lettera responsiva al celebre sig. Giovanni Teodoro Gottlob Frenzel, intorno alla Coltura ed Usi del Frumentone Americano, ossia Maiz. Venezia.* 1790. *Perlini.* V. *Nuovo Giornale d' Italia.* 1790. *V.* 1.

È la storia della coltivazione di questa pianta, quale si pratica in Italia; se non se che non ovunque, forse per ignoranza, ostinazione o pigrizia, la rincalzano coll' aratro dopo che è alta mezzo piede. Succintamente espone non solo gli usi del grano, ma ancora della pianta.

—— *Dissertazione concernente le Proprietà e gli Usi del* Solanum Guineense. *Venezia.* 1791. *Perlini.* 8.

Premette la descrizione della pianta, poi parla della sua coltivazione, indi riporta varie esperienze da lui fatte intorno a questo solano, il di cui frutto serve alla tintura. Nei volumi III, V, VI ed VIII del *Nuovo Giornale* di Perlini si trovano alcuni opuscoli

concernenti la coltura e gli usi tintorj di questa specie di solano. Il sig. prof. *Ardnino* si è reso celebre, ed à meritameote acquistato lode e premio dal governo per avere di molto avanzata l'arte tintoria.

—— *Delle Proprietà molto pregiabili dell' Orzo polistico nudo, detto anche* Orzo mondo, *e dal celebre cav.* Linneo Orzo celeste; *della sua Coltivazione, e della preferenza che merita dall' Orzo nostrale e dalle altre specie di tal genere, per l' utilità assai maggiore del suo prodotto e de' suoi usi, Venezia,* 1791. *Perlini.* 4. V. *Nuovo Giornale d' Italia. V.* 3.

In pochi cenni soddisfa a quanto promette nel titolo di questo scritto. Fra le altre cose fa vedere come meriti di essere anteposto al tanto decantato orzo di Siberia. È desiderabile pel bene degli studiosi di agricoltura, che le opere inedite del illustre professore di cui ci à dato il catalogo, veggano la luce.

ARDUINO (Pietro, Professore di Agricoltura a Padova). *Lettera intorno alla Coltura dei Gelsi alla maniera Veronese*. V. *Nuovo Giornale d' Italia*. 1765. *V.* 10.

Questa è la storia del modo con cui nel Veronese si coltivano i mori, scritta ad istruzione de' Padovani. Conclude inculcando la necessità che i proprietarj direttamente s' adoprino per far sì che i loro contadini educhino bene questi alberi. Nel suddetto vol. del *Giornale* a pag. 188 il sig. *Arduino* insegna come si possano seminare i gelsi.

—— *Memorie d' Osservazioni e di Sperienze sopra la Coltura e gli Usi di varie Piante che servono o che servir possono utilmente alla Tintura, all' Economia, all' Agricoltura*. *Padova*. 1766. *Stamperia del Seminario*. 4. *fig.*

Il dotto professore parla di dodici piante tintorie, alcune delle quali crescono in Italia, ma non vi si coltivano, e perciò non se ne trae l' avvantaggio che si potrebbe. Quest' opera mi è sembrata al sommo istruttiva. Sono le piante di cui si parla, effigiate. Eccone i nomi: guado, *isatis*; indaco,

indigofera: roza o rubia, *rubia*; platano, *platanus*; *berberis*; spino cervino maggiore e minore, *rhamnus catharticus*; frangola, *rhamnus frangula*; *luteola*; *cornus sanguinea*; *myagrum sativum*, ravizzone; e vite. Si distingue quest' opera da quasi tutte quelle di economia campestre italiane, perchè oltre la descrizione esattissima della pianta, riporta tutti i nomi co' quali viene chiamata anche trivialmente. Non invidia questo lavoro ad altri simili di qualche rinomato straniero.

—— *Saggio d' una Memoria intorno ai Modi di perfezionare l' Agricoltura negli stati della Serenissima Repubblica di Venezia, relativamente all' accrescimento de' Bestiami negli stati medesimi*. V. *Nuovo Giornale d' Italia*. 1769. *V*. 5.

Comincia dall' annoverare tutte quante le cagioni che si oppongono in quello stato alla buona coltivazione. Il rimedio principale cui propone, si è l' adottare il metodo *Tarelliano*, ma con alcune modificazioni, fra le quali quella di dividere ciascun fondo in cinque parti eguali, stabilendo in esse una col-

tivazione esattamente alternativa. Il trifoglio e la fava o veccia sono i due proposti leguminosi alternanti col frumento e frumentone. Segua poi per convalidare il suo piano a narrarci dei fatti che provano all'evidenza i vantaggi dell' esibito metodo. Anche questa *Memoria* merita di essere attentamente letta, giacchè non è solamente per gli stati ex-veneti, ma per molti altri cispadani, che può esser utile.

—— *Modi di preparare la Semenza per preservare il Frumento dal Carbone*, *Venezia*. 1770. *Milocco*. 8.

Riporta alcuna sperienze da esso eseguite per tre anni continui, secondo il metodo del sig. Tillet, con acqua calcinata, con liscivio di cenere, e con liscivio di cenere e di calcina. Premise la lavatura delle sementi. Egli però prese di calce in misura la dodicesima parte del grano, e non la ventiquattresima come consigliano. Assicura che l' incalcinamento può farsi molto tempo prima, e lasciare il grano per tal modo calcinato a seccarsi, e poi seminarlo passati ancora dai mesi.

—— *Coltura della Pianta detta volgarmente* Asparago di Faraone. V. *Nuovo Giornale d' Italia*. 1784. *V*. 8.

Parla della pianta detta dai botanici *asphodelus luteus*, che da alcuni si mangia come gli asparagi, cogliendone i getti ch' escono dal terreno in aprile, quando non sono più alti di dieci oncie.

—— *Coltura del Nape salvatico detto volgarmente* Ravizzone, *succintamente descritta*. V. *Nuovo Giornale d' Italia*. *V*. 1.

Non è che un nuovo ristretto fatto per la seconda volta d' una *Memoria* sulla coltivazione di questa pianta, la quale si trova nell' opera dello stesso autore: *Memorie d' Osservazioni e di Sperienze sopra la Coltura e gli Usi di varie Piante*.

—— *Lettera circa le Taime del Frumentone Americano in erba, detto volgarmente* Frumentone giallo o Grano Turco. V. *ivi*. *V*. 5.

Riconosciuta la somma difficoltà che vi sarebbe a distruggere questi vermi, pensa che ciò si possa in qualche maniera ottenere col

trapiantamento delle giovani pianticelle sane in terreno non infestato dai mentovati insetti.

—— *Memoria sopra la Coltura dell' Erba Pimpinella per uso di foraggio e di pascolo de' Bestiami. Venezia. Pel Milocco. 8. fig.*

Trovasi nel vol. VII. del *Nuovo Giornale* succitato, e parimenti nel vol. VII della *Raccolta di Memorie delle Accademie di Agricoltura ed Arti degli Stati Veneti*. Proponsi la coltura di quest' erba pe' luoghi piuttosto sterili. La storia e descrizione della pimpinella, la sua coltura ed i suoi usi formano l'oggetto dei primi quattro articoli della *Memoria*. Nel quinto parla d' un' altra sorte di pimpinella chiamata *sanguisorba officinalis* da Linneo. In oggi la coltivazione di queste piante, già tanto lodate dagli oltremontani, sembra dopo qualche esperienza non avere fra noi incontrata molta sorte.

—— *Istruzione dei Modi da praticarsi per coltivare il Kali maggiore* o Salsola soda, erba *comunemente nota col nome di* Roscano; *e per formarne la Soda, cenere che impiegasi nella*

composizione dei Vetri ec. Venezia. 1780. *Pinelli*. 4.

Può essere vantaggiosissima pe' luoghi situati vicino al mare, e specialmente nei contorni delle venete lagune. In fine vi si vede il catalogo di alcune piante che nascono spontaneamente nei terreni salati del veneto paese, le quali sono state esperimentate utili per fornire ceneri alle fabbriche di vetro. Sono in numero di diciassette. Pare però, dice l'autore, che debbasi dare la preferenza al chenopodio marittimo detto *fasolone* od anche *roscanella*, che è il *chenepodium maritimum* di Linneo.

—— *Memoria sopra le varie specie di Olchi ossia Saggine*. 4. *fig.*

Questa importantissima dissertazione fu dapprima stampata nel vol. I. de' *Saggi della R. Accademia* di Padova; indi a Napoli nella collezione intitolata *Memorie pe' Curiosi di Agricoltura*. Ma in questa ristampa mancano le figure che cotanto rendon utile la *Memoria*. Descrive le varie specie di olco detto *saggina*, ed in altri luoghi *sorgo* ed anche

melica o *meliga*. Parla a lungo di quelle che sono più necessarie da conoscersi e coltivarsi; dà il metodo di coltivarle, e ne indica gli usi. Sette sono questi olchi. L'olco *cafre* sembra meriti la preferenza.

—— *Memoria interne al genere delle Piante avenacee, che sono ed esser possono usate per alimento e foraggio*. V. *Saggi della R. Accademia di Padova*. *V*. 2.

Descrive otto specie di avene, e sono: l'*a. tartarica*, così dall' *Arduino* nominata; l'*a. sativa*; l'*a. hispanica Ard.*; l'*a. nuda*; l'*a. fulca*: queste coltivar si possono per averne grano, che è panificabile. Le altre, cioè l'*a. elatior*, l'*a. flavescens*, ed una terza specie a radice nodosa, si coltivano nelle praterie. Di tutte queste avene parla riportando le cose più essenziali e relativamente alla loro coltivazione, e riguardo agli usi diversi a' quali si possono far servire.

—— *Trattato dei Grani compresi dai Botanici sotto la generica denominazione di* Orzo. V. *Saggi dell' Accademia di Padova*, *V*. 3.

Annovera otto specie di orzo, cioè: orzo

maschio, *h. hexasticon* L.; *h. vulgare*; orzo nudo, varietà dell'orzo volgare; scandella; *h. distichon*, orzo di Germania; *h. zeocriton*, orzo di Siberia. Queste sei sorti servono di nutrimento all' uomo. La presante *Memoria* è una delle più istruttiva. Il sig. *Arduino* vi à ancora sparsa tutta l' erudizione, dalla quala il soggetto è suscettibile. Nulla tralascia di quanto è da sapersi intorno alla coltura di ciascheduna delle dette specie, di cui al solito descrive ancora gli usi. Le ultime due specie sono l' orzo murino spontaneo, *h. murinum* L.; e l' orzo bulboso di Aleppo, *h. bulbosum*. Piacciono amendue al bestiame, volendo però falciarsi prima che mettano la spica.

—— *Memoria sopra alcune specie di Loglii intorno le loro Proprietà ed Usi*. V. *Raccolta di Memorie di Agricoltura, Arti e Commercio dello Stato Veneto*. *V*. 6.

Quattro sono i logli, de' quali parla il sig. *Arduino*: 1. quello che alligna tra i frumenti, 2. quello che viva tra il lino, 3. la lojessa salvatica, e 4. la lojessa ossia *ray-*

grass degl' Inglesi. Reputo questo scritto, ultimo fra gli stampeti del dottissimo autore, d' una massima utilità non solamente per l' argomento relativo alla descrizione, coltura ad uso dei logli; ma per la dimostrazione ch' egli fa chiarissima dell' errore in cui sono pur tuttora non i soli agricoltori, ma eziandio i proprietarj i queli credono possibile che il frumento si cangi in loglio.

ARENA (Pad. Filippo). *La Natura e Coltura de' Fiori fisicamente esposte in due Trattati. Cosmopoli.* 1771. 4. *V.* 2. *fg.*, ed anche in *tre tomi*, essendo nell' ultimo riunite le figure.

Quest' opera si divide in due trattati. Nel primo parla l' autore della natura dei fiori fisicamente. Egli il primo forse in Italia, senz' aver letto, come asserisce alla pag. 16., le opere botaniche di Linneo, difese con osservazioni sue proprie la teoria del sesso delle piante contro il parere del celebre Pontadera. Impiege in questa difesa la prima e quasi tutta la parte seconda del primo trat-

tato, piene d' una somma erudizione, e che mostrano essere stato l'autore uno di quelli che molto beoe sanno osservare la natura innanzi di rendere ragione d' alcuno de' fenomeni cui essa presenta. Nella parte terza si occupa davvero a sostenere l'opinione de' germi preesistenti, a mostrare l' assurdità del sistema degl'inviluppi, ed a stabilire che la cagione produttrice della nuova pianta nel germe delle semenze sono gli organi da Dio mirabilmente congegnati nella pianta madre. Nel provare però quest' ultima proposizione adotta per veri certi fatti che generalmente oggi sono riconosciuti falsi, e sono oggetto di riso. Il secondo trattato non versa che sulla coltivazione de' fiori. In gran parte è preso dal Ferrari; solamente noo vi sooo le puerilità di quest' ultimo. Il pad. *Arena* non è molto partigiano degl' iofiussi lunari. Spiace che l' antore si lasci talvolta sednrre dal meraviglioso, e che sia soverchiamente prolisso. Le sessantacinque tavole che accompagnano l' opera, rappresentano fiori ed utensili da giardino.

ARGENTINI (Andrea). *Memoria sulla maniera di estinguere varj Bruchi, e specialmente quelli che rodono le foglie dei Meli. Cesena.* 1793.

Pretende il sig. *Argentini* potersi uccidere parecchie specie di bruchi anche in istato di crisalide, ugnendo le foglie delle piante alle quali stanno attaccati, con un olio da esso lui preparato. Ma nemmeno questo suo secreto che non è se non se uno dei vecchj modificato, per quanto ò potuto raccogliere, ottenne sin quì un felice successo.

ARGENVILLE DEZALLIERS (Joseph Antoine d'). *La Théorie et la Pratique du Jardinage, ou l'on traite a fond des beaux Jardins appellés communement les* Jardins de plaisance et de proprété. *Haye.* 1715. *Husson.* 4. *fig.*

Quest' opera si divide in quattro parti. Parla la prima dei giardini in generale. La seconda concerne le maniere diverse di ornamento che loro si convengono, e quali piacevano sul cominciare del secolo passato. Si

danno nella terza i precetti per la coltivazione di alcune piante, che sono quelle che più frequentemente s' incontrano anche ne' meno vaghi giardini. L' ultima finalmente tratta della maniera differente colla quale si possono distribuire i giuochi d' acqua: vi sono de' rami che rappresentano alcuni di questi giuochi. Temo che quest' opera non abbia per sempre a giacersi occulta nelle scansie di qualche polverosa biblioteca. Ognun sa quanto siasi universalmente cambiato il gusto in materia appunto di giardini, e nessuno ignora quanto lusso nella varia qualità de' generi di piante siasi introdotto ora che è tanto arricchito il regno della botanica.

ARNERIO LAURISSEO. *La Coltivazione dell' Anice. Cesena, 1772. Biasini*, 8.

Autore di questo poemetto scritto in versi sciolti è il sig. Luigi *Ranieri* di Meldola. La pianta di cui trattasi, è la *pimpinella anisum* di Linneo. Il libro è diviso in due parti, corredate amendue di annotazioni. Nella prima vi si parla del modo di colti-

var l' anica, nell' altra della raccolta, usi e commercio di questa pianta che in alcuni luoghi della Romagna si coltiva e si mette utilmente in commercio.

Art Aratoire et du Jardinage *de l' Encyclopédie méthodique ou par ordre de Matieres. Tome unique. Padoue.* 1798. 4. *Avec planches.*

Vi si descrivono gl' istrumenti da lavoro, e gli utensili che servono a compire le varie faccende della campagna. Questa parte di *Enciclopedia metodica* mi sembra avrebbe potuto essere molto più vasta e ricca di notizie. Non saprei decidere se anzichè fare tante divisioni, non fosse stato meglio l' unire in un corpo solo tutto quello che à relazione all' arte di coltivare. Avrei desiderato che con maggiore abbondanza ci venissero presentati alcuni di que' tanti nuovi strumenti agrarj degl' Inglesi. Non mi lagnerò che siasi taciuto degl' italiani, sebbene in un libro che pare offrir debba la storia generale delle coltivazioni, potevano avervi luogo,

massime alcuni dei più celebri, come p. e. il seminatore dell' Arduino. Vi sono cinquantaquattro tavole. Vi è un dizionario di varj termini di campagna, dei quali si dà la spiegazione.

ART (L') DE FAIRE, D'AMÉLIORER ET DE CONSERVER LES VINS, *ou le parfait Vigneron*. *Turin*. 1783. *Reycends*. 12.

È un ristretto piuttosto buono de' precetti che sino all' epoca nella quale uscì, eransi stampati sulla maniera migliore di fabbricare i vini. È pieno di moltissime ricette per fare vini singolari. Manca in tutto ciò che è teoria chimica. Veramente non credo che massime ove propone nuove sorti di vini, meriti tutta la fede.

ARTE DEI GIARDINI INGLESI (Dell'). *Milano*. 4. *fig. An. IX.*

Sebbene quest' opera non porti in fronte il titolo dell' autore, nessuno più ignora essere la medesima lavoro dell' ex-conte *Silva* di Milano. Mancava all' Italia un trattato

nel

nel quale epilogando quanto trovasi per esteso nella voluminose opere del sig. Hirschfeld, si aprisse il campo a' nostri di ricavarne le opportune istruzioni ond' erudirsi in un oggetto che anche fra noi in oggi è divenuto di molta importanza. Sembrami che il sig. *Silva* abbia egregiamente colto il fine per cui travagliò nel suo lavoro. Egli dapprima rende suo quanto trovasi nell' originale, spogliandolo degli abbellimenti soverchj; e somministra tutte le idee necessarie alla formazione dei giardini inglesi. Non segue però tanto alla cieca Hirschfeld, che non ne rilevi i difetti, quando occorragli di ritrovarne alcuno di molto peso. Il pregio poi, che render deve cara ad ogni buon Italiano quest' opera, si è l' aggiunta cui egli vi à fatto di alcune tavole dove sono rappresentate alquante delle nostre più amene e ben architettate ville con annessi giardini, dalle quali senza ricorrere all' Inghilterra potranno i nostri ricavare ottime idee onde abilitarsi a soddisfare ai loro capricci in quest' oggetto.

ASQUINO (Con. Fabio). *Discorso sopra la Scoperta e gli Usi della Torba in mancanza dei Boschi e del Legname*. *Udine*. 1770. 8.

Insegna quali sieno i mezzi di riconoscere i luoghi che accolgono questa sostanza. Stabilisce il miglior tempo di scavarla. Parla de' suoi usi, dei quali il principale è quello di servire d'esca al fuoco invece delle legna, sebbene possano impiegarsi le di lei ceneri molto vantaggiosamente per concimare le vigne, come à praticato il sig. *Asquino*, il quale ci viene narrando l' esperienze che à fatte per convincersi dell' utilità della torba.

—— (Girolamo). *Memoria sulla Coltivazione ed Uso del Grano Saraceno. Seconda edizione*. *Parma*. 1806. *Carmignani*. 8.

Dopo aver parlato dei nomi, dell' origine e natura di questa pianta, tratta con molta precisione del modo di coltivarla; di raccogliere, ripulire e conservar il grano che se ne trae. Indica gli usi moltiplici del seme e della pianta. L' opera è scritta in modo che invoglia a coltivare il suddetto grano. In

un ms. che mi venne agli occhi fra quelli che si conservano nella *Biblioteca della R. Università* di Bologna, ò rilevato che alla fine del secolo XVII e nel principio del XVIII coltivavasi nell' agro bolognese, e particolarmente per uso di soverscio. Mi sembra l' accennata *Memoria* una delle migliori che conosciamo per produrre l' effetto che vorrebbe l' autore, cioè di promuovere la coltivazione di questo genere di succedaneo ai cereali. Non conosco verun autore che abbia particolarmente scritto della *fraina*.

ASQUINO (Con. Giulio). *Memoria per servire di risposta alle ricerche fatte dall' eccellentissima Deputazione sopra l' Agricoltura di Udine, approvata dalla Società agraria ivi stabilita*. V. *Nuovo Giornale d' Italia*. *V*. 9.

È una delle migliori scritture, secondo la mia maniera di pensare, che siensi stese in Italia per provare il danno che risulta dai pascoli comunali. Ove questi esistono gioverebbe assai diffondere l' indicata *Memoria*. Conclude adducendo esempj del vantaggio ri-

cavato in alcuni luoghi dalla loro abolizione decretata da leggi comunali, delle quali però non è mai sicura la durata.

Astori (Giov. Maria). *Pratica e Uso di alcune Macchine rurali. Venezia.* 1795. *Grazioli.* 8. *fig.*

Bisogna convenire che gli agronomi italiani non sono stati fin ora molto solleciti a perfezionare i loro agrarj istrumenti. Quindi devesi far conto di quelli che ànno intrapresa alcuna cosa su quest' oggetto. Tale è il sig. *Astori*. Quì presenta quattro macchine. La prima è un aratro a coltella del sig. Duhamel, da lui molto semplificato, e di cui à fatto un uso assai vantaggioso, a provar il quale volle eseguire le sue esperienze in faccia d' imparziali ed intelligenti testimonj. À pure riformato il piantatore del sig. Caronelli, ed à così arricchita la nostra agricoltura di un nuovo piantatore. Il terzo strumento è un aratro. Invano alcuni aratri inglesi sonosi fatti venire. Qualunque sia stato il motivo, è certo che fra noi non ebbero buona

sorte. Uno di questi venuto da Londra e riuscito inutile, fece idearne altro tutto nuovo dal sig. *Astori*, che assicura far un lavoro assai più profondo degli altri già conosciuti. L'ultimo strumento è una macchina da battere il grano e triturare la paglia, cosa che viene effettuata in breve tempo e molto meglio che col rotolo ordinario che adoperiamo in molti luoghi della Lombardia.

ATTI DELLA SOCIETÀ PATRIOTICA DI MILANO. *Milano, 1783 e seg. Nella Stamperia di S. Ambrogio Maggiore. 4. fig.*

È notissimo che la *Società patriotica* di Milano, della quale veruna forse in Italia fu più benemerita dell'agricoltura lombarda, venne soppressa, e che nulla fin quì, con vero dispiacere de' buoni, vi si sostituì d'analogo. Le *Memorie* che si contengono nei tre volumi usciti, sono tutte di una somma utilità. Possono vedersi in questo *Dizionario* i nomi di BRAMIERI, BRUNI, CARONELLI, PALLETTA, LAVEZZARI ec. ec. La lettura di questi *Atti* fa desiderare di veder risorge-

re cotesto stabilimento. Merita poi lode somma il conosciuto sig. abb. cav. Amoretti, già secretario perpetuo della suddetta società, pel dottissimo *Commentario* da esso posto in fronte ai volumi, che offre la storia delle operazioni di questo corpo. Almeno vedessero la luce le *Memorie* che dovevano stamparsi quando fu distrutto!

ATTI DELLA R. SOCIETÀ ECONOMICA DI FIRENZE, *ossia de' Georgofili*. *Firenze*. 1791, 95, 96, 1801 e 1804. *I tre primi per Giuseppe Antonio Pagani, e nella Stamperia del Giglio i due altri*. 8. *fig.*

Posteriore di pochi anni alla *Società* di Dublino, quella di Firenze si pretende non senza ragione la prima dell'Europa; mentre l'altra restò per gran tempo piuttosto una privata società d'amici, che vestisse le forme di pubblico stabilimento come quella di Toscana, che si formò nel 1753. È inutile il lodare questi suoi *Atti*. Bensì mi sono fatto un dovere per le ragioni accennate nella *Prefazione*, di riferire tutte le *Memorie* che

anno relazione all' agronomia, ed altre all' economia pubblica. Sia detto a lode di questo insigne corpo. Tutte le accademie agrarie d' Italia ammutolirono sulla fine del passato secolo. Questa sola si mantenne costante ne suoi travagli. Si trovano in principio de' volumi gli elogj de' socj che vanno mancando. Dopo le importanti *Memorie* che vi sono, si legge l' estratto di quelle cui o non si credette doversi stampar per intero, o che solo per qualche pregio particolare meritavano di essere conosciute. È un tale *spoglio del Giornale della Società* una raccolta di nntizie le quali ioteressano moltissimo non solamente l' agronomo, ma ancora l' agricoltore.

AUCTORES REI AGRARIÆ, *legesque variæ quædam nunc primum, cætera emendatiora, prodeunt, cura Wilelmi Geesii, cujus accedunt Indices, Antiquitates agrariæ et Notæ, una cum Nicolai Rigaltii Notis et Observationibus. Amstelredami. 1674. Janssonius. 4.*

Questa raccolta non contiene certamente alcun precetto di agricoltura; e forse a ta-

luno noo piacerà che io l' abbia qui inserita. Ma l' oggetto sul quale versaoo i varj trattati che la compoogono, essendo l' agrimensura e la divisione delle terre, ed avendo esse una strettissima relazione all' agricoltura, non ò creduto poterla lasciare. È un' opera per gli eruditi, ma dovrò io pensare che fra gli studiosi dell' agricoltura non abbiavene ad essere pur qualcheduno?

AVVERTIMENTO E SPIEGAZIONE *d' un certo Sale chiamato* di sterçorazione, *col di cui mezzo si rendono fertili i Terreni*. 4.

Questo scritto è di quattro sole pagine. Non merita di essere nominato se noo se per ripetere ciò che ne fu detto quando uscì, cioè, che è una ridicola impostura per cavar danaro dagli sciocchi, e da lacerarsi da chi lo vedesse tra le mani di un contadino o castaldo che vi prestasse fede.

— *circa alla scelta del Grano da seminarsi nel 1766. Firenze. f.*

Essendo stata la raccolta dei grani assai

scarsa e di qualità cattiva nel detto anno per cagione delle malattie che attaccarono il frumento, conveniva istruire gli agricoltori sul loro bisogno. Così fece l'autore di questo foglio attribuito al sig. dott. Giovanni *Targioni-Tozzetti*. Prescrisse le cautele per ben seminare, ed avere grano puro.

AVVISI ALLA GENTE DI CAMPAGNA *per bene educare la Gioventù rispetto all' Agricoltura*. *Cetra*. 1768. — *Firenze*. 1780. *Vanni e Tofani*. 8.

Sebbene io sempre mi conservi del parere di quelli che credono non essere mai possibile formare i contadini secondo si vorrebbe dai moderni filantropi, pure questo libro messo fra le mani di que' pochi che sanno e vogliono leggere, potrebbe essere loro assai utile. L' autore è sempre del sentimento che gli ecclesiastici abbiano ad ammaestrare i contadini nell' agricoltura.

— RUSTICI. V. CASANOVA.

AVVISO AL POPOLO *sul bisogno suo primario, ossia Trattato sulla totale, e perfetta Libertà nel Commercio dei Grani. Firenze*, 1768. *Stecchi e Pagani*, 8.

—— (Altro) *sul bisogno suo primario, ossia Trattato sulla Macinatura de' Grani e sul Commercio delle Farine. Firenze*, 1769. *Stecchi e Pagani*, 8.

Trovansi questi opuscoli uniti in un solo volumetto col titolo di *Avvertimenti al Popolo intorno al primo suo bisogno*. Dimostrasi l'utilità vera, che deriva dalla totale e perfetta libertà del commercio dei grani. Si prova l'insussistenza di alcune obbiezioni che si fanno contro tale sistema. Espongonsi i mezzi co' quali fare il ben pubblico, ammessa la circolazione libera. Nell'ultimo *Avviso*, tessuta la storia de' varj metodi di macinare, ed accennato qual sia il più utile, si passa a mostrare egualmente il vantaggio della libertà del commercio delle farine. È opera di un Francese.

—— *Sopra la Coltura dei Prati*. V. CASANOVA.

Digitized by Google

B

BACCI (Andrea. *De naturali Vinorum Historia, de Vinis Italiæ, et de Conviviis antiquorum libri* VII. *Accessit de factitiis ac cervisiis, deque Rheni, Galliæ, Hispaniæ et de totius Europæ Vinis, et de omni Vinorum usu compendiaria Tractatio*, Romæ. 1596. *Ex Officina Nicolai Mutii. f.*

Lascierò ai bibliografi il citare altre edizioni di quest' opera, ed esagerare la rarità degli esemplari particolarmente di quella da me quì allegata. I medici loderanno in essa ciò che à relazione all' arte ippocratica, e gli eruditi la copia delle notizie spettanti alle antichità. Io ne raccomanderò la lettura ai colti agronomi che amino vedere la storia de' nostri più celebri vini d' Italia. Nel primo libro si tratta della manifattura del vino non solo, ma del modo di conservarlo, e dell' aceto. Delle qualità diverse di vino occupasi il secondo libro. Gli altri versano

sopra oggetti che non possono molto interessare. Ma il libro quinto e sesto *de Vinis Italiæ* danno il quadro il più compito delle varie sorti d' uva e di vini preziosi che due secoli fa si gustavano in Italia, e di taluno de' quali non rimane più memoria: meritano di essere attentamente letti. Nel settimo si parla de' vini stranieri, e principalmente di Spagna, Francia, e del Reno.

BAJAMONTI (Nob. Sig. Dott. Girolamo), *Memoria sopra i veri Mezzi di promovere l'Agricoltura in Dalmazia, letta nella generale riduzione della Società di Spalato addì* 30 *Gennajo* 1781. *Senza luogo*. 8.

Mostra assai bene a con uno stile facile, ma con degli argomenti convincentissimi, che per migliorare l'agricoltura dalmatina è necessario: 1. erudire i contadini negli elementi dell' arte loro; 2. educarli ed allettarli. Fa d' uopo rinnovare e governare i boschi; asciugare le paludi, accomodare le strade, unire i piccoli pezzi di terra soverchiamente separati, render libero il commercio. Per ul-

timo fa vedere quanto sarebbe utile il rimettere in vigore certe leggi abolite dalla pratica, e distruggerne alcune conservate, perchè dannose. Penso essere questo uno dei migliori discorsi pronunziati nell' apertura di una società agraria.

—— *Memoria sulla possibile Moltiplicazione degli Animali bovini nell' Isola di Lesina. Venezia.* 1791. *Perlini.* 4. V. *Nuovo Giornale d' Italia. V.* 2.

Premette la storia dell' agricoltura di Lesina, intorno a cui cita leggi del secolo XIV. esistenti nello *Statuto* di quella città. Poi mostra che alla mania di coprir tutto di vigne devesi la scarsezza dei pascoli, e per conseguenza de' bestiami. A porvi riparo chiama in ajuto la legislazione; ma persuaso che a ciò non basteranno le leggi coattive, vorrebbe s' istruissero i giovani, e propone che nelle basse scuole si spieghino Catone, Varrone, gli altri rustici latini, e la *Georgica* di Virgilio, a preferenza delle altre opere. Distrugge le obbiezioni che far si potrebbono contro l' accrescimento progetta-

to de' bovini, e mostra che non ne soffrirebbono le minute greggi.

BALDINI (Filippo). *De' Pomi di terra, Ragionamento. Napoli.* 1783.

Comincia dalla storia di queste piante. Insegna il modo di coltivarle. Passa poi ad informar il lettore delle particolari analisi fatte delle radiche, onde s'apre la strada a mostrare gli usi ne' quali possono adoperarsi. È una breve *Memoria*, ma crudita assai, dedicata a mil. Child Tylney, alla cui tavola il *Baldini* gustò una squisita crema di patate.

BALSAMO (Abb. Paolo). *Pratiche Osservazioni sopra i Terreni umidi. Venezia.* 1796. *Perlini.* V. *Nuovo Giornale d'Italia. V.* 1.

Osserva che il terreno può esser umido o per mala disposizione della superficie, o per l'indole del terreno medesimo. Egli riporta le pratiche vedute tenersi nella Lombardia per ovviare al primo caso. Dice che i secreti contro le talpe, le quali sono uno dei maggiori nemici della superficie de' prati, so-

no mere ciarlatanerie, e che non v'è che la caccia per cui spendonsi ogni anno poche lire sterline in Inghilterra, e parecchi zecchini in un prato lodigiano della stessa ampiezza. Vorrebbe nel secondo caso che i terreni si disseccassero con sotterranee fogne od acquidotti, come fanno gl' Inglesi de' quali riferisce il processo in simili occorrenze.

—— *Sopra la Ruggine ed il cattivo Ricolto de' Grani nel* 1804 *in Sicilia*. *Palermo*. 1804.

Attribuisce il flagello della ruggine alla straordinaria ed eccessiva umidità della primavera. Si deduce dalle sue osservazioni l'importantissima avvertenza circa la qualità de' frumenti da scegliersi, mentre pare che alcuni sieno meno tocchi degli altri dalla ruggine. È poi provato che quanto più il grano era seminato più presto, tanto meno rimaneva offeso, come pure nelle terre nuova. Discordo però ove dice che il convenienta riposo delle terre non è di riparo ai frumenti.

BANDINI (Arcbidiac. Sallustio Antonio): *Discorso economico sulla Maremma di Siena, Opera postuma. Firenze. 1775. Cambiagi.*

Si è pubblicato questo libretto in un tempo, in cui la tanto agitata questione della libertà del commercio dei grani era stata decisa dalle provvide leggi di Leopoldo. Il *Bandini* che l' appoggia scrivendo in istile semplice alla portata di tutti, aveva inculcata la libertà di tale commercio. Sebbene quest' opuscolo si occupi unicamente del modo di ridurre le maremme sanesi a quello stato di fertilità, nel quale si trovavano anticamente, è sparso di molte utili riflessioni. Mostra la somma ingiustizia che si fa all' agricoltore con procurare fino colle leggi che non venda o venda al più basso prezzo i suoi prodotti. Questo articolo vi si tratta con molta estensione; e vengono vittoriosamente combattute le obbiezioni che soglionsi fare da quelli, che non ammettono il traffico libaro dalla granaglia. L' autore favorisce anche l' imposizione unica, cioè in derrata. Così egli precedette di parecchi anni l' opinione

di

dipoi resa tanto nota dagli economisti francesi.

BANOVAZ (Giovanni). *Sui cattivi effetti che reca alla Dalmazia e a cadauno de' rispettivi Proprietarj delle terre la divisione à dispersione, e la lontananza delle medesime. Venezia.* 1791. *Perlini.* 4. V. *Nuovo Giornale d' Italia. V.* 3.

Sebbene scritta per la Dalmazia, riesce questa *Memoria* utilissima ai luoghi di montagna specialmente, ne' quali tuttavia si tengono i poderi sommamente divisi. La soverchia dispersione minuta dei fondi risulta di un gran danno all' agricoltura.

—— *Memoria sui danni che apporta al sistema agrario della Dalmazia la fatale recisione e sradico dei Boschi, e degli altri suoi discapiti; e del bisogno di moltiplicarli e di metterli. Venezia.* 1792. *Perlini.* 4. V. *Nuovo Giornale d' Italia. V.* 4.

Fra le cose che render possono ai Dalmatini utile questa *Memoria*, merita avvertenza quanto ei propone intorno all' introdur-

re nei boschi nuove piante, tra le quali il pino del Canadà, il tulipifero, la gleditsia ec.: vorrebbe che di ciò specialmente s' incaricassero le società d' agricoltura. Queste, secondo l' autore, pensar dovrebbono ad implorare il soccorso del governo, onde venire protette nei loro sforzi. Mostra per ultimo l' importanza di custodire i boschi, dai vantaggi che ne potrebbe ricavare il paese.

——, *Memoria sopra i Metodi pratici e Mezzi che dovrebbonsi usare in questa nostra Provincia di Zara per fare de' buoni Vini, e per conservarli. Venezia.* 1792. *Perlini.* 4. V. *Nuovo Giornale d' Italia. V.* 4.

È un compendio de' migliori precetti tanto per coltivare la vigna alla quale il clima ed i terreni della Dalmazia debbono essere profittevolissimi, che per fare i vini. Non vi sono però cose nuove, ed è tratta dagli scrittori più rinomati.

—— *Discorso sull' Influenza del Lusso nazionale, che non permette che la pratica Agricoltura si diffonda nelle genti nostre di Cam-*

pagna. Venezia. 1793. *Perlini.* V. *Nuova Giornale d' Italia. V.* 5.

Il lusso introdotto nella provincia dell' autore è da esso dimostrato siccome ostacolo per cui le buone pratiche agrarie non possono stendersi e diffondersi tra gli agricoltori. È questo scritto un' invettiva contro al lusso, da cui sedotti i più trascurano affatto i loro interessi. Mostra quanto vada ingannato chi non attende agli affari proprj campestri. Dipigne lo stato in cui era anticamente il paese; e conclude esortando i suoi concittadini, come dovrebbono esortarsi moltissimi altri, a migliorare i costumi e minorare le spese, onde render migliore l' agricoltura.

—— *Dissertazione fisico-agronomica, ove si ricerca quali sieno le Cause fisiche, per cui la nostra Provincia di Dalmazia va soggetta a soverchia siccità, massime a Primavera avanzata. Venezia.* 1794. *Perlini.* 4. V. *Nuovo Giornale d' Italia. V.* 6.

Assegna la causa vera e primaria di questa siccità all' estirpazione dei boschi. De

questa che è in radice una delle preliminari, passa a stabilirne altre. Parla della nessuna cura di trattenere le acque. Non manca di ragionare dell'elettricità, e di tutte le altre cagioni primarie e secondarie che influiscono nelle stagioni.

—— *Sui Metodi che dovrebbonsi tenere per conservare i Vini della Dalmazia. Venezia. 1795. Perlini.* 4. V. *Nuovo Giornale d' Italia. V.* 7.

Non fa che compilare quanto ànno detto su questo articolo i più moderni oenologisti. Soltanto di tratto in tratto fa rilevare gli errori che si commettono dai contadini o da quei che fanno il vino colà.

—— *Della Libertà dei Contratti de' Beni stabili.* V. *Ivi, come sopra. V.* 8.

Mostra il danno che proviene dall'inceppamento a simili contratti, cagionato dai fideicommissi e da altre analoghe ipoteche. Questo, come tutti gli altri opuscoli del sig. *Banciaz*, è molto istruttivo.

—— *Sui danni che vengono giornalmente inferiti ai Boschi della Dalmazia, e segnata-*

mente a quelli dei Distretti di Sebenico: e sui modi da consigliarsi per novellamente rimetterli nel primiero loro stato. Venezia. 1796. Perlini. 4.

È una patetica rimostranza al veneto senato, ond'eccitarlo a riparare con opportune provvideoze ai devastamenti continui delle selve dalmatioe, per cui conviene ricorrere ai paesi esteri affine di avere legnami. Propooe che si coltivino querce, pini, abeti, castagni ed olivi. Indica come dovrebbe agirsi per far eseguire queste piantagiooi.

BARBARO (Giambattista), *Istruzione per la più utile Coltivazione del Frumento. Venezia. 1793. Perlini. 4.*

À alcune avvertenze particolari, che però non converranno a tutti i luoghi. In generale dice ciò che si sapeva, e non fa che appoggiarlo con alcune sue particolari esperienze. Prescrive una medicatura, di cui la base è sale e calce viva; e pretende che quanto maggiore sarà la dose di questi due ingredienti, tanto sarà meglio. Ma prima a-

veva detto bastara una mezza libbra di sale e dua di calce per ogni cento di grano.

BARBIERI (Dott. Matteo). *Storico-cliniche Considerazioni sopra il corrente epidemico Male de' Buoi. Verona. 1796. Ramanzini. 8.*

Tratta della diagnosi, dell' origina e della cura del morbo cui ripeta non già colla comune degli scrittori dai buoi introdotti da esteri paesi, ma bensì dall' irregolarità delle trista stagioni. Lo giudica perciò una febbre catarrale acuta epidemica. Indica i mezzi preservativi e curativi. A male non conosciuto prescriva subito la separazione degli animali infarmi. Porge degli ottimi avvisi a quelli che sogliono guidara i loro armenti dal piano al monta, e da questo ricondurli a quallo.

—— *Della Moltiplicazione degli Animali bovini, e del modo di preservarli dalle Epizoozie. Verona. 1800. Merlo. 8. gr.*

Nel 1797 l' *Accademia* di Verona propose il problema: " Quali sarabbero i mezzi per prontamente rimattere all' agricoltura il *defi-*

ità degli animali bovini, e come impedire possibilmente la frequente loro mortalità „. Quest' opera fu coronata. Dividela l' autore in due parti. Nella prima, provata l' utilità del bestiame, vuole che estendansi i pascoli; e perciò alternativamente a tale stato vuole si riducano i campi aratorj, e diffondesi su quest' oggetto. Propone leggi che favoriscano ed impongano se occorre agli agricoltori di allevare de' bestiami in numero bastante per l' agricoltura e pel macello: io non sono molto persuaso che le leggi coercitive possano ottenere l' intento. Nella seconda parte dice estesamente ciò che aveva accennato in compendio nell' altra opera qui sopra indicata.

BARBIERI (Ottaviano). *Memoria sul Governo de' Polli nostrali, e d' India. V. Nuovo Giornale d' Italia. V.* 4.

Veramente questa *Memoria* non è che una compilazione di quanto si era scritto antecedentemente. Ma siccome vi si dà notizia precisa più che nell' opera del Buonfanti, il

Pollajo, di cui non sono ripetute le puerilità, della maniera di far nascere artificialmente i pulcini, può servire per chi mancasse dell' opera del Buonfanti suddetto.

Barcelloni Corte (Con. Gabriele). *Lettera al chiariss. sig. Giovanni Arduino sulle Capre. Venezia. 1791. Perlini. 4. V. Nuovo Giornale d' Italia. V. 2.*

Premette che le pianure ed i luoghi coltivati non sono per le capre; ma non per questo, trattandosi delle alte montagne, debbonsi trascurare. Viene additando il come nutrirle, e fa vedere che in certe situazioni sono più utili delle pecore e de' bovini. Parla su ciò che à veduto od à sentito dai pastori.

—— *Dissertazione sopra l' Incolto. V. Nuovo Giornale d' Italia. V. 7.*

Nella provincia di Belluno in mezzo a campagne d' ogn' intorno coltivate trovavansene delle incolte all' epoca in cui scriveva l' autore. Comincia ad esaminare l' estension loro tanto ne' tempi antichi, che nei mo-

derni. Poi dipigne lo stato dell' agricoltura bellunese ne' suoi miglioramenti; e quindi pone sott' occhio i difetti e mali che ancora vi sono, fra' quali i grandi spazj d' incolto. Termina col proporre i rimedj.

BARELLI (D. Giambattista). *Rimedio contro alle Malattie del Frumento, e metodo per accrescerne il prodotto.*

È in sostanza il solito rimedio che à per base la calce. *Barelli* seminò raro il suo grano d' esperienza, cosicchè ciascuna pianticella al suo nascere era lontana tredici pollici parigini.

BARON (D. Domenico, Parroco di Mosnigo). *Mezzi sicuri di accrescere nelle proprie terre i Grani ed i Bovini. Venezia. 1790. Perlini. 4. V. Nuovo Giornale d' Italia v. V. 2.*

Propone moltiplicazione di praterie, e proporzione di queste coi terreni arativi. Convalida la sua asserzione colle proprie esperienze. Aggiugne alla *Memoria* alcune *Note*

assai importanti. Nella prima si sforza di mostrare erronea l' opinione invalsa, che nuocano le ventolane più di quel che rendano, atteso il dimagrimento delle terra. Dietro questa *Memoria* vi è un' aggiunta sul metodo pratico di usare il gesso in agricoltura.

—— *Memoria nella quale suggerisce, in una sessione dell' Accademia Agraria degli Aspiranti di Conegliano, utili esperimentate pratiche di Coltivazione. V. Nuovo Giornale d' Italia. V.* 8.

Compassionando il proprio paese per la presente sua sterilità (scriveva l' autore nel 1772), mostra come si possa rimediarla. Egli vi è arrivato, moltiplicando le praterie. Secondo lui assai errano quelli che non vogliono torre il letame dal campo per darlo al prato. Raccomanda il foraggio, tanto ora colà fruttuoso, detto *ventolana*, che è il *bromus arvensis* dei botaniei. Chi legge non può non rimanere convinto della verità di quanto espone il sig. *Baron*.

BARONI (L.). *Del Modo di coltivare i Poggi incolti e dirupati, sull' esempio della Fattoria di Cojano*. V. *Atti dei Georgofili*. *V*. 5.

Deplora in generale la poca avvedutezza di chi trascura il coltivamento dei colli; ed insegna a rendere ubertosi i poggi ad imitazione di quanto à veduto farsi mercè l' industria di Giuseppe Baccetti, abile ed ingegnoso fattore. È uno scritto che mostra come a fronte dell' ineguaglianza, scabrosità e sterile natura di certi luoghi dirupati, si possa renderli vantaggiosi quanto le pianura. Notisi che è un Toscano che scrive delle terre di quel paese. In fine vi sono le *Figure* che presentano lo specchio d' una riduzione fatta, e di un' altra da eseguirsi.

BARONI DELLI CAVALCABÒ (Clemente): *Della Maniera di conservare fresche per tutto l'anno le Foglie di albero; Lettera al sig. Francesc' Antonio delli Cavalcabò*. V. *Nuovo Giornale d' Italia*. *V*. 3.

Il metodo che qui si espone, è quello che

era in uso nella provincia di Roveredo. Pigliansi le foglie verso i primi d' ottobre, e si ripongono con varie cautele entro botti, fra le quali se ve ne saranno che abbiano servito a contenere del vino, si prescelgano. Si comprimono entro le medesime. Taluno le seppellisce a molta profondità. Ò registrata questa *Lettera* per quelli che credessero l' uso di conservare le foglie nelle botti proprio soltanto degli stranieri. Questi vi aggiungono sale, cosa che io reputo assai buona.

BARONIO (Dott. Giuseppe). *Istruzione interno al modo di conciliare in grande colla maggiore economia possibile la Macerazione del Lino e della Canapa.*

Questa *Istruzione* che trovasi ancora nel vol. XI degli *Opuscoli scelti* di Milano, tende a provare la preferenza cui conviene dare per la macerazione delle piante tigliose all' acque un poco putride, ma rese particolarmente tali da vegetabili in esse scomposti. Accenna le cure da aversi per assicura-

re ed accelerare la macerazione. Anche questo è uno di que' brevi scritti che debbono conoscersi dagli amatori.

—— *Saggio sull' Epidemia delle Pollastre nella Lombardia.*

Trovasi nel vol. XII degli *Opuscoli scelti* di Milano, ed in altri giornali. Descrive questo morbo che fece grandissima strage nel Milanese. Pieno d' erudizione, fa vedere non essere nuovo. Prescrive i rimedj, e sono principalmente la radice di selce polverizzata e resa alcun poco umida e mescolata all' alimento comune. Decide che potevansi impunemente mangiare le bestie infette ed ammazzate dall' epidemia.

BARPO (Mon. Giambattista, di Belluno). *Le delitie et i frutti dell' Agricoltura o della Villa, Libri tre spiegati in Ricordi particolari. Venetia.* 1634. *Sarzina.* 4.

Il solo titolo di questo libro viene citato dai bibliografi, e non più. È raro. Debbo l' esemplare che possedo, alla generosità del sig. prof. Mabil. Invano l' aveva cercato in

commerzio. Taccio della prefazione curiosa messa in fronte all' opera da *Tommaso* nipote dell' autore, il quale si duole acremente che lo zio niente vuol terminare o ripulire. I dieci primi *Ricordi* dal libro primo contengono ottime massime relative all' economia insieme ed alla condotta morale. Passa poi negli altri dodici a parlare d' ogni sorta di animali che servono all' agricoltura. Tutto vi è sparso di molta erudizione. Dove tratta delle pecore, narra di un montone da lui veduto in Padova, venuto dall' Asia, che aveva una coda grande a somiglianza di un pallone schiacciato, la quale poteva ben pesare libbre sedici; onde stentando a camminare, si traeva sopra un carretto e facevasi vedere per meraviglia. Il secondo libro contiene ventisei *Ricordi*. I primi quattordici trattano delle viti, del vino e degli alberi da frutto; e gli ultimi dodici del giardino da fiori, e degli ortaggi. Nel terzo che abbraccia venti *Ricordi*, si ragiona dei campi, biade, prati e bosco; essendo l' ultimo *Ricordo* sulla nobiltà dell' agricoltura. Vi so-

no in quest' opera parecchie cose che ripugnano non solo alle cognizioni che ora abbiamo, ma talvolta al buon senso. Pure contiene molti utili precetti. Presenta poi de' materiali importantissimi a chi volesse formare la storia dell' agricoltura. Anche questo libro purgato dagli errori sarebbe ottimo per mettersi fra le mani de' castaldi particolarmente del Bellunese, e limitrofi.

BARRY (Edward). *Observations historical, critical and medical on the Wines of the ancients and the analogy between them, and modern Wines; with general Observations on the principles and qualities of water and in particular on those of Bath. London. 1775. T. Cadell. 4. fig.*

Quest' opera è commendevole per un agronomo colto, attesa specialmente la somma e critica erudizione che vi si contiene. Parla della natura del vino e suoi principj. Nei *capi* II, III, IV, V e VI descrive i diversi modi di fare i vini, tenuti dagli antichi Italiani; parla della loro conservazione, e n' en-

mera le qualità. Passa a ragionare di quelli della Grecia e dell' Asia. Affine di rendere ragione dei metodi praticati dagli antichi, mostra l' uso vario che dei vini da essi facevansi; e perciò si rivolge a dissertare sui conviti e sulle cene dei Greci e Romani, terminando l' opera col mostrare le qualità mediche dei vini di quelle nazioni. V' aggiugne un' appendice sulle proprietà dei moderni. Questo libro interessante si può chiamare una *filologia enologica*. Ma non vi sono precetti nè circa la coltivazione della vite, nè intorno al modo di cavare dalle uve il vino. Sembrami che l' amatore di notizie di questo genere desunte dalla storia e dai passi de' poeti, troverà in quest' opera un pascolo abbondantissimo.

Bartalini (Dott. Biagio, Professore dell' Univetsità di Siena). *Memoria sulla Robbia.*

—— *Memoria sulla Pianta del Ricino.*

—— *Memoria sulla Pianta del Rabarbaro.*

—— *Memoria sulla Pianta del Grogo.*

—— *Memoria sull' Arbusto chiamato* Sanguinello.

Me-

—— *Memoria sugli Uovoli.*

—— *Memoria sulla Pianta detta comunemente* Cataputia.

Di queste *Memorie* impresse negli *Atti dell' Accademia delle Scienze* di Siena ed in altri giornali, se ne trovano degli esemplari a parte senza frontispizio. Di alcune lo stesso autore, trovandomi a Siena nel 1795, si degnò favorirmene copia. Sono tutte la storia dei saggi che à fatto l' autore per ricavare qualche utilità, preceduta dalla botanica descrizione delle piante rispettive, e del metodo tenuto nel coltivarle.

Bartoloni (Pietro Domenico). *Bacco in Boemia, Ditirambo in lode del Vino di Melnick, Seconda edizione. Firenze.* 1736. *Paperini.* 4. *gr.*

Ànno molta celebrità i vini di Melnick o Mielnick città di Boemia, posta sul confluente dell' Elba e Moldava. Il sig. *Bartoloni* li celebrò co' suoi versi, il merito dei quali non appartiene a me il rilevare. Ò fatto cenno di quest' opera, perchè nella medesima vi

sono delle *Note* che possono riuscire molto utili a quelli che desiderano, massime fra gl' Italiani, di avere delle notizie relative ai vini della Germania, parecchi de' quali non sono tra noi molto conosciuti. E sa ognuno che ve ne sono dei pregiatissimi.

Bartolozzi (D. Francesco). *Ricerche fisiologiche sulle Malattie e deperimente di alcune Piante nelle Serre, con un piano di Costruzione di queste.*

Inclinato il sig. *Bartolozzi* ad ammettere il sistema di analogia fra gli animali e le piante per ispiegare i fenomeni di queste e colla scorta di sommi uomini, parla del male che invade le piante chiuse nelle stufe cui con un *francesismo* chiama *serre*. Passa a proporre una nuova foggia di tale fabbricato. Pare però che Adanson e Bradley lo abbiano diretto nelle sue idee.

—— *Osservazioni sopra la Coltura antica e moderna dei Gelsi e Meri, fatte in alcune parti della Lombardia; con varie Riflessioni sopra la Potatura dei medesimi.*

Colla scorta di que' sommi uomini che scrissero sulla fisica vegetale, comincia le sue osservazioni parlando della vegetazione in generale, e dell' effetto dell' arresto dell' umore nelle piante. Si fa per tal guisa strada a combattere l' uso di potare i gelsi nell' estate, e l' abuso di strappar ad essi le cime sfogliandoli. Propone indi delle precauzioni per ben potarli. Parla dell' ulcera che affligge i gelsi. Condanna con ragione la potatura o mutilazione della radice maestra; e dopo avere riprovato l' uso d' impagliare le giovani piante, conclude col rispondere ad alcune obbiezioni. Non trovasi però in questo scritto molta novità di cose.

BARUFFALDI (Girolamo). *Il Canapajo, Libri* VIII. *colle Annotazioni. Bologna.* 1741. *Lelio dalla Volpe.* 4. *fig.*

Haller lasciò scritto che la poesia non è il pregio principale di quest' opera. Lascierò ai maestri in Parnasso il pesare un tale giudizio. Bensì farò osservare che i precetti che in questo poema si danno sul miglior mieto-

po di coltivare la canapa, sono assai buoni. Dividesi in sette libri. Leggendolo si vede la storia della coltivazione de' canapaj alla Bolognese. Vi aggiugne *Note*, la maggior parte però delle quali riguardano la poesia, la storia de' luoghi cui va citando, la topografia; e poche sono veramente agrarie. Vi sono in fine tre *Istruzioni* sul coltivamento di questa pianta che forma la ricchezza della vasta provincia bolognese, e di porzione delle limitrofe. La prima è del dott. Fabrizio *Berti* di Cento: è molto minuta, ed unisce tutto ciò che è necessario a sapersi. Più breve è quella d' Innocenzio *Bregoli* pure di Cento, e l' altra di d. Antonio *Pallara* anch' egli centese. Tutte e tre però confermano l' errore comune, che la canapa maschio sia quella che porta i semi.

Barzelotti (D. Giacomo). *Lettera relativa ai Bruchi del Melo.*

Esamina in breve i metodi assegnati per distruggere quest' insetti, e ne mostra la difficoltà, perciò preferirebbe la formazione di

arie mefitiche, onde farli perire. Assicura che ciò s' ottiene ancora col vapore dello zolfo senza ledere la piaota. Trovo almeno per gli agricoltori assai malagevole l' eseguirlo.

BATTARRA (Abb. Giov. Battista). *Pratica agraria distribuita in varj Dialoghi. Terza edizione. Faenza.* 1794. *Archi.* 8. *V.* 2. *fig.*

Quest' opera fu la prima volta stampata in Roma nel 1778. Venne universalmente applaudita; e lo merita. L' autore à preferito d' istruire col metodo tanto dagli aotichi apprezzato, cioè col mezzo dei *Dialoghi*. Sono essi in numero di treota. Tutto ciò che riguarda i varj rami d' agricoltura, vi è trattato in istile facile e piano. È vero che mancaao le teorie, e forse un poco più del bisogno vi s' incontra proposta la luna siccome guida delle agrarie faccende; ma per la pratica è ua buon libro. S' intende però particolarmente vantaggioso per gli abitanti della Romagna. Per essi sarà al sommo istruttivo il *Discorso preliminare* sui difetti della

coltivazione delle campagne di Rimino, pubblicato già in Macerata sotto altro titolo: Sarebbe desiderabile che ogni paese avesse un libro simile. Chi non è poi dell'agro riminese potrà sollevarsi leggendo il *Dialogo* sulle costumanze di que' paesi, che è l'ultimo. Ottime e giovevoli sono le *Tavole* poste in fine, e quanto vi s'insegna intorno al ripararsi dai torrenti. Il sig. *Battarra* à composte ancora delle altre eccellenti istruzioni agrarie, fra le quali mi rammento averne letta una intorno alla coltivazione degli ulivi, diretta al sig. Francesco Griselini in foggia di lettera.

BAYLE-BARELLE (Giuseppe, Professore d'Agricoltura a Pavia nella R. Università). *Dei Danni che arrecansi all' Agricoltura ed alle Arti, sboscandosi le Montagne e le Colline per ridurle a Campi. Milano.* 1806. *Silvestri.* 8.

Con molta erudizione mostra i danni che all'agricoltura specialmente milanese à inferiti la mania di tagliare i boschi, e ridurli prati a grano. Da essa fa derivare la defi-

denza delle lane e dell' ulivo, il guasto cui recano alle sottoposte pianure i torrenti, il dannoso rialzamento de' letti dei fiumi. Fa vedere che non guadagnano i proprietarj del colle e del monte col dissodare. Conclude assicurando non esservi a giorni nostri una speculazione forse più utile, quanto quella di coprire i monti di boschi.

—— *Dell' Analogia che si riscontra fra le funzioni dei Corpi organico-vegetabili, e quelle dei Corpi organico-animali e delle conseguenze che se ne possono dedurre a vantaggio dell' Agricoltura. V. Biblioteca di Campagna. V.* 7.

Osserva ventotto analogie fra gli animali ed i vegetabili. Ne trova una buona porzione nel sistema della loro fecondazione e riproduzione. Accenna i vantaggi che dalle medesime può ricavare l' agricoltore. Domanda se dopo queste analogie non si potrà concludere che la pianta sia *un animale radicato*, e l'animale *una pianta vagabonda*? Data una breve occhiata alle funzioni dei vegetabili, pensa che tutte le loro malattie traggano origine appunto dal disordine delle lo-

ro funzioni, cioè dalla mancanza o dall' eccesso di traspirazione, dalla mancanza o dall' eccesso di nutrizione, e da colpi o esterne ferite.

—— *Della Golpe del Gran-Turco. Osservazioni ed Esperienze. Milano.* 1806. *Silvestri.* 8. *fig.*

Il sig. professore definisce cotesta malattia quell' escrescenza fungoso-biancastra, varia di forma e di mole, internamente a luogo a luogo intersecata da una polvere nera di color mucido, che si rompe senza torcersi e piegarsi, ed è soverchiamente acquidosa in confronto del rimanente tessuto della pianta che n' è affetta. Egli la deriva da una debolezza e successivo sfiancamento del tessuto tubuloso. Dà le regole, le quali possono prevenire questo morbo.

—— *Del dovere che ànno i Proprietarj di dirigere co' loro lumi le campestri Faccende, e dei rapporti dell' Agricoltura cogli altri rami dell' utile sapere. Orazione recitata all' occasione che fu nominato alla cattedra di Agraria. V. Giornale d' Agricoltura di Milano.*

Prova assai bene la prima parte della sua proposizione, facendo anche vedere il danno che risulta alla pratica agraria per l'indolenza con cui i proprietarj riguardano i loro affari campestri. Ribatte alcune obbiezioni, e con esempj particolari esprime la necessità che i medesimi si pongano a dirigere le rustiche faccende. Mostra la dignità della scienza per le strette relazioni cui à colle discipline filosofiche.

—— *Tavole analitico-elementari di Botanica, con Annotazioni e Figure. Milano*, 1804. *Anno III. Con 6 Tavole, ed 1 Rame.*

Mentre tutte le altre scienze, non esclusa l'agricoltura, avevano tavole, gettando un occhio sulle quali si comprendono tosto i rami degli oggetti tutti uniti e distinti cui abbracciano, mancava alla botanica un simile lavoro. Il sig. *Barelle* lo à intrapreso. Egli presenta come in un quadro la copia della natura, de' suoi fatti, e dei reciprochi loro rapporti. Lo destina particolarmente alla gioventù studiosa per guida elementare, onde progredire dalle già note cognizioni

ad altre maggiori. Le sei *Tavole* annesse presentano: 1. Idea analitico-complessiva del vegetabile e delle sue parti. 2. Funzioni chimico-pneumatiche degli organi dei vegetabili; e teoria della vegetazione. 3. Caratteri degli organi dei vegetabili. 4. Classificazione dei vegetabili; sistema di Linneo; metodo naturale di Jussieu. 5. Materiali mechati ed immediati dei vegetabili; loro sede; uso nelle arti. 6. Generalità della botanica. Vi è poi un *Rame* che offre l'anatomia delle piante, nella quale il sig. *Barelle* à seguito interamente Mirbel. Vi sono pure effigiati gli organi principali dei vegetabili.

—— *Memoria sull' Importanza di alienare i Pascoli comunali. V. Giornale d' Agricoltura di Milano. V.* 1.

Esterna, applicandola ancora a casi particolari, l'opinione già avanzata da più anni da una gran parte degli scrittori georgici degli stati veneti, come potrà vedersi in questo mio *Dizionario*, sul danno grande cui apportano all' agricoltura i pascoli comunali; e distrugge le obbiezioni speciose che da talu-

no dei difensori de' suddetti si vanno spacciando.

BÉARDÉ DE L'ABBADIE. *Dissertation qui a remporté le prix de la Société libre économique de S. Pétersbourg*, Sur *etc. Amsterdam*. 1769.

Fu proposto dalla *Società libera economica* di Pietroburgo, *Se sia cosa più vantaggiosa ad uno stato, che i contadini posseggano le terre cui lavorano, o che non abbiano se non beni mobili; e sino a qual segno debba estendersi la proprietà?* Il sig. *Beardè* pensa che i contadini debbano esser liberi e possidenti pel maggior bene dello stato. Trattandosi di renderli tali in un paese ove sieno stati per lunghissimo tempo schiavi, bisogna usare molte cautele che si prescrivono. In questa *Dissertazione* si leggono con piacere molte utilissime massime, sebbene si osservi che talora certi corollarj ed alcune prove si traggono da riflessioni che sono alquanto straniere all'argomento.

BECKMANN (Johann) *Grundsetze der teut-*

schen Landwirthschaft. Goettingen. 1783. Bey Dietevich. 12.

Quest'opera è il ristretto di un corso d'economia campestre, ossia il quadro delle materie da studiarsi relative a questo argomento. Dal 1775 al 1790 se ne sono fatte cinque edizioni; lo che sebbene non sia un certissimo indizio del merito dell'opera, assicura ch'essa ebbe grande spaccio. Silvestre à tradotta l'ultima in francese. Manca all'Italia un' opera elementare di questo genere. Siccome però quella di *Beckmann* potrebbe essere utile, così sarebbe desiderabile di vederla volgarizzata. Nella *Prefazione* dà il catalogo degli autori delle varie nazioni, che sono da consultarsi per l'economia campestre. È molto scarso trattandosi degl' Italiani, giacchè non v'introduce che Crescenzio e Tarello, ed ommette Agostino Gallo, Bussato, Vettori ed altri. In generale i nostri scrittori sono poco diffusi tra gli oltremontani, non saprei ben dire se per la differenza della lingua, pe' scarsi rapporti commerciali de' nostri libraj, o pel leggiero conto che di es-

si si fa dagli stranieri. *Beckmann* à pubblicata nel 1777 un'altra opera cui credo utilissima e degna del suo autore, quando in essa sienvi l'esattezza, erudizione e giustezza che trovansi nell'altra. À per oggetto la *tecnologia*, ossia la cognizione de' mestieri, delle fabbriche e delle manifatture che ànno più rapporto coll'economia campestre.

Belair. *Memoire sur les Moyens de parvenir a la plus grand perfection de la Culture, et de la Suppression des Jachères.* 8.

Questo scrittore che mentre combatteva come generale, occupavasi a scrivere di cose agrarie, mi fa risovvenire i celebri eroi della repubblica romana, egualmente bravi a trattare lo scettro e la marra. Mentre tutti convengono della necessità di sopprimere il riposo dei terreni, il generale *Belair* aggiugne nuova evidenza alla dimostrazione di tale necessario metodo. Ma ad un tempo aumenta molto le difficoltà che vi sono. Può tal libro sedurre un giovine agronomo; onde è da leggersi con assai precauzione.

BELL (Benjamin). *De la Disette: traduit par P. Prevost. Genève. 1804. Paschoud. 8.*

Il sig. *Bell* notissimo pe' suoi *Saggi d' Agricoltura* stampati a Edimburgo, nel 1802 all' occasione della carestia di grano soffertasi in Inghilterra compose quest' opera che viene ragionevolmente stimata. La preferenza assoluta che ora in Inghilterra si dà alle manifatture ed al commercio sull' agricoltura, viene dall' autore incolpata della carestia. Egli ne offre le prove. Si sforza di persuadere i suoi concittadini a rivolgersi ad accordare i loro primi favori all' agricoltura, come per l' addietro. Egli segue molto davvicino i principj conosciuti di Smith.

BELLARDI (Dott. Lodovico). *Memoria in cui proponsi un Mezzo facile ed economico per nutrire i Bachi da seta in mancanza della Foglia recente dei Mori. Torino. 1786. Briolo. 8.*

Dietro a qualche felice saggio propone di nutrire i bachi da seta giovinetti pel corso di dieci o quindici giorni colla seconda corteccia reçente dei mori, tratta dai rami po-

tati l' anno antecedente. Insegna come ciò si possa fare. Consiglia serbare le foglie da un anno all' altro, come pure la polvere delle medesime.

BELLI (de) V. DISSERTAZIONI DUE.

BELLONI (Dott. Abb. Antonio). *Memoria idrometrica sopra l' Arno, coronata di doppio premio dalla R. Accademia de' Georgofili di Firenze l' anno 1777. Stecchi e Pagani.* 8.

Pensa questo autore che non debbasi costrignere l' Arno a starsene rinchiuso fra argioi, ma lasciarlo scorrere a sua volontà. Così coll' andar del tempo verrebbe naturalmente a levarsi gran parte dei disordini cagionati dalle innondazioni. Frattaoto suggerisce le colmate a fiume aperto, ed insegna come possano effettuarsi.

BELLONIUS (Petrus, Cenomanus). *De neglecta Stirpium Cultura, atque earum Cognitione Libellus. Carolus* CLUSIUS *Atrebas e gallico latinum faciebat. Antuerpiæ, 1589. Ex Officina Christophori Plantini.*

Bellon aveva scritto nell' idioma suo nativo quest' operetta, lodando assai la coltivazione dei giardini. Mostra quanti vantaggi derivar possano dall' introduzione di alberi stranieri. Di questi dà un catalogo. Quanta erudizione può portare l'argomento trattato non soverchiamente per le lunghe, trovasi nell' opuscolo.

BELTRAME (Giambattista). *Dottrina Agraria. Udine.* 1789.

Questo lavoro non solamente fu approvato dall' *Accademia di Agricoltura* d' Udine, ma fu premiato per decreto del senato veneto con una medaglia del valore di quaranta zecchini. L' autore propone una generale riforma dell' agricoltura udinese, non essendovi prodotto che non sia scarso e difettoso perchè malamente coltivato. Stabilisce le regole fondamentali di una buona agricoltura. Il libro è scritto con uno stile facile e piano, adattato all' universale capacità.

BENE (Benedetto del). *Sopra una nuova maniera di Vino. Venezia.* 1791. *Perlini.* 4. V. *Nuovo Giornale d' Italia. V.* 3.

Fra i sentimenti discordi degli autori il rinomato sig. *del Bene*, membro dell' *Istituto Nazionale Italiano*, parlando della fermentazione stabilisce alcuni precetti i più certi per farla seguire a dovere. Qnindi espone il metodo cui tenne nel fare il vino. Pose prima le uve ad appassire sopra graticci. Le pigiò, ma separandole dai graspi. Riporta le altre cure che ebbe in seguito; ed assicura che ne formò uno squisito vino, assai migliore di quello conosciuto col nome di *vino santo*. Finisce dando alcune brevi regole per formare buon vino. Il metodo del sig. *del Bene* è molto analogo a quello con cui si fa il piccolit, cosa ch' egli ravvisò per una lettera scrittagli dal sig. canon. Zucchini, della quale allega uno squarcio.

—— *Dell' Economia de' Boschi. Firenze.* 1793. 8.

Fu chiesto dalla *R. Società economica* di Firenze: „ Quali mezzi potrebbero usarsi dal-

l'autorità pubblica, salvo il diritto di proprietà, per frenare il diboscamento, e ristorarne il danno in quei luoghi ne' quali è stato riconosciuto eccessivo e disutile; e quali altresì i mezzi per sollecitarlo dove sarebbe desiderabile che si facesse per vantaggio dei proprietarj e dello stato. „ Il sig. *del Bene* celebre per molti titoli soddisfece al quesito colla *Memoria* indicata. Fu essa tosto impressa a Firenze; ma poco dopo a Verona, perchè quella venne alcun poco mutilata. Non vi sono che norme utilissime, e viste ottime. Ma bisogna che l'opera del legislatore e del governo concorra. Il sig. *del Bene* propone degli espedienti sicuri per ottenere l'intento del miglioramento de' boschi e della loro conservazione; e per assicurare la sorte di quelli che vi sono, onde non vengano posti a coltura; e finalmente per coltivare que' boschi che fossero superflui. Non ricerca violenze, ma delle leggi che favoriscano.

—— *Fornello per le stanze dei Filugelli.*

Trovasi questa descrizione nel vol. XVIII

degli *Opuscoli scelti* di Milano, ed in altri giornali. L' utilità che io provai di questo fornello, come è esposto nella *seconda edizione* del mio *Giardiniere*, mi fa raccomandare agli amatori dell' economia campestre l' uso del medesimo cui preferisco a quello del sig. Pieropan.

—— *Memoria sopra la Coltivazione ed il Prodotto di alcune Piante oleifere, premiata dall' Accademia di Verona. Venezia. 1792. Perlini. 4. V. Nuovo Giornale d' Italia. V. 4.*

Narra l' esperienze eseguite felicemente sul ravizzone, sul rafano della Cina. Dall' esattezza de' suoi tentativi à potuto dedurre delle avvertenze che assicurano la riuscita di queste coltivazioni.

—— *Del Lavoro al suolo degli Ulivi. Verona. 1795. Giuliari. 8.*

Fu coronata questa dissertazione dall' *Accademia economico-letteraria de' Risorti* di Capodistria. Egli è quì provato che i lavori giovano essenzialmente alla salute e prosperità degli ulivi. Combatte i dubbj che possono ragionevolmente muoversi contro questa opi-

nione cui l' autore appoggia non solamente alle solide ragioni che gli somministrano la fisica vegetale e l'osservazione, ma ancora alla propria esperienza. In fine vi è un' appendice, nella quale il sig. *del Bene* à raccolti gl' iosegnamenti che desunti dagli autori più celebri e da esso lui seguitati nella coltivazione degli ulivi, gli ànno fatto toccar con mano la loro utilità. Nel *paragrafo* IV parla del governo; ed alla *pagina* 45 preferisce l'autunno per la concimazione. Nel mio esemplare regalatomi l'anno scorso dall' illustre autore, egli vi à di proprio pugno all' indicato precetto aggiunta la seguente nota: „ Troppe sperienze dopo la pubblicazio-
„ ne di questo scritto provarono che il fred-
„ do è tanto più fatale agli ulivi, quanto
„ in essi per una ridente vegetazione più ab-
„ bonda l'umore che va soggetto a conge-
„ larsi, e quindi a squarciar i vasi che lo
„ contengono. La concimazione autunnale
„ può dunque riuscir pericolosa coll' aumen-
„ tare il sugo in una stagione inopportuna
„ e sempre per noi sospetta: il differire sin

„ dopo finito il gelo è quindi un più sicu-
„ ro precetto.

—— *Storia dell' Accademia d' Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona per l' anno* 1796, *letta li* 24 *Settembre* 1797. *Verona. Ramanzini.* 8.

È scritta in un modo degno di un autore cui ognuno sa colto e profondo in ogni genere d'amena letteratura. V. COLUMELLA.

BENETTI (Sante). *L' accorto Fattor di Villa, ossia Osservazioni utili ad un Fattore.* 1765. *Venezia.*

Se ne trovano altre edizioni, ad alcune delle quali va aggiunto *Trutta, sui Bovini.* È travaglio di un fattore. Qual meraviglia se scagliasi contro le astuzie dei contadini? Per questo capo può essere utilissimo. Siccome questo libro trovasi sovente fra le mani dei castaldi, converrà avvisarli che vi sono dei buoni precetti, ma che non bisogna credere nè a quanto dice intorno agl' influssi lunari, nè ai secreti meravigliosi da esso spacciati. Tutto ciò ch' egli avanza intorno ai

lavori preparatorj per la seminagione dei campi, merita di essere ben conosciuto, giacchè è una raccolta delle regole più sicure. Un agronomo colto con rincrescimento troverà ozioso lo stile. Ma si compiacerà di vedere che *Benetti* colle sue pratiche aveva determinato ciò che m. Tillet in una *Memoria* registrata fra quelle dell' *Accademia delle Scienze* prescrisse con molta pompa di dottrina, doversi cioè la segala seminarsi a mezzo agosto, onde e meglio riesca e maturi più presto.

Benigni Chiumenti (Giuseppe). *Saggio filosofico sull' Influsso lunare, recitato nella pubblica sessione della Società Georgica di Monticchio, tenuta li 29 Giugno 1780.* V. *Giornale di Macerata*. 1780. *V.* 2.

Imprende a mostrare contro i due celebri antesignani dell' influsso lunare del passato secolo, Toalda e Maggi, che la luna non può produrre gli effetti de' quali si crede cagione, nè per mezzo degli effluvj, nè per mezzo della luce, nè per mezzo della gravità; in somma nè coll' azione fisica, nè coll' azio-

ne' meccanica. Spiega in seguito le vere cagioni di molti effetti, o almeno le più probabili n verosimiglianti, che nulla ànno a fare colla luna. Fa rilevare che lo stesso sig. Maggi, zelantissimo pel sistema dell' azione lunare, non esitò di confessare ingenuamente non potersi senza temerità asserire che debbansi regolare le faccende campèstri secondo la luna.

BENINI (Vicenzo). *Annotazioni sopra la* Coltivazione *di Luigi Alamanni, in cui si contengono moltissimi avvertimenti utili e dilettevoli per gli studiosi di Agricoltura: aggiuntevi in fine il dodicesimo* Libro *di Piero de' Crescenzi, nel quale si fa memoria di tutte le cose che ciascun mese son da fare in Villa. Padova 1745. Stamperia del Seminario.* 8.

Queste *Annotazioni* altro non sono, al solito dei varj commenti che si fanno agli autori georgici antichi, se non se un confronto dei diversi passi dei rustici specialmente latini. Vi sono alcuni commentatori che pare si sforzino di provare che p. e. Virgilio à

tolto da Catone, e Varrone ed altri posteriori da Virgilio. Così costoro per mostrarsi eruditi danno spesse volte una patente di copista o plagiario a degli ottimi autori originali. Al *libro* duodecimo di Crescenzio avrebbonsi potute aggiugnere delle utilissime note.

. BERAUD. *Mémoire sur la Manière de resserrer le lit des Torrens et des Rivières*. *Aix*. 1792. 8. *fig*.

Non pochi sono quelli, i di cui fondi confinano con torrenti e fiumi che dilatando l'alveo o rompendo gli argini vanno a devastare i poderi meglio coltivati. Bisogna dunque che il proprietario si addestri onde riparare a simile inconveniente per quanto si può. La *Memoria* di *Beraud* è veramente corredata di sottili teorie; ma vi si ritrovano moltissime cose alla portata dei coltivatori. Egli dimostra che per rassodare gli argini non v'è mezzo più sicuro, che piantarvi degli alberi. Insegna le regole da tenersi in simili piantagioni, e vi aggiugne tutte le notizie opportune a mantenerle.

BERGHEGLICH (Mons. D. Orazio). *Memoria sopra i Modi di accrescere la Specie bovina nella Dalmazia*, *Venezia*. 1790. *Perlini*. 8. V. *Nuovo Giornale d' Italia*. *V*. 2.

Fa osservare che una certa legge analoga alla legge agraria fatta in Dalmazia dal governo veneto a favore de' Morlacchi, si oppone all' aumento dei bestiami. È un altro ostacolo l' abbandono delle strade non carreggiabili. A questo ora provvederà la sovrana munificenza. L' autore non avrebbe voluto che in Dalmazia stazionasse cavalleria a danno della specie bovina; facendo chiaramente vedere che 400 cavalli consumavano il foraggio di circa 4,000 campi. Mostra che una parte della Dalmazia sarebbe suscettibile di aumentare le praterie e d' irrigarle. Non tace che la trascuranza di governo e la mancanza di foraggio fa deteriorare le razze in Dalmazia. A rimediare a tanto danno propone il bandire le capre dai territorj, il mettere in asciutto molte estensioni paludose; e per ultimo propone un piano, per l' esecuzione di cui vorrebbe eretto un magistrato straordi-

nario ed analogo ai censori agrarj de' Romani.

BERLINGHIERI (Cav. Eduardo). *Regole per la Coltivazione del Cotone ; Memoria scritta da Malta . V. Atti de' Georgofili . V. 3.*

Vi sono raccolte tutte le necessarie avvertenze per la più sicura rinscita nel coltivamento di questa pianta. È da sapersi che l'autore essendo ritornato da Malta e stabilitosi in una campagna del Sanese, avendo intrapresa qualche esperienza sulla coltivazione del bombace a tenore dell'istruzione speditagli, vi riuscì assai felicemente.

BERROIO (M. Tullio Bolognese). *Rusticorum Libri X. Bononiæ . 1568. Rossius . 4.*

È un poema in versi elegiaci, in cui trattansi tutti gli argomenti principali dell'economia campestre con titoli diversi, quali sono: 1. *Ver*; 2. *Solatia Ruris matutina* etc. Io non ò quì registrato questo libro come didascalico, perchè veramente appena appe-

na dà alcun precetto; ma soltanto perchè entra pur esso nella serie di quegl' italiani i quali ànno trattato soggetti campestri anche in via d' insegnare alcuna cosa, tuttochè delle più ovvie..

BERTI (Dott. Fabrizio). V. BARUFFALDI.

BERTHOLON (Abbè). *De la Taille de la Vigne*. *Montpellier*. 1789. *Martel*. 8.

L' *Accademia* di Montalbano coronò questa *Memoria*. Mostrata quanto sia non solo vantaggiosa, ma sommamente utile la potagione delle viti, passa ad indicare le tre stagioni che sono più opportune per eseguirla, cioè autunno, inverno e primavera. Dopo di avere ben ventilati i danni ed i beni che ne vengono dal potare in ognuna di queste stagioni, dà la preferenza in generale alla pratica di potare in autunno, e loda quelli che la fanno in questa stagione e la compiscono a primavera, metodo adottato in alcuni luoghi dell' Italia.

Bertoli (Allegro). *Metodo opportuno e facile per far nascere i Bigatti. Venezia. 1795. Perlini. V. Nuovo Giornale d' Italia. N. 7.*

Non è che una modificazione del metodo da alcuni proposto di fare sviluppare i bachi da seta mediante il calore animale.

Bertoli (Con. Lodovico). *Le Vigne ed il Vino di Borgogna in Friuli. Venezia. 1747. Recurti. 8.*

Il sig. d. Pietro Ferroni celebre matematico in un suo *Ragionamento* letto ai 19 settembre 1804 all' *Accademia dei Georgofili* in Firenze, fece osservare che questo libro del *Bertoli* contiene precetti eccellenti di vinificazione, quantunque stampato molti anni prima della neochimica. È scritto con chiarezza, e presenta la storia di quanto à praticato l'autore per fare il suo vino. Trovò male educate le sue viti; le fece curare a dovere. Pose tutta la diligenza nello scegliere i vasi per riporvi il mosto cui formò delle sole uve senza graspi; e con somma

avvertenza invigilò perchè la fermentazione fosse seguente e non mai interrotta.

BERTRAND (Giovanni). *Elementi di Agricoltura*. *Vicenza*. 1780. *Turra*. 8.

Trovansi in francese, e li credo scritti in tedesco. La brevità, la chiarezza e la solidità dei precetti che rendono per ogni parte pregevole questo libro, lo fecero ragionevolmente premiare dalla *Società economica* di Berna, la quale aveva proposta una medaglia a chi avesse composti degli elementi di agricoltura che unissero alla pratica le più sane teorie, ma poste alla portata degli agricoltori. Non scende a particolarità troppo minute, ma istruisce sodamente chi voglia conoscere le regole generali dell' arte, onde applicarle ai casi particolari. Si adatta alla capacità dei meno eruditi, mettendo loro innanzi i principj della fisica vegetabile nell' aspetto il più facile. In vista di questi pregj l' *Accademia agraria* di Vicenza decretò che fosse tradotto in italiano. Se dovesse ripetersene l' impressione, poche note che vi si

aggiugnessero per emendare alcune cose relative alla natura delle terre e al modo di conoscerle, e tutto ciò che è relativo allo sviluppo o nutrimento delle piante, ne formerebbono uno de' libri più utili che si conoscano.

—— *De l'Eau relativement a l'Économie rustique, ou Traité de l'Irrigation des Prés. Avignon.* 1764. 8.

Ò veduta una traduzione italiana di questo istruttivo opuscolo relativo all'irrigazione delle praterie. Il diligente agronomo troverà in esso molte riflessioni che al caso pratico gli gioveranno assai.

—— *Saggio nel quale si esamina qual' esser debba la Legislazione per incoraggiare l'Agricoltura. Berna.* 1767. 8.

È nota la celebrità di questa *Memoria* coronata dall'*economica Società* di Berna. Ogni colto agronomo deve leggerla, e studiarla il ministro di stato in ogni paese agricola. Mostra gli ostacoli che si oppongono all'avanzamento dell'agricoltura. Parla del modo di toglierli. Indica le leggi da farsi. Non tace

la necessità dell'istruzione per illuminare i proprietarj sopra i loro veri interessi, Fa vedere che la poca morale, fonte della corruzione dei costumi, si oppone al bene dell' agricoltura.

BETTI (Con. Zaccaria), *Del Baco da Seta Canti* IV, *con Annotazioni*, *Verona*. 1760. *Andreani*. 4. —— 1765. *Moroni*.

Lascierò ad altri lodare i meriti poetici di questo lavoro, compito dal sig. *Betti* nell'età di diciannove anni. Farò rilevare esser esso nelle *Note* storiche talvolta inesatto, e tacere molti scrittori che in versi trattarono lo stesso argomento, fra i quali il Giorgetti. Può vedersi Aristarco Scannabue ed il Griselini, tra' quali per le bellezze di questo poema nacque fiera briga. Quanto ai precetti dell'educazione dei bachi, essi sono ottimi. Le *Annotazioni* li rischiarano. Il primo *libro* parla della coltivazione dei gelsi alla Veronese. Vi è dopo il poema una *Dissertazione* istorica intorno alla seta, ove *Betti* dimostra non essere stata la medesima conq-

sciuta dagli Ebrei, dai Greci, nè dai Romani; e soltanto essere stata nota nei bassi tempi; e ne stabilisce l'introduzione in Europa nel 525 dell'era volgare, secondo il calcolo di Petavio. Tesse in breve la storia del setificio in Italia. Seguono quattro *Lettere* al sig. Antonio Zanon, nelle quali trovansi le migliori regole per coltivare i gelsi ed educare i bachi. In ultimo vi è una *Lettera* del sig. Francesco Maria *Galli Bibbiena* al sig. *Betti* intorno alcune particolarità della storia naturale del baco, che sono di qualche rilievo. Fra le *Note* al poema riesce osservabile la 16 al canto II. In essa si fa l'enumerazione delle varietà del baco da seta, e si fanno montare ad undici, delle quali altre cambiano la pelle tre volte, ed altre quattro.

—— *Della Compilazione delle Leggi agrarie de' Veronesi*, V. *Nuovo Giornale di Milano*, *V*. 7.

Il sig. *Betti* à fatto per Verona ciò che sarebbe utilissimo venisse eseguito per tutta l'Italia. La storia dell'agricoltura dei paesi non meglio può apprendersi che appunto dal

sa-

sapere quali leggi fossero emanata. Conosco alcuni statuti di città, che ne parlano. Chi avesse agio a l' opportuno corredo di libri potrebbe fara una bell' opera. Il sig. *Betti* fa precedere un *Discorso*, nel quala mostra chiaramente che poco valgono per l'agricoltura le contemplazioni e le idee dei filosofi, e meno le fatiche e la industrie dei coltivatori, ove non venga animata dai provvidi principj d' una favorevole legislazione. Fa un brevissimo cenno delle leggi agrarie fatte in Italia anche quando fu invasa dagli stranieri.

—— *Memoria intorno alla Ruca dei Meli. Verona. Moroni. 1770. 8. fig.*

Presenta la storia naturale di questa ruca che è la larva di una *phalana* devastatrica dei meli. Accenna l' inutilità di molti mezzi esposti dagli scrittori per astirparla; a conchiude non esservene altro sicuro che il darle la caccia, allorquando ai primi di giugno mostransi le ninfe sui meli.

—— *Della Moltiplicazione de' Bovini nel Veronese. Verona. 1771. Moroni. 8.*

Fu premiata questa *Memoria* in cui l' auto-

re propone d' ampliare il numero delle praterie tanto naturali, che artificiali; di asciugare le valli; d' abolire certe imposizioni; di togliere i beni comunali, e distribuirli fra i singoli; di riattare le pubbliche strade; e d' introdurre una cattedra di veterinaria.

—— *Ragionamento nella solenne apertura della pubblica Accademia d' Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona. Ivi.* 1780. *Moroni.* 4.

Parla dello scopo di questo stabilimento, ne dimostra l' utilità, ed accenna le principali operazioni di esso. Fa poi vedere come ognuno troverà in lui il modo d' impiegare l' ingegno suo a vantaggio della società, seguendo l' esempio de' molti Veronesi che per essa sonosi adoperati a granda profitto dell' agricoltura e delle arti.

BETTOLINI (Abb. Mauro). *Dell' epidemica Malattia dei Gelsi, volgarmente detta* Seccherella.

Non so se sia stampata a parte questa utile *Memoria*. Io l' ò veduta nel vol. XX de-

gli *Opuscoli scelti* di Milano. Comincia dal tessere la storia della suddetta malattia, massime nella provincia bresciana, con molta accuratezza; e quella ancora delle provvidenze date per iscoprire la sua origine. Premessa l'esposizione de' suoi sintomi, ed esaminate le opinioni dei più valenti agronomi, tralasciando le ridicole e strane, conchiude non sapersi quale sia la cagione di simil morbo. Anch' io inclinai nel suo sentimento: *vedi* il mio *Saggio sulle Malattie delle Piante*. Consola poi assicurando esservi de' rimedj preservativi specialmente, ed anche curativi contro la seccherella. Fra le molte opere da me lette e registrate in questo *Dizionario* intorno all'epidemia dei gelsi, questa è sicuramente se non la migliore tra le recenti, almeno una di quelle che più appagar possono un attento e non incolto agronomo. È di somma importanza il verificare quanto accerta il sig. *Bettolini*, cioè *essere falso che dove è morta una pianta di gelso, per qualunque cagione ella sia morta, ivi non vengono altri gelsi*. L' Alberti, il Bettoni con tutti gli

altri sostentano una tale irreparabile morte, o che al più le piante non durano cha sette od otto anni.

BETTONI (Con. Carlo). *Risposta ai Quesiti dell' eccellentiss. Magistrato de' Beni incolti circa l' Epidemia de' Gelsi bianchi. Venezia. 1771. Milesco. 4.*

Riguardavano i quesiti la storia dell' introduzione, dei sintomi, de' periodi, degli effetti e dei tentativi rignardo alla cura dei gelsi infetti. Il sig. *Bettoni* in breve risposa a tutti. Dopo qualche tempo pubblicò il

—— *Progetto per preservare i Gelsi dalla corrente epidemica Mortalità, e per aumentarne l' entrata. Venezia. 1778. Milesco. 8.*

Propone di pelare i gelsi solamenta ogni terzo o quarto anno nei mesi di agosto, settembre ed ottobre: ma in tal caso non si dovranno toccare in alcuna maniera al rinnovarsi della buona stagione. In questa edizione si aggiungono parecchie osservazioni. Una parte di esse tenda a mostrare la vera utilità dell' ideato progetto. Da altre si rischia-

rano alcuni punti relativi all'educazione dei bachi da seta. Non lascia di ribattere le opposizioni che potrebbono esser fatte al suo piano.

Bevilacqua (Avv. Giambattista). *Saggio che à riportato il premio sopra il Quesito proposto dalla Società d' Agricoltura pratica d' Udine*: „ A quali e quante cagioni deesi principalmente attribuire la penuria dei Foraggi occorrenti al Bestiame nella massima parte della Provincia del Friuli; e quali e quanti possono essere i mezzi migliori per accrescerli e moltiplicarli, secondo le varie qualità dei terreni. V. *Nuovo Giornale d' Italia*. *V*. 3.

È da sapersi che alla soluzione di cotesto quesito concorsero venticinque *Memorie*. La quì indicata ottenne corona. Si divide in due parti. Esamina nella prima i motivi della scarsezza dei foraggi. È questa dovuta alla poca cura delle praterie, ed all' uso di far ivi pascolare in tempo di primavera tutta sorte di bestiame. La poca quantità, assolutamente parlando, di prati, e la consuetudine

di dare troppo cibo al tempo della raccolta de' fieni alle bestie, sono altre due cagioni dell'accennata penuria. Nella seconda parte indica i rimedj ed insieme i mezzi di aumentare i foraggi. Sono essi: governo de' prati; ripari a piani di troppo inclinati, ed industria nel dare consistenza ai fondi paludosi; abolizione dei pascoli comunali; irrigazioni regolate; introduzione di prati artificiali; e finalmente proporzione giusta fra i campi arativi e le praterie. Questa seconda parte presenta molta istruzione a quelli che si trovassero in casi analoghi. L'autore va corroborando i suoi precetti colla teoria, e fa un gran conto dell'opera di Home.

BEVILACQUA (Con. Guglielmo). *Dissertazione sopra il Quesito*: Quali sieno le cagioni della Malattia del Riso in erba, la quale volgarmente si denomina *Carolo*; e quali i mezzi di prevenirla o curarla: presentata al concorso dell'anno 1776, e qualificata coll'*accessit* della R. Accademia di Scienze e belle Lettere di Mantova. *Mantova*, 1778. *Pazzoni*. 4.

Distingue due sorti di carolo. La prima assale il riso giovine; questo perde il verde suo naturale; grandeggiano le foglie tinte di colore oscuro: esso si veste poi di un giallliccio; e le foglie divengono arsicce e bigie: finalmente muore. La seconda qualità di carolo fa restar vuota affatto la metà della spica inferiore, non contenendo la parte superiore che una porzione della sostanza che dovrebbono avere i grani. Si previene questo male con un ben inteso metodo di regolare le acque. . . . . .

BEVILLE (P. C. G.). *Traité de l'Education des Abeilles, et de leur Conservation. Paris. Demonville.* 1804. 8. *Avec plan.*

È un coltivatore dei contorni di Parigi l'autore di questo scritto. Comincia dal rimettere il lettore che voglia conoscere la storia naturale delle api, e le cose più pellegrine sull'educazione di questo insetto, alle opere dotte. Tratta l'argomento per essere letto solamente dai pratici. Dice molto di ciò che leggesi in tutti i libri che trattano

d' api . Segue principalmente il metodo di Palteau . A me non sembrano le proposte arnie della massima semplicità, nè io le consiglierei ai contadini italiani cui conosco . Le arnie con tante sezioni non sono le più maneggiabili . Se dovessi curarle, io peraltro confesso che le prenderei a provare .

BIANCHETTI (D. Jacopo, Parroco d' Arcade) . *Lettera al sig. Giovanni Arduino, in cui si reca un nuovo Metodo sulle preparazioni dei Fondi per la sollecita ed abbondante produzione dei medesimi . V. Nuovo Giornale d' Italia . V. 7.*

Dimostrati i danni che provengono dall' arare troppo superficialmente i terreni profondi di buona qualità, propone un aratro il quale è diverso da quello che usasi comunemente ; e ne dà la figura,

—— *In che particolarmente sieno difettosi i modi di Coltura nelle nostre Colline, e quale sia la maniera più accencia e meno dispendiosa per correggerli, onde averne un utile più abbondante e più certo.* V. *Nuovo Giornale d' Italia . V.* 8.

Assai poco si è scritto sulla coltivazione delle colline. Sebbene il sig. *Bianchetti* non abbia stesa questa *Memoria* che per l'agricoltura di Conegliano, una gran parte di quanto vi si dice può valere per molti altri paesi. Esso riduce i precetti d' agricoltura di tali luoghi in varj canoni. È un utilissimo codice agrario, scritto con molta precisione e breve.

BIANCHI (Sig. Giovanni). *Relazione dell' Epidemia de' Buoi che fu l' anno* 1738 *nel Contado di Arimino, e come per la diligenza fatta in poco d' ora restò spenta.*

Non so se sia stato quest' opuscolo stampato a parte. Esso però trovasi nella *Raccolta* di Calogerà nel vol. XXVIII alla pag. 331. Vi si tesse la storia del contagio che si dilatò in quella parte che ora forma il dipartimento del Rubicone, e che provenne da' buoi stranieri. Si descrive lo stato delle bestie inferme anatomizzate; e vi si prescrivono i metodi per ben preservar uno stato dall' apizoozia. Ciò che merita riflessione grande e da

imprimersi bene alla memoria, credo sia il seguente anedotto. Il sig. *Bianchi* celebre medico riminese chiamato a dire il suo parere sul modo di distruggere il morbo, propose di ammazzare tutti i buoi malati, che allora non ascendevano forse a venti; di profumare stalle, uomini e bestiami sani; e d'interrompere ogni commercio. Fu negato di aderire al consiglio, ed il male si avanzò oltremodo.

BIANCHINI (Dott. Fortunato). *Lettera al sig. Antonio Zanon. Udine.* 1770. 8.

Parla dell' utilità delle scuole di veterinaria in occasione del *Saggio* pubblicato dal sig. Zanon su quell' argomento. Tratta del contagio bovino, e dà l' istoria di quello dell' Ungheria, cui stabilisce endemico di quel paese. Da esso venne nel Friuli. Il sig. *Bianchini* descrive il morbo; parla dei rimedj che ordinariamente si prescrivono. Egli preferisce una cura refrigerante. I preservativi per le epidemie moltissimo, secondo l'autore, dipendono dai governi.

. BIBLIOTECA DI CAMPAGNA, *ossia Raccolta di Memorie, Osservazioni ed Esperienze agrarie. Milano. Silvestri.* 1804 — 1807. 8. *V.* 12.

Mancava da otto anni all' Italia un giornale agrario. Era uscito il manifesto per farne uno in Toscana, che per le varie combinazioni non ebbe luogo. Il sig. *Gagliardo* (V. GAGLIARDO) che allora trovavasi a Milano, si diede a riempire questo vuoto. Protetto dal ministero, abbenchè non avesse moltissimi associati, coraggiosamente continuò l'impresa fino a tanto che si è recato a Napoli dove segue pure a compilare questa *Biblioteca*. Egli si era prefisso di unire tutte le *Memorie* degli scrittori italiani particolarmente, relative alla materia agraria in tutta l'estensione. Noi non possiamo che essergli gratissimi perchè solo, in paese non suo abbia intrapresa ed eseguita un' opera che è il deposito del travaglio d' uomini consumati e conoscitori dell' arte.

BIBLIOTÉQUE BRITANNIQUE. *Agriculture, Genève. V.* 12.

È nota abbastanza questa raccolta de' migliori pezzi attinenti all' agricoltura, che escono in Inghilterra. Non devono però leggersi senza le dovute precauzioni. Bisogna aver presente che l' agricoltura inglese è molto diversa dalla nostra per la qualità del clima e del terreno, e per la maniera di tenere i fondi relativamente a chi li travaglia, che è quanto dire agli agricoltori.

—— PHYSICO-ÉCONOMIQUE, *instructive et amusante, des Villes et des Campagnes.* 1782—1797. 12. *V.* 24. *fig.*

—— *rédigée par M. Sonnini. Paris.* 1802 *et suiv.* 12. *fig.*

Grandissimo spaccio ebbe la serie dei primi ventiquattro volumi. In essi contenevansi delle cose assai interessanti; e si calcola che se ne esitasse un numero sterminato. Erano una raccolta di tutto ciò che poteva contribuire all' avanzamento dell' agricoltura e delle arti, e che di mano in mano veniva

dedotto a pubblica notizia. La rivoluzione ne sospese il seguito. Ora già corre il quarto anno dacchè per opera del sig. *Sonnini* si è nuovamente ripigliato, e con maggior lusso. In generale questo giornale si rende necessario a chi voglia essere in corrente di ciò che si pratica ed esce di novità agrario-economiche. Solamente lo desidererei un poco più esatto quando tratta delle cose italiane. Talora è troppo laconico.

—— DES PROPRIÉTAIRES RURAUX, *ou Journal d'Économie rurale et domestique. Paris. 1803 et suiv.* 8. *fig.*

Fra i giornali d'agricoltura che escono nell'impero francese, credo che questo possa ritenersi se non il migliore, certo uno dei più buoni ed utili. Per me semhrami doversi anteporre a molte opere agrarie che sortono alla giornata. Nessun ramo d'economia campestre vi è dimenticato. Non solamente il castaldo e l'uomo colto, ma ancora l'agronomo fisico vi trova pascolo. Vi è la storia di molti fatti ed esperienze. Forse

qualcuno non sarà contento di vedervi per entro l'*articolo* VARIETÀ qualche cosa che non appartiene direttamente allo scopo dell' opera; ma chi à preso l' impegno di dare ogni mese un volume di sei fogli in ottavo, merita scusa se talora per mantenere la sua parola aggiugne qualche ornamento.

BIDET, *Traité sur la Nature et sur la Culture de la Vigne, sur le Vin, sur la façon de le faire et la manière de le bien gouverner. Paris.* 1759. *Savoye.* 12. *V.* 2. *fig.*

Fra gli autori francesi che ànno scritto sulla vite e sul vino, *Bidet* ebbe sempre la preferenza sopra tutti sino a Maupin e Roaier. Credomi però in dovere di avvertire che in quest'opera vi sono degli errori e dei pregiudizj grandi. *Bidet* è di opinione che si possa far produrre alla vite l'uva senz' acini. Pretende che l' uva bianca non sia capace di concorrere alla perfezione di qualunque siasi vino, cosa che i buoni bevitori e fabbricanti di vino anche solo de' colli adjacenti all' Apennino negheranno coll' esibire

vini bianchi squisitissimi. Nessuno, cred'io, vorrà accordargli nella scelta delle viti per formare una vigna, di tagliare dalle giovani piante le radici più piccole e soprattutto le barboline. Pochi saranno con esso lui persuasi de' vantaggi che i venti del Nord recano alle vigne, e di alcune altre teorie stabilite per rendere ragione di certi fenomeni. Ciò sia detto pe' giovani, onde non credano tanto alla cieca, nè si lascino giammai abbagliare da nomi classici. L' opera però di *Bidet* riesce utilissima e per la moltiplicità delle regole, e per l' esattezza de' rami che vi sono uniti. Fu la prima volta stampata nel 1752 in un volume. Questo trovasi tradotto in italiano, ma assai male. Quando uscì l' edizione in due volumi, fu giudicata troppo lunga. Vi furono notati degli errori di erudizione. Fra gli altri invano si è cercato il passo cui cita l' autore, di Tacito: *si floribus vellet Jupiter imponere regem, vitis flos obtineret regnum.*

BIGAZZI (Giovanni). *Metodo per molti-*

plicare facilmente gli Ulivi. V. *Atti de' Georgofili*. *V*. 2.

Insegna un processo da esso sperimentato facile, sicuro ed economico, di assicurare la propagazione dell' ulivo col mezzo delle *talee*, o rami che spuntano sopra le divisioni grosse dei tronchi. Tali rami diconsi *poppajoni*. L'autore si è occupato di farli riuscire, cosa che da qualche tempo sembrava non potere ottenersi.

Bignami (Cristoforo). *Dissertazione sull' abuso di scavare i canali delle Roggie, ed i Fossi nel Lodigiano*. 1778.

Tende a correggere gl' inconvenienti che trovansi nella campagne di Lodi nell' escavazione dei canali delle roggie che sono allargete più del bisogno. Fa vedere che è dannoso ai possessori e conduttori de' fondi il dovere in quegli allargamenti piantare, costruire, e tenere riperati i canali, ponti, incastri ed altri edifizj d' acqua di una dupliceta, triplicata ed anche talvolta quedruplicata mole, e ancor più di quello richie-

derebbe il bisogno. Egli si fe delle obbiezioni, a cui unisce le risposte. Questo scritto sebbene principalmente profieuo per le campagne milanesi, somministra utili norme a tutti quelli che hanno prati irrigabili.

BIGNAMI (Pietro Maria). *Le Patate*. *Bologna*. 1773. *Per Lelio dalla Volpe*. 4.

Se ne trova una seconda edizione del 1786. In sole sedici pagine contiene una chiara istruzione sul modo di coltivare queste radici. È specialmente buona per quelli che amano di leggere cose brevi, e d'istruirsi senza dover impiegare molto tempo a scorrere grossi volumi, gravidi sovente di cose inutili. L'autore merita lode per essere stato se non il primo, al certo uno di quelli che nell' agro bolognese i primi introdussero questa pianta.

BINDA (Giuseppe). *Versi sciolti sul Quesito della pubblica Accademia d'Agricoltura di Conegliano*: „ In che particolarmente sieno difettosi i modi di Colture delle nostre Colline, e quale sia la maniera più acconcia e

meno dispendiosa per correggerli, onde averne un utile più abbondante e più certo „.

Io non consiglio a leggere questi versi siccome un pezzo di bella didascalica poesia. Dirò solo, che meritano di esser letti perchè rinchiudono buoni precetti, e per la singolarità della cosa.

Biroli (Dott. Giovanni). *Del Riso; Trattato economico rustico. Milano.* 1807. *Silvestri.* 8.

L'approvazione della *Società d'Agricoltura* di Torino, messa in fronte a questo piccolo trattato, basta da sè sola a procacciare al medesimo la lode cui merita. I coltivatori delle risaje vi troveranno tutta l'istruzione che bramano, non essendosi dal sig. dott. *Biroli* ommessa veruna delle cose più importanti a sapersi. Nessuno prima di lui à tanto bene parlato delle malattie che affliggono quest'utilissimo grano. Veda però il lettore, che le circostanze locali non richieggano alle volte alcune cure diverse da quelle prescritte in questo trattato che riguarda particolarmente le acque del Novarese.

BLOND (Alexandre le). *The Theory and Practice of Gardening etc. done from the late edition printed at Paris by John James of Greenwich the second edition with very large Additions, and a new treatise of Flowers and Orange-trees. London. Printed for Bernard Lintot.* 1728. 4.

Varie edizioni francesi si sono fatte di quest' opera. Nella nominata traduzione inglese vi si aggiunsero specialmente nella terza parte, molte cose relative alla coltivazione de' fiori e degli agrumi. Tutta l' opera si divide in quattro parti. Tratta la prima delle generalità relative ai giardini: vi s' impiega un *capitolo* per insegnare come abbiansi a formare portici, vasi ec. cogli alberi; maniera di decorazione oggi proscritta dal buon gusto che nemmeno soffre i disegni dei parterre di *le Blond*. La seconda abbraccia la pratica geometria per distribuire un giardino. La terza si occupa della coltivazione particolare dell' erbe, de' fiori, frutici ed alberi d' ornamento. I giuochi d' acque, fontane e simili formano l' argomento della

quarta parte. Non può quest' opera essere di qualche utilità se ooo se a chi mancante affatto delle opere moderne ama tuttora la simmetria degli antichi giardini.

FINE DEL TOMO PRIMO.

53250